ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Bianco e Rosso	15 —	7 60	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Bici e il Mondo	66 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. ill., e Bici e il Mondo	71 —	36 50	19 —	92 50	47 25	24 50
Tribuna Illustr. e Bici e il Mondo	22 50	11 50	—	28 —	14 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserz[illegible] ...ramento

Pubb... fine...

TRIBUNA — C. C. P. — 31 dicembre ... Sped. Ministero dell'Interno ... ROMA

...commerciali — Ne... — Avvisi Economici

Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telefono 23-75 e suo Succursali).

...gamento anticipato

Anno XXXVII — Martedì 18 Maggio 1920 — ROMA — Martedì 18 Maggio 1920 — Num. 118

Nuovo incarico a Nitti: che faranno i popolari?

La realtà e i suoi doveri

L'on. Bonomi, dopo due giornate di consultazioni condotte con alacrità di lavoro, con giusta volontà di riuscire, ma anche con quella serenità di spirito e quell'equilibrio di giudizio che vieta alla coscienza dell'uomo diritto il tentativo di riuscire ad ogni costo, ha rinunciato al mandato che il Re gli aveva affidato.

Questa rinunzia non ci ha affatto sorpreso, come non avrà sorpreso i lettori che hanno seguito in questi giorni i nostri sobrii esami della situazione e dei suoi elementi. Non ci ha sorpreso perchè noi avevamo troppa stima della integrità politico-morale dell'uomo, per pensare pure un momento che l'onorevole Bonomi si sarebbe lasciato andare in qualunque modo all'avventura; perchè d'altra parte sentivamo che la gravità del compito era troppo superiore alle forze di cui egli poteva disporre. Le forze di un uomo politico risultato da una complessità e convergenza di elementi, di cui gran parte non sono sotto il suo controllo: non basta nè la intelligenza diritta e sobria, nè la cultura precisa, nè il sentimento del dovere per dargli quella potenza con cui egli debba affrontare le difficoltà della situazione. Le difficoltà veramente formidabili, di una situazione quale è la presente richiedono anche, e forse sopratutto, quella autorità ormai tradizionale, e quell'affidamento dell'esperienza, che sono essenzialmente patrimonio degli uomini già provati...

Perchè dunque non si era ricorso senz'altro a tali uomini? Pur troppo, la vita politica italiana, nella continuata decadenza degli ultimi decenni, non ne offre molti; peggio ancora, molti di questi pochi, per una ragione e l'altra, si trovano, per ora e nelle condizioni attuali, tagliati fuori dal campo dell'azione, e forse non ce n'è alcuno contro cui non si possano levare obbiezioni. Ed è stato il sentimento di questo stato di cose che ha consigliato l'esperimento Bonomi; colla cui egregia ed equilibrata personalità politica si è creduto di potere fare la prova dell'*homo novus*, in quella specie di paralisi in cui gli uomini più conosciuti ed esperimentati parevano e paiono trovarsi... E' questo un metodo, un episodio politico che si presenta abbastanza di frequente nella storia; e le sorprese e le delusioni degli uomini nuovi, da Silla a Papa Sisto da una parte, a Pier Soderini a Max di Baden dall'altra, sono note...

Abbiamo tentato noi pure, e l'esperimento è fallito, è fallito in un momento nostro di grave ansia e necessità. Crediamo che l'insuccesso dell'on. Bonomi debba essere lezione sufficiente, e che nessuno possa pensare di riprendere l'esperimento con altri che non avrebbe forse nemmeno i suoi numeri migliori. E crediamo ancora che questo insuccesso debba parlare alto e chiaro al senso di dovere ed alla carità di patria di quegli altri uomini che possono portare alla soluzione della grave crisi il contributo della loro maggiore forza ed autorità personale. Ormai dovrebbe a tutti essere chiaro, e sopratutto a quelli che hanno più antica esperienza politica, che nelle condizioni attuali della Camera la situazione non si risolve con pure e semplici combinazioni parlamentari. La Camera è oggi quella che è; ed in questa sua costituzione ed essenza è assolutamente disadatta, per sè sola, ad un'azione costruttiva. Gli uomini che dovranno assumere la gravissima responsabilità attuale del governo, devono guardare al di là ed al di sopra della Camera; e cioè al paese; non per diminuire ed umiliare la Camera, ma per confonderla nella integrale volontà e coscienza nazionale. Qualunque governo ora venga, deve tener conto, non delle oscillanti volontà ed opinioni; *ma delle realtà positive della situazione*, fondando su di esse il suo programma e la sua azione. E chiamare parlamento e paese a riconoscere austeramente queste realtà, e ad accettarne le conseguenze.

Come si è tornati a Nitti

Non intendiamo arrogarci il poco ambito attributo di profeti se rileviamo che dal primo giorno dell'apertura della crisi ne prevedemmo in queste brevi note con cui la veniamo esaminando ed illustrando la difficoltà e la laboriosità, e se ricordiamo che prospettammo, anche prima che il deputato riformista ricevesse dalla Corona l'incarico di costituire il nuovo Ministero e quando molti circoli politici e giornali mostravano di ritenerla come l'unica possibile, le difficoltà di una soluzione Bonomi. Non è più il caso di analizzare le ragioni del fallimento del tentativo Bonomi che ha urtato in difficoltà parlamentari per la mancata collaborazione dei popolari, e in più larghe difficoltà politiche fuori dell'ambiente politico. Dicemmo già sabato che l'on. Bonomi non avrebbe potuto contentarsi di un appoggio generico e condizionato del partito popolare, tanto meno dopo il recente esperimento fatto di questo genere di appoggio dal secondo Ministero Nitti. Ma un'altra e maggiore difficoltà ha incontrato l'on. Bonomi fuori di Montecitorio sopratutto nel significato che i suoi sostenitori e alcuni precedenti del dimissionario ministro della Guerra davano alla sua figura politica, non perchè essa rappresentava e incarnava la tendenza fautrice della guerra — chè sarebbe stato assurdo se ciò avesse dovuto procurargli dopo una guerra vittoriosa avversità e difficoltà — quanto perchè a molti la sua designazione e l'appoggio che gli veniva da alcune parti politiche apparivano come la personificazione di quella tendenza che fu certamente dannosa al Paese per la scarsa valutazione dell'importanza e della gravità della guerra, con tutte le conseguenze inerenti che ancora si vengono espiando.

Dopo l'on. Bonomi vi fu iersera la brevissima parentesi dell'on. De Nava il quale non ebbe nemmeno bisogno di riflettere e di tentare per declinare la possibilità di un incarico. Dicemmo già quando alcuni giornali e circoli politici acclamarono alla possibilità di una candidatura presidenziale dell'on. De Nava come il dimissionario ministro dei Lavori Pubblici non potesse incontrare che maggiori difficoltà di quelle che si presentavano all'on. Bonomi per la costituzione del Ministero.

Così per eliminazione si è tornati all'on. Nitti. Vi sarebbero da fare curiose e forse troppo poco allegre considerazioni sul procedimento di questa crisi che cammina « per eliminazione ». Pare quasi che si voglia giustificare l'opportunità e la necessità di affidare il timone dello Stato durante la burrasca post-bellica a mani provette e sicure con una serie di tentativi sfortunati. Qualche ingenuo ritiene — e fra costoro si è collocato autorevolmente l'on. Turati — che sarebbe stato più semplice di ricorrere subito a quelle mani, ma i pregiudizi e lo spirito di parte debbono avere la loro funzione anche quando si vive in momenti in cui può apparire incoscienza o delitto parlare di esperimenti, di Ministeri di transizione, ecc.

L'on. Nitti ha dunque in seguito alle nuove premure e insistenze accettato l'incarico di sobbarcarsi alla terza fatica ministeriale e si sarebbe già posto all'opera. Rimane sempre da superare lo scoglio dei popolari incerti e divisi sulla partecipazione o meno a questa reincarnazione. Qualcuno del gruppo parlamentare popolare prevede che il gruppo finirà per accordarsi sulla stessa formula adottata per l'on. Bonomi: appoggio senza partecipazione. Se ne contenterà l'on. Nitti dopo il precedente esperimento? E' quello che non si potrà sapere e vedere prima di domani.

Poichè qualcuno unisce i due nomi degli on. Nitti e Giolitti è opportuno chiarire che quest'ultimo non ha avuto sinora — pur avendo largamente partecipato con la sua autorità e con la sua esperienza alle consultazioni della Corona per la risoluzione della crisi — alcuna precisa proposta di incarico. E' naturale che da molti si pensi ad utilizzare in questo grave momento l'autorità e l'esperienza di questo uomo di Stato il quale ha creduto per complesse e dolorose condizioni di appartarsi durante la guerra dalla vita politica. Qualora egli fosse chiamato a compiere ancora una volta il suo dovere risponderebbe probabilmente all'appello. Ma in fatto la cronaca oggi deve fermarsi all'incarico affidato all'on. Nitti.

Le trattative dell'on. Bonomi

Riprendiamo, dopo la pausa domenicale, la cronaca della crisi

In serata l'on. Bonomi vide altri parlamentari, tra cui l'on. Turati.

Colloquio Giolitti-Bonomi

Ieri mattina alle 9.55 l'on. Bonomi si è recato in via Cavour, a casa dell'on. Giolitti. Il colloquio è durato mezz'ora. Alle 10.20 l'on. Bonomi usciva da casa Giolitti e si recava al Ministero della Guerra.

La versione dei popolari

Intanto, nei locali della Direzione del Partito in via Ripetta, si era riunito il direttorio del gruppo parlamentare del Partito popolare. La discussione fu ripresa, naturalmente, circa l'atteggiamento del gruppo di fronte ad una combinazione Bonomi. L'on. Micheli, che era stato incaricato dal gruppo di conferire con l'on. Bonomi, riferì in merito al colloquio avuto la sera di sabato e tracciò le linee programmatiche espostegli dall'on. Bonomi; ma sul programma il consenso apparve facile. Grave invece si palesò il dissenso ed in forma vivacissima sul significato politico che indipendentemente dal programma avrebbe avuto un Ministero presieduto dall'on. Bonomi.

Il dibattito fu vivace, ma dopo un più sereno esame della gravità della situazione, si decise di adottare una linea media: e cioè non opporsi alla costituzione del Ministero Bonomi, ma non parteciparvi, offrendogli anche l'appoggio del gruppo per non impedirne il funzionamento. In questo senso si decise di formulare la seguente lettera, firmata dal segretario on. Micheli, e di rimetterla all'on. Bonomi.

Roma 16 maggio 1920.

Caro Bonomi,

La Direzione del Gruppo Popolare ha lungamente esaminata la situazione ed ha riconosciuto che esso non avrebbe ragione di negare ad un Gabinetto da te presieduto un appoggio leale, quando il tuo programma sia arditamente riformatore e ricostruttore sul terreno amministrativo ed economico-sociale, e quando la tua azione di Governo sia ispirata nei riguardi di tutte le organizzazioni ad un criterio di assoluta imparzialità ed eguaglianza. Su questa base sono autorizzato a dichiararti che tu potrai contare sui nostri voti.

Quanto alla nostra diretta partecipazione, dopo aver ponderato il pro e il contro siamo venuti nel convincimento che essa non è indispensabile a garanzia nè dei tuoi impegni nè del nostro appoggio: a noi più che l'avere dei colleghi nel Ministero interessa che tu faccia le tue scelte, col criterio di assicurare al Governo le migliori attività tecniche, fra gli uomini che nel loro indirizzo politico corrispondano allo spirito pubblico prevalente nel Paese, il quale desidera, noi pensiamo, una politica di raccoglimento e di pacificazione così all'interno come all'estero.

Accetta i miei più cordiali saluti.

G. Micheli ».

In seguito a questo rifiuto dei popolari a partecipare al Governo, l'on. Bonomi, esaminata la situazione Parlamentare, ha dichiarato subito a S. M. il Re di non potere accettare di costituire il Gabinetto.

L'on. Bonomi declina l'incarico

L'on. Bonomi aveva dichiarato agli amici che egli avrebbe senz'altro declinato l'incarico se la situazione parlamentare le avesse costretto a formare un Ministero senza garenzia di vitalità. Avendo escluso l'ipotesi di fare a meno della partecipazione dei popolari; ed in seguito ad una valutazione complessiva della situazione parlamentare e dell'atteggiamento dei gruppi più omogenei e più numerosi, decise senz'altro di rassegnare al Re l'incarico. Alle 17 l'on. Bonomi si recò a questo scopo a Villa Savoia ove si trattenne circa mezz'ora.

Alle 18.30 l'on. Nitti si recava a Villa Savoia. Prima di lasciar palazzo Braschi, l'onorevole Nitti informava l'on. De Nava che l'avrebbe indicato al Sovrano per la costituzione del nuovo ministero; ma l'on. De Nava confermava le ragioni per cui non riteneva opportuno di accettare l'incarico. L'on. Nitti quindi uscì da palazzo Braschi dirigendosi, in automobile, a villa Savoia. Il colloquio fra il Re e l'on. Nitti durò mezz'ora. L'on. Nitti faceva ritorno a palazzo Braschi e conferiva poco dopo con l'on. Falcioni.

L'on. De Nava non accetta

Circa mezz'ora dopo l'on. Nitti, l'on. De Nava era chiamato a conferire col Re. Il colloquio ebbe la durata di circa mezz'ora. Dopo l'on. De Nava il Re non ricevette nessun'altro parlamentare.

Le consultazioni di oggi

Chiusa così la seconda fase della crisi, stamane sono state iniziate di nuovo le consultazioni. Sono stati ricevuti di nuovo dal Re i presidenti del Senato e della Camera on. Tittoni ed Orlando.

L'incarico a l'on. Nitti

Alle ore 11 l'on. Nitti si è recato a Villa Savoia a conferire con il Re. Il colloquio è durato oltre quarantacinque minuti. Poco dopo mezzogiorno l'on. Nitti ha fatto ritorno a palazzo Braschi.

A Montecitorio si era frattanto diffusa la notizia che il Re aveva dato all'on. Nitti l'incarico ufficioso di comporre il nuovo Ministero.

La crisi a Montecitorio

Montecitorio vive le sue ore di ansia e di... curiosità. Caratteristica è stata la giornata domenicale di ieri: mancavano i giornali e quindi le notizie bisognava procacciarsele da sè. E le notizie erano molte e così varie e discordi da disorientare anche i più calmi e sereni, dato che negli ambienti politici e parlamentari sia possibile la calma e la serenità.

Giornata, dunque, molto movimentata, sopratutto per il succedersi delle ipotesi, per il contrasto delle tendenze e per i commenti che suscitavano le soluzioni più probabili... L'ipotesi che l'on. Bonomi riuscisse a costituire il nuovo Gabinetto, era stata prospettata con un certo scetticismo anche da parte di sinceri amici ed estimatori dell'on. Bonomi, e ciò per un complesso di ragioni politiche e parlamentari che, pur indipendenti dall'uomo, non potevano non aggravare notevolmente le difficoltà non lievi che nelle attuali condizioni della Camera e del paese presenta ogni soluzione di crisi.

Gli amici dell'on. De Nava, che era stato chiamato a conferire col Re, confermavano il proposito del ministro calabrese di non voler accettare l'incarico della costituzione del Ministero. I frequentatori per dovere professionale o per curiosità e per altro, di Montecitorio, constatarono che si accreditava di nuovo l'ipotesi d'una reincarnazione Nitti o d'un Ministero Giolitti, o di un binomio (la frase è dell'on. Turati) Giolitti-Nitti o di un trinomio Giolitti-Nitti-Orlando.

Non c'è l'ipotetica soluzione di crisi che non provochi esultanze, amarezze e delusioni; ed il ronzio dei commenti indicava appunto queste manifestazioni molteplici dell'animo umano e... parlamentare. Non mancava chi ad una di queste eventuali soluzioni accennate ne preferiva una intermedia: un Ministero senza personalità di spiccato carattere o di notevole fisonomia politica; ma queste ipotesi sembrava poco verisomile a non pochi dei pochissimi che la formulavano. Un eminente parlamentare ammoniva:

Oggi la crisi non si risolve soltanto a Montecitorio, ma anche nel paese, tenendo presente anche il sentimento delle grandi masse...

E queste parole presso a poco riassumevano l'impressione degli uomini più autorevoli e responsabili.

Da Montecitorio a Palazzo Braschi

Montecitorio è ancora oggi scarsamente popolato, poichè la maggior parte dei deputati ha lasciato Roma durante la giornata di sabato e non sarà di ritorno che stasera o domani mattina. Si incontrano nei corridoi e nella farmacia i soliti parlamentari che trascorrono nella capitale la maggior parte dell'annata; se la folla non è — dunque — grande, vi sono in compenso rappresentati — ed abbastanza autorevolmente — tutti i vari gruppi della Camera.

Oggi ormai le conversazioni, le discussioni sono intorno alle altre probabilità di soluzione della crisi. Dopo i due colloqui che l'on. Nitti ha avuti iersera e stamane a Villa Savoia con il Re, l'ex presidente del consiglio ha accettato l'incarico di ricomporre il Gabinetto.

Stamane l'on. Nitti si è recato alle 9 a Palazzo Braschi, dove ha avuto una lunga conversazione con l'on. Falcioni, e quindi brevi conferenze con l'on. Beneduce e col sen. Ciraolo. Dopo aver visto qualche intimo amico, l'ex-presidente del Consiglio ha ricevuto, poco dopo le 10, l'on. Gasparotto — *leader* del gruppo del rinnovamento — col quale si è intrattenuto sin verso le 11. Egli ha espresso al deputato milanese il suo intendimento di formare un ministero di *conciliazione*, a larga base, con elementi autorevoli, competenti, fattivi, non logorati da troppo lungo esercizio del potere. L'on. Gasparotto ha esposto alcune idee, quindi si è riservato di riferire ai suoi colleghi di gruppo. Infatti alle 11 1/2 a Montecitorio si riunivano alcuni componenti il gruppo del rinnovamento, che iniziavano in proposito un primo scambio di idee, decidendo di convocare il gruppo in riunione plenaria domani alle 16.

Intanto l'on. Nitti alle 11 lasciava Palazzo Braschi, recandosi a Villa Savoia, dove era atteso dal Sovrano col quale restava in conferenza circa un'ora, accettando definitivamente l'incarico per la ricomposizione del Ministero. Lasciata Villa Ada, l'on. Nitti si recava a Montecitorio, dove giungeva alle 12 e 10, e si portava nel gabinetto del presidente della Camera on. Orlando. Il colloquio fra i due eminenti uomini politici durava sino alle 12 e 45. Dopo di che l'ex-presidente del Consiglio faceva ritorno al Ministero dell'Interno, dove vedeva ancora l'on. Falcioni, quindi l'on. Porzio e poi l'on. Finocchiaro-Aprile. Il lavoro — dunque — per la formazione del nuovo Gabinetto è cominciato. Vi riuscirà l'on. Nitti? A Montecitorio i più sono di opinione favorevole. Certo le azioni dell'ex presidente del Consiglio sono in gran rialzo, specie per una spiegabile reazione a tutto l'affannoso lavoro che contro di lui avevano fatto nei giorni scorsi gli elementi dell'ex-fascio parlamentare, manovre che non possono più oggi avere quei successi che ebbero negli anni scorsi. V'è però ancora chi dubita nel buon esito di un nuovo Ministero Nitti, e vede invece la sola soluzione possibile, della crisi, in un Ministero Giolitti.

Molto ancora dipenderà dall'attitudine che saranno per prendere — in questo nuovo movimento della crisi — gli uomini della grossa falange popolare. La quale continua ad essere tormentata da profonde convulsioni e non sa ancora trovar la forza per decidersi in un senso o in un altro.

In ogni modo oggi alle 16 il Comitato Direttivo del gruppo popolare terrà una prima riunione.

Un ministero Nitti-Giolitti indicato dall'on. Turati

BOLOGNA, 17.

Il *Resto del Carlino* di oggi, sotto il titolo « Binomio », pubblica questo importantissimo articolo sulla crisi, dell'on. Filippo Turati.

« La soluzione di questa crisi, nel suo aspetto parlamentare e schiettamente politico (l'altra, più ampia e profonda, appartiene all'imprevisto e alla storia), è così nitida e certa, sprizza così imperiosa dalle circostanze, che una sola cosa mi sorprende: non sia stata conclamata fino dal primo istante, se stampa, gruppi, persone ecc., non sono asserviti a interessi inconfessabili e dominati da spirito fazioso. Forse il vederla così netta mi viene dall'essere il mio partito fuori del giuoco delle competizioni immediate, e lo stesso, in qualche modo, fuori delle competizioni interne del mio Partito, e perciò, in doppia guisa, *au dessus de la melée?* Eppure, o i miei occhi sono affetti di amaurosi, o la soluzione, al di là di tutte le cabale dei corridoi, è lampantemente intuitiva. La situazione, personalizzata nello scorcio della sintesi, non ci offre che un binomio. Dovrebbe essere superfluo specificarlo. Il lettore mi avrà prevenuto.

Alludo, comunque (parlo senza preferenze nè antipatie personali ed isteriche, come un naturalista che osserva un fenomeno *in vitro*), al binomio che balza dalle cose: Nitti-Giolitti. Il Parlamento — frugatelo — non ci dà altro. Il Paese — origliatelo attentamente — altro non ci suggerisce. La logica politica — spremetela — altro non comporta.

Giolitti, solo, è forse poco ed è troppo, è anticipato e tardivo. Nella politica estera, ancora dominata dall'ieri, rappresenterebbe il contrasto violento. Egli è la non — guerra; ma la guerra ci fu; deve liquidarsi. Ma c'è un Estero, c'è ancora (purtroppo!) una Intesa. L'assunzione di Giolitti, solo, però apparire vendetta troppo formidabile, in quest'altro maggio tanto meno radioso, fuori e dentro il confine, perchè il paese mendico, epilettizzato, la vegga. Egli stesso deve sentirlo, e allontana il calice nel quale, compromessa di ebrezze, troverebbe forse la cicuta del savio. Nitti tempera Giolitti verso il di fuori, Giolitti corrobora Nitti al di dentro. Lo « smittezza » in ciò che ebbe, o parve che avesse — con sinonimi — di men puro, ossia di men forte. Si pensi alle Banche, che ha contro o che ha pro'. Alla stampa, che è ancora la Banca. E si pensi ai partiti.

I partiti (non escluso il mio) sono corrosi da equivoci, incertezze, *bluffs* anche involontari, contraddizioni, paralisi. Debbono guarirne. Giova aiutarveli. I programmi, i congressi, gli ordini del giorno ne velano, e velando denunciano le piaghe: come il cerotto denuncia la sottostante ferita. Una grande azione di Governo, inchiodandoli al muro delle cose concrete, li denuderebbe e li avvierebbe a salute.

Lo stesso proletariato, in attesa delle palingenesi via via rinviate, ha interesse a che lo *shok* salutifero avvenga al più presto. Le albe non sorgono se i crepuscoli non siano dispersi.

Non mi affanno nei particolari. Nel binomio, fra i due piloni maestri, tutto può entrare: la linea, l'impronta son quelle. Non temo i popolari, non temo i riformisti, non temo il Rinnovamento: Entri Bonomi, egli altri, cemento non fondamenta. Se Giolitti va all'Interno, Nitti va agli Esteri, anzi vi rimane: ciò non lo esautora, bensì lo crisma e lo esalta: probabilmente gli assicura qualche domani. E all'Interno e all'Estero faranno entrambi, in diversa e congrua misura.

Vezzo un'obbiezione; una sola. Nessuno è profeta. Se il conato fallisse, il regime avrà bruciato le sue navi migliori, quelle che possono tenere il mare se anche in tempesta. Dove non sono riserve custodite, può sboccare Caporetto.

E sia! Siamo a tale, che un più cauto gradualismo riesce impossibile. Una Bancarotta è alle porte coi sassi. E conviene giocare il tutto per il tutto: far saltare il Banco..., o saltare.

Ciò può dare dell'angoscia ai pensosi che, come Treves, non veggono pronto l'erede. Ma chi non cerca le crisi per le crisi e sulle crisi, che si succedono a perdita di vista, chi non giura nel « tanto peggio, tanto meglio » degli anarchici di ogni coccarda, qualche cosa deve pur volere.

« Qualche cosa » non è che questo. Poco ma tutto. Poco, ma non v'è altro. Non vi è opzione oramai. Tutto il resto è fumo ed è vento. Agonia che si prolunga e che non riesce a finire...

Ci pensi chi deve e può, nell'ora fugace. Anche *de re sua agitur*. »

Firmato: FILIPPO TURATI.

I risultati del convegno di Hythe

HITE, 17.

La riunione tra i primi ministri ed i ministri delle finanze francesi ed inglesi, che è stata consacrata esclusivamente questo pomeriggio alla questione della indennità tedesca, è stata lunga e laboriosa.

Si trattava di fissare i termini dell'accordo da intervenire. Il rapporto dei periti finanziari ha fatto apparire la divergenze tra i punti di vista delle due delegazioni.

Questa situazione ha dato alla discussione un carattere piuttosto vivace.

Dopo avere uditi i periti, i quattro ministri si sono ritirati a parecchie riprese: i francesi da una parte gli inglesi dall'altra per scambiare le loro impressioni e stabilire la loro linea di condotta.

Lloyd George pur essendo molto sensibile alla sorte dolorosa delle regioni liberate francesi era naturalmente desideroso che questa priorità della Francia al momento del pagamento dell'indennità tedesca non portasse pregiudizio agli interessi inglesi ed a quelli dei *dominions*. Per citare un solo esempio l'Australia ha avuto 50.000 morti sul fronte francese e le relative pensioni devono essere pagate sulla indennità tedesca.

Da questa situazione proviene la difficoltà che vi è per l'Inghilterra a dare soddisfazione ai legittimi bisogni della Francia senza ledere i propri.

I debiti degli alleati

A proposito del comunicato sulla chiusura della conferenza de Lympne il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* riceve da fonte autorizzata che nell'interesse generale è stato proposto di fissare l'ammontare delle obbligazioni della Germania mediante una inchiesta per sapere quando e come la Germania potrà eseguire i suoi obblighi.

La conferenza si è pure occupata dei debiti tra gli alleati. Il pagamento di essi si effettuerà contemporaneamente a quelli della Germania. Se i pagamenti della Germania dovessero ripartirsi in un certo numero di anni, la distribuzione dei pagamenti degli alleati debitori verso gli alleati creditori concorderà con quello dei pagamenti della Germania. Se la Germania rimane per esempio due anni senza effettuare i suoi pagamenti ad un alleato, questo attenderà due anni per effettuare i suoi pagamenti ai suoi alleati creditori. Viene fissata una percentuale per la riparazione delle somme versate dalla Germania. La Francia riceverà il 55 % di queste somme e l'Inghilterra il 25 per cento. Queste proporzioni saranno mutate, sotto riserva tuttavia dei diritti del Belgio, il quale deve ricevere un ammontare determinato.

Le proposte francesi che implicavano la priorità sulle riparazioni sono state scartate; ma la soluzione intervenuta è accettabile per i francesi e per gl'inglesi.

Il comunicato ufficiale

La Conferenza di Lympne si è chiusa col seguente comunicato dei Governi francese e britannico:

1) I Governi britannico e francese riconoscono da una parte che è nel generale interesse che la riparazione dei danni arrecati dalla guerra sia assicurata nel più breve termine e che a tale scopo le necessarie risorse siano rese effettive al più presto possibile; e dall'altra parte che è desiderabile che la Germania sia messa in grado di ritrovare per il pronto adempimento dei suoi obblighi la sua autonomia finanziaria.

2) I due Governi ritengono del resto che per apportare una soluzione alle difficoltà economiche che influiscono gravemente sulla situazione generale del mondo e addivenire ad una sistemazione che comprenda l'insieme degli oneri internazionali lasciati dalla guerra ed assicuri parallelamente l'epurazione dei debiti di guerra e dei debiti per le riparazioni degli Imperi centrali.

3) Per conseguenza i tecnici dei due paesi saranno incaricati di proporre immediatamente all'esame dei loro governi lo ammontare minimo del debito della Germania, che sia al tempo stesso accettabile da parte degli alleati e compatibile con la potenzialità di pagamento di quest'ultima; di determinare le più opportune modalità di pagamento e di mobilizzazione di questo debito, per realizzare le vedute generali sovraesposte e di stabilire le basi secondo le quali, in conformità degli accordi precedentemente intervenuti, e completandoli ove sia necessario, questi versamenti effettuati dalla Germania saranno ripartiti dagli alleati.

Millerand è giunto a Parigi

PARIGI, 16.

Il Presidente del Consiglio Millerand e Marshal, Ministro delle Finanze, sono ritornati a Parigi questa sera alle ore 18,22 con treno speciale.

La seduta pubblica del Consiglio delle Nazioni e l'Ufficio Internazionale del Lavoro

Il Consiglio si è riunito l'altro ieri in seduta [illegible] le decisioni prese sopra alcuni degli argomenti già discussi in seduta privata.

Erano presenti: per l'Italia l'on. Tittoni, per l'Inghilterra il signor Balfour, per la Francia il signor Bourgeois, pel Giappone il signor Matsui, per la Spagna il signor Quinones De Leon, pel Belgio il signor Desrée, pel Brasile il signor Da Cuna, per la Grecia il Ministro di Grecia a Roma signor Coromillas.

La relazione Tittoni

Presiedeva l'on. Tittoni il quale, dopo aver dichiarato aperta la seduta, ha portato ai colleghi esteri del Consiglio il saluto dell'Italia e di Roma.

Ha annunziato poi che le decisioni del Consiglio sui diversi argomenti ad esso sottoposti, ispirate rigorosamente ai principi di giustizia e prese tutte all'unanimità, saranno comunicate in parte nella seduta pubblica odierna ed in parte, le più importanti politicamente, nella seduta di chiusura che avrà luogo in Campidoglio.

L'on. Tittoni ha detto poi che il Consiglio ha approvato le misure prese in merito alle anticipazioni finanziarie per la Conferenza Internazionale del Lavoro a Washington, e che il Governo del Lussemburgo ha chiesto la sua ammissione alla Società delle Nazioni.

La relazione Matsui

Il rappresentante del Giappone riferisce quindi sopra le richieste del Governo tedesco relative allo intervento della Società delle Nazioni per la garanzia della libertà di decisione nella consultazione nei distretti di Eupen e di Malmedy, concludendo che, in base agli articoli 34 e 35 del trattato di Versailles, la delimitazione delle frontiere tra il Belgio e la Germania è affidata alla speciale commissione nominata dalle parti interessate e dalle principali potenze alleate, senza che sia fatta menzione della Società delle Nazioni e che perciò la Società stessa non potrà intervenire se non quando, sei mesi dopo l'entrata in vigore del trattato di Versailles, sarà stato ad essa comunicato il risultato della consultazione.

Per una corte di giustizia internazionale.

Il Segretario generale legge una relazione su ciò che è stato fatto per la costituzione di un comitato di giuristi per la elaborazione di un progetto di una Corte permanente di giustizia internazionale.

Il comitato è risultato composto di dieci membri dei quali cinque appartenenti alle cinque grandi potenze e cinque alle Potenze secondarie. Ne fanno parte i signori: Adatci, Altamira, Bevilacqua, Deschamps, Fadda, Fremageot, Loder, Lord Phillimore, Root, Vesnic. Il segretariato di questo Comitato sarà diretto dal comm. Anzillotti.

Pei prigionieri in Siberia

L'on. Tittoni riferisce infine sulla questione dei prigionieri di guerra in Siberia. Egli dice che vi sono ancora molte centinaia di migliaia di prigionieri di guerra in Russia, in Siberia, in Germania ecc. che si trovano in condizioni terribili.

Essi sono principalmente austriaci, ungheresi, tedeschi e russi e date le condizioni dei paesi in cui si trovano è assai difficile di portare loro soccorso e nutrirli, nonchè di rimpatriarli. Mancano inoltre le navi per il loro trasporto dalla Siberia. Il Comitato Internazionale della Croce Rossa in Ginevra ha svolto un'opera molto benefica di soccorso e ha potuto far rimpatriare un piccolo numero di prigionieri da Vladivostok. Ma esso non è in grado di far fronte a bisogni così vasti e il Consiglio della Lega delle Nazioni ha creduto suo dovere di occuparsene. Esso ha invitato il famoso esploratore norvegese Nansen a compiere una inchiesta al riguardo e fare delle proposte al Consiglio.

A nome del Consiglio l'on. Tittoni ringrazia il signor Nansen per aver accettato l'incarico offertogli.

Tutte le proposte fatte dai relatori messe ai voti dal presidente sono state approvate all'unanimità.

La seduta è tolta.

Le sedute d'oggi

Stamane, alle 10, si sono riuniti al Ministero delle Colonie i rappresentanti del Consiglio della Società delle Nazioni, in seduta privata e segreta. Oggi, alle 16, nuova seduta privata e segreta.

Lo stato di pace fra Stati Uniti e Germania

WASHINGTON, 17.

Il Senato ha approvato, con 43 voti contro 38, una mozione che pronuncia la fine dello stato di guerra fra gli Stati Uniti, la Germania e l'Austria. Il Senato aveva sostituito la mozione del senatore Knox a quella recentemente approvata dalla Camera dei Rappresentanti. Questa ultima mozione andrà subito dinanzi al Congresso del Senato e della Camera.

Le truppe francesi sgombrano la vallata del Meno

PARIGI, 15.

Secondo le informazioni pervenute a Parigi la verifica degli effettivi tedeschi nel bacino della Ruhr ha permesso di constatare che le truppe tedesche sono ridotte alla cifra prescritta dalla Convenzione dell'8 agosto 1919. Le operazioni di sgombero delle truppe francesi dalle città del Meno cominceranno dunque fra breve.

MAGONZA, 15.

Un ufficiale di Stato maggiore del generale Degoutte è partito questo pomeriggio per Cassel per discutere le condizioni per lo sgombero della vallata del Meno da parte delle truppe francesi.

BERLINO, 15.

L'*Agenzia Wolff* annunzia che il ministro della *Reichswehr* partirà questa sera pel bacino della Ruhr, Dusseldorff e Wesel per assicurarsi personalmente della situazione militare.

La Svizzera farà parte della Società delle Nazioni

BERNA, 15.

Nella votazione popolare che ha avuto luogo oggi, il popolo svizzero ha deciso, con 400 mila voti contro 300 mila, in cifra tonda, e con undici cantoni e mezzo contro dieci, l'entrata della Svizzera nella Società delle Nazioni.

Gli scioperi in Francia

PARIGI, 15.

Si nota un miglioramento nelle miniere di Bruay (Passo di Calais) nella ripresa del lavoro.

Nelle officine del gas si verificarono poche entrate del personale ma la situazione, per ciò che concerne la produzione, non è inquietante. Si prevede un accrescimento di fornitura di gas grazie ai volontari e ad altri lavoratori. Si calcola il 75 % di scioperanti a Parigi e dal 5 al 40 % nei dintorni.

CRONACA DI ROMA

La santificazione di Giovanna d'Arco

L'universale

Dovendo indicare, in poche parole, l'aspetto più straordinario d'una cerimonia come quella d'ieri, in San Pietro, io direi che tutte le diversità storiche e tutta la accidentalità del presente, apparivano fuse, in una armoniosa contemporaneità nella quale, per quanto audace potesse sembrare l'incontro delle fogge e dei colori, non c'era nulla che fosse fuori posto, nè la minima stonatura. Era una fusione come avvengono nei sogni. Ma cotesto era un sogno vero, di carne e d'ossa. Era insomma un mito; ma non un mito come quelli, che si leggono nella storia e nella poesia: un mito che riemergeva, si ricomponeva e circolava liberamente, serenamente, nella dura realtà.

Insisto che cotesta fusione, per non so quale straordinario paradosso plastico, era completa negli aspetti materiali, anche secondari e più sfuggenti. E i fanti svizzeri con l'elmo, il corsaletto di ferro e l'alabarda, i gendarmi vestiti alla francese, i cavalleggeri pesanti colla loro sagoma borbonica, e la guardia nobile con l'elmo a coda equina, queste apparizioni uscite da tutti gli angoli della rosa dei venti, da tutte le epoche e le contraddizioni della politica e da tutti gli armadi della coreografia, si fondevano nella più omogenea e nella più trionfale delle pitture, al solo gesto discreto di un cerimoniere in giustacuore e mantelletta di velluto, o d'un gentiluomo in « frak » e guanti bianchi. C'era, nella processione sacra, fra il nero della folla e il rosso delle tribune e delle cattedre, la quadratura e la sicurezza delle creazioni di Raffaello e d'Andrea del Sarto; e le teste dei cardinali, quelle dei modesti ed oscuri, non meno di quelle dei più imperativi e famosi, erano esaltate nel rito e nel mito, alle espressioni formidabili dei ritratti di Raffaello e del Tiziano.

Quante volte, in una biblioteca, in una galleria, immerso e perduto nella adorazione delle antiche forme, mi son trovato a pensare, quasi con un senso di meraviglia e di contraddizione, al mondo di fuori, nelle convulsioni e nei bagliori della sua materia vitale ed amorfa! E l'universale della coltura, mi pareva fin troppo squisito ed imbelle e come inadeguato a quella nuova e oscura universalità in continua crisi e in continuo germoglio! Non così ieri. Se fra le decine di migliaia di genuflessi, ce n'erano, e ce ne saranno stati purtroppo, che studiano e s'occupano di politica, e tanto meglio se ce n'erano che avevano assistito, per dirne una, alle recenti riunioni della Lega delle Nazioni, se son stati sinceri con sè stessi, essi non avranno mancato di percepire al fondo della propria sensibilità, tutte le differenze fra quell'universale ancora così vivo e potente, e un universale, o i molteplici universali che non riescono a nascere e a pigliar forma. E se, al difuori di tutte le politiche, ieri mattina uno si fosse domandato se esisteva ancora nel mondo un semplice e sicuro monarca, con una chiara formula spirituale, nessuno avrebbe esitato a indicare cotesta formula e cotesto monarca.

Straordinario a dirsi, al mondo rosso là di fuori, al mondo della inquietudine sociale, la più prossima e accessibile e conciliante, dopo tutto era ancora cotesta formula, che volgarmente viene interpretata come la formula della decisa immobilità, anzi della reazione. La santificazione di Giovanna d'Arco, la « santificazione nazionalista », come l'hanno (magari giustamente) chiamata, passava in sott'ordine, e si lasciava volentieri scordare, davanti all'asserzione dell'universale cristiano, nella sua miracolosa continuità storica e nella imperturbatezza e decisione del suo appello alle forze elementari del mondo.

G. B.

La cronaca

Nella tribuna dei sovrani erano le L. L. A. A. R. R. il duca di Vendôme che assistè alla beatificazione della Santa nel 1909, e la sua consorte principessa Genoveffa d'Orléans. Si trovava pure nella tribuna dei Sovrani un granduca di Russia nipote dell'ex-zar Nicola. Rappresentava il Governo francese mr. Gabriele Hanotaux dell'Accademia francese, ex-ministro degli Affari esteri francese, accompagnato dal Ministro plenipotenziario mr. Doulcet e da parecchi segretari e addetti di ambasciata.

La tribuna dell'aristocrazia era gremita. Nella tribuna dei discendenti della Santa avevano preso posto diverse famiglie francesi fra le quali alcune conservano ancora l'« Arc » come Malcion d'Arc, Hanandeau d'Arc. Anche la tribuna del Corpo diplomatico era al completo; e così quella dei cavalieri di Malta e dei diversi ordini cavallereschi.

Tutta la basilica era stipata di popolo e l'ondata immensa non s'era ancora messa a posto quando cominciò a sfilare la processione dei mazzieri e dei religiosi avanzando fino all'altare della Confessione, sul quale sono i sei candelieri del Cellini, e i paliotti del Pollaiuolo, e piegando poi a sinistra per rientrare nell'interno della navata.

Avanzano poi mons. Vice-gerente con i membri del Vicariato, i Consultori e i prelati membri della Sacra Congregazione dei Riti; poi il grande stendardo della Santa; poi il gruppetto dei cappellani segreti, che portano le quattro tiare preziose; poi l'avvocato fiscale, gli avvocati concistoriali, gli uditori di Rota, i Referendari di Signatura, i votanti di Signatura, un cappellano recante la mitria preziosa abitualmente portata dal Pontefice. Dopo il medico del Papa, e i penitenzieri che sono preceduti dalle verghe fiorite, comincia la sfilata dei vescovi in mitria bianca. Settantadue sono i vescovi francesi intervenuti alla cerimonia; fra i quali: mons. Touchet vescovo di Orléans, mons. Schoepfer vescovo di Lourdes, il vescovo di Bordeaux, card. Andrieu. Fra i cardinali: l'arcivescovo di Parigi mons. Amette, il vescovo di Bordeaux, il cardinale Maffi arcivescovo di Pisa, giunto appositamente per la cerimonia e il cardinale Bégin, arcivescovo di Québec.

La fanfara dei gendarmi annunzia l'entrata del Papa nella Basilica. Malgrado il divieto scritto nei biglietti d'ingresso, migliaia di fazzoletti, e acclamazioni salutano Benedetto XV assiso sulla sedia gestatoria, nelle vesti pontificali, circondato dai flabelli. Sua Santità con passo franco monta poi al trono e dopo l'obbedienza dei cardinali, comincia la cerimonia della Canonizzazione della beata Giovanna d'Arco. La cerimonia si svolge come quella che si svolse giovedì scorso per la Canonizzazione del beato Gabriele dell'Addolorata. Il Te Deum che annuncia il coronamento della cerimonia è cantato con entusiasmo dalla imponente massa di pellegrini.

Quindi il Pontefice ha celebrato la messa. La cappella Sistina sotto la direzione di mons. Rella ha cantato la Messa del beato Marcello. All'offertorio sono state fatte al Pontefice ingenti donazioni, fra le quali: una targa d'oro offerta da un Comitato appositamente costituito a New York, e la statua equestre in bronzo della Santa, offerta dal vescovo di Orléans. La statua è opera dell'artista romano Paolo Bartolini.

La morte del card. Boschi

Sabato alle 14.20 è morto nella casa generalizia delle suore della carità in via Bocca della Verità, il cardinale Giulio Boschi, vescovo di Frascati. Il cardinale era caduto ammalato domenica scorsa, dopo avere assistito in San Pietro alla funzione della beatificazione di Luisa de Marillac.

Il cardinale Giulio Boschi era nato a Perugia il 2 marzo 1838. Fu eletto vescovo di Todi nel 1888; nel 1895 venne trasferito a Senigallia e promosso arcivescovo di Ferrara il 7 gennaio 1900. Nel Concistoro del 15 aprile 1901 fu creato cardinale del titolo di San Lorenzo in Panisperna ed in quello del 3 luglio 1919 lo dimise per optare alla sede suburbicaria di Frascati.

Abbiamo da Frascati:

La notizia della morte del cardinale Giulio Boschi, ha qui prodotto dolorosa impressione.

Egli fu dal 10 agosto dello scorso anno è stato cardinale suburbicario di questa diocesi. La sua venuta a Frascati fu molto bene accolta sia dal clero come da tutte le corporazioni religiose.

Era uno dei pochi superstiti dei cardinali nominati da Leone XIII ed a cui era legato da intima amicizia, essendo stati insieme a Perugia quando papa Leone era vescovo di quella città.

La sua opera si è sempre svolta lontana dalla politica ed unicamente rivolta al bene della religione. Fu egli stesso a scegliere la diocesi tuscolana e a differenza di tutti gli altri cardinali volle qui risiedere.

Di modi semplici e molto democratico, si era assai affezionato a Frascati, interessandosi vivamente degli interessi della diocesi. In questi giorni soltanto aveva lasciato la nostra città per partecipare alle cerimonie di santificazioni che si stanno svolgendo a Roma.

Nella sua permanenza a Frascati aveva più volte manifestato il desiderio di essere qui sepolto in caso di morte, ma non si sa se questo suo desiderio risulti ora dalle sue ultime volontà.

Comunque, per cura del Capitolo Tuscolano si stanno preparando solenni onoranze funebri.

Una nuova linea tramviaria
con galleria sotto la Villa Umberto I

Nel piano di sviluppo della rete tramviaria di Roma è compresa una linea tramviaria che colleghi i quartieri di Prati, Piazza d'Armi e Flaminio con i quartieri Salario e Nomentano. Dovrebbe essere una linea esterna che da Ponte Margherita e Porta del Popolo si raccordi con la linea di Via Piemonte, attraversando la Villa Umberto I, con una galleria di 750 metri, dal cancello delle aquile a Porta Pinciana.

Il tronco da costruire avrà il seguente percorso: *Lungotevere Arnaldo da Brescia, Via Luisa di Savoia, Viale Flaminio* (fin presso il cancello delle aquile), *villa Umberto I* (sottopassaggio), *Corso d'Italia*.

Il tratto sotterraneo avrà una stazione intermediaria in corrispondenza di Piazza delle Canestre; ampia stazione in cemento armato, con spaziosi marciapiedi e scale di accesso. Stazione e galleria saranno costruite a cielo aperto. Vi saranno costruite poi due trincee scoperte, come rampe di accesso. Con la costruzione di questo raccordo sarà istituita una nuova linea *Barriera Trionfale-Piazza Indipendenza*, la quale avrà un percorso analogo a quello della linea 14, da via Andrea Doria a Ponte Margherita, quindi passerà per il nuovo tratto attraverso Villa Umberto I, proseguendo poi da via Piemonte fino alla Stazione di Termini con lo stesso itinerario della linea 31, e terminando infine all'anello di piazza dell'Indipendenza.

Il capitale d'impianto ammonta a quattro milioni e mezzo, compresa in tale cifra l'acquisto di 13 vetture motrici e 10 vetture rimorchiate.

La proposta è stata presentata dalla Giunta al Consiglio Comunale.

Onorificenza nella famiglia della "Tribuna,,

Il sig. Attilio Viti, antico ed affezionato distributore alla Spezia della *Tribuna*, è stato in questi giorni nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Congratulazioni dalla famiglia della *Tribuna*.

Un concorto all'Augusteo
pro Gruppo universitario di coltura musicale.

Domani, martedì, 18, alle ore 18 legali, all'« Augusteo » avrà luogo — con lo stesso programma di domenica — un concerto diretto dal maestro Toscanini.

Il ricavato è a favore del gruppo universitario romano di coltura musicale.

Per le derivazioni del fiume Aniene

A proposito delle discussioni che sono state sollevate riguardo le forze elettriche derivabili dall'Aniene ed i diritti ed interessi del Comune di Roma, riceviamo le seguenti osservazioni che riteniamo opportuno sottomettere all'esame del pubblico.

Da qualche giorno, con un procedimento un po' sospetto, si sta conducendo su certa stampa della capitale (con scopi ai quali non è estranea la preoccupazione delle prossime elezioni amministrative) una campagna con cui si vorrebbe far credere che il Comune di Tivoli, in consorzio con i maggiori utenti dell'Aniene, tenderebbe ad accaparrarsi tutte le riserve idrauliche di quel fiume, con danno dei diritti (?) del Comune di Roma.

Chi fosse animato da sentimenti di serena dovrebbe pensare che a nessuno è lecito sovrapporsi agli organi competenti dello Stato: eppure, se ne stampano d'ogni colore, e dove facciano difetto le armi della ragione, della verità e della giustizia, si immagina che si tenti di tutto sovvertire e di esporre le cose in senso assolutamente contrario al vero.

Proprio in questi giorni, è stato presentato un memoriale al Ministro dei LL. PP. da parte del Comune di Tivoli ed Utenti consorziati. E questo memoriale, che non aveva nè poteva avere affatto la pretesa di aggiungere alcunchè a quanto con estrema diligenza è stato raccolto ed esaminato dal Genio Civile, dal Consiglio Superiore delle Acque e dall'Ufficio speciale delle Acque pubbliche del Ministero dei LL. PP. tendeva solamente a riassumere per sommi capi lo stato della questione, e a dimostrare specialmente quanto fosse pericoloso che argomenti tecnici e giuridici, già rigorosamente vagliati dagli organi statali, venissero trattati a cuor leggero da persone incompetenti e animate da passione politica e spirito partigiano.

E' bene che il pubblico sappia che il Comune di Tivoli, in consorzio coi maggiori Utenti, nulla ha domandato allo Stato all'infuori della facoltà di « unificare » di diritti e utenze che lo Stato stesso dovette *riconoscere* (e non concedere nè attribuire) mediante una transazione di annosa e gravissima lite giudiziaria: transazione stipulata sin dal 1909 tra Ministero LL. PP., Ministero delle Finanze, Comune di Tivoli e Consorzio degli Utenti, e con la quale lo Stato « *riconosceva i diritti di uso e di godimento che sulle acque derivate dal fiume Aniene possedevano legittimamente quel Comune o quegli Utenti*; percependo in corrispettivo un annuo *perpetuo* canone da pagarsi solidariamente ».

Adunque lo Stato non deve, all'infuori di un breve tratto di fiume non compreso nei diritti della detta transazione, concedere proprio nulla: deve soltanto consentire che chi ha un diritto *insopprimibile*, lo possa esercitare e possa migliorarne le condizioni di esercizio. E' chiaro?

Ora, siccome i diritti e le utenze, già *riconosciute* dallo Stato (in seguito al giudizio promosso dal Comune e dagli Utenti contro di esso, e sancito con la detta transazione) consistevano e consistono in salti d'acqua più o meno rilevanti, ma frazionati e divisi, era naturale che, dopo l'emanazione delle nuove disposizioni di legge, il Comune di Tivoli e i suoi coutenti si dovessero porre d'accordo per riunirli ed utilizzarli in modo più razionale e più redditizio, progettando quella geniale *unificazione*, la cui attuazione mentre darebbe vita a migliaia di operai, sarebbe capace di produrre tanta energia da costituire veramente la fonte d'ogni risorgimento economico delle nostre contrade.

Il Ministero dei LL. PP. non poteva non attendere a queste inoppugnabili ragioni; e quindi, espletatasi l'istruttoria dal Genio Civile, e dopo il voto del Consiglio Superiore, chiamò i consorziati Comune di Tivoli ed Utenti a firmare il disciplinare di concessione e ad eseguire il prescritto deposito delle due annualità di canone: ciò che fu fatto.

Ora perchè si dovrebbe impedire al Comune di Tivoli e consorziati l'esercizio dei propri diritti? E' logico e naturale che sino a quando un *novus ordo* non venga restaurato che sovverta dalle fondamenta l'attuale ordinamento giuridico, nessuno, assolutamente nessuno può togliere al Comune di Tivoli e agli Utenti quanto a loro giuridicamente spetta.

Onde, dal ritardo che si vuol artificiosamente frapporre all'emanazione del decreto, deriva questa sola conseguenza: mentre il Comune di Roma invano potrà sperare d'ottenere dallo Stato quelle acque, *della cui disponibilità lo Stato stesso si spogliò*, d'altra parte il Comune di Tivoli e Consorzi non potranno effettuare un piano, la cui utilità sociale solamente quelli che amano esser ciechi, non vogliono vedere!

Che se dal campo del diritto, poi, si vuole passare a quello tecnico, gioverà osservare che gli organi competenti dello Stato non potevano esitare un momento nella scelta del progetto del Comune di Tivoli e coutenti in confronto a quello del Comune di Roma. Pochi sanno che il progetto di questo Comune presuppone una mastodontica diga di sbarramento con relativo immenso bacino a pochi passi sopra Tivoli, con gravissimo permanente pericolo di questa città; pochi sanno che il fiume Aniene dovrebbe essere tutto immesso in tre pozzi di 260 m. di profondità, la cui esecuzione costituisce un'incognita anche per i tecnici più... ardimentosi; con una centrale da costruirsi sotto terra! Pochi sanno che, a miglior conforto del consumatore, quando si potesse eseguire il progetto del Comune di Roma, non solamente verrebbero a distruggersi le importantissime centrali già esistenti, non solamente si dovrebbe impiantare tutto un nuovo mezzo costosissimo di trasmissione, ma si verrebbe a spendere una somma doppia di quella preventivata dal Comune di Tivoli ed Utenti per ricavare una quantità di energia inferiore, da cui, fatte le necessarie detrazioni in cavalli elettrici a favore del Comune di Tivoli, Società Anglo Romana, Società Forze Idrauliche, Canale dell'Aniene, e di tutti gli altri utenti proprietari di grandi stabilimenti, rimarrebbe, nelle mani del Comune di Roma, una modesta quantità di energia!! Era naturale quindi, che il Consiglio Superiore delle Acque desse all'unanimità parere favorevole al progetto del Comune di Tivoli e coutenti!

Nè è da dimenticarsi l'errore di coloro che gridano al pregiudizio degli interessi della città di Roma. Si ricordi che, allorquando il Ministro dei Lavori Pubblici invitò il Comune di Tivoli e Utenti a firmare il disciplinare di concessione, in questo disciplinare fu inserita la clausola che si desse al Comune di Roma una certa quantità di energia a prezzo di costo: quantità rilevante e pressochè equivalente a quella che il Comune di Roma ricava attualmente dalla sua centrale di Castelmadama.

Ora, questa quantità di energia che si deve dal Comune di Tivoli ed Utenti corrispondere al Comune di Roma unita a quella che lo stesso Comune di Roma ricava dalla centrale di Castelmadama, nonchè a quella che si può ricavare dalla concessione di Mandela, o a quella della concessione sul Nera, costituisce un compendio tale di forza, da esser più che sufficiente per soddisfare a tutti i bisogni e a tutti i servizi pubblici della capitale, anche se il numero degli abitanti si raddoppiasse o si triplicasse!

D'altra parte, la energia che il Comune di Roma avrà dal Consorzio Comune di Tivoli ed Utenti, verrà a costare un prezzo di gran lunga inferiore a quello che potrebbe costare, se fosse eseguito il progetto del Comune di Roma.

Nè basta: Tivoli, città industriale, ma le cui industrie versano in uno stato rudimentale, da tempo, da secoli aspira ad essere un vero ed importante centro industriale. Perchè si debbono strozzar le aspirazioni di questa nobile città? E il sorgere di una zona industriale in Tivoli, tra ponte Lucano e Bagni non significa anche provvedere agli interessi di Roma, che a pochi passi vedrebbe nascere un attivissimo focolare di industrie e di commerci? Nelle altre metropoli, le zone industriali non sorgono forse a qualche chilometro di distanza?

Con tutto ciò, nel disciplinare fu imposta una clausola accettata dal Consorzio Comune di Tivoli ed Utenti, con la quale si dà la preferenza, nelle forniture di energia, alle industrie che sorgeranno nel territorio del Comune di Roma.

Comunque la questione venga esaminata, si vede quanto sia assurda e illogica la campagna che si sta facendo contro il Comune di Tivoli ed Utenti consorziati e quanto siano fallaci gli argomenti sul preteso danno che sarebbe per risentire il Comune di Roma, per i cui servizi pubblici davvero non si è lesinato nè da parte dello Stato nè da parte degli altri Enti, aventi diritto alla richiesta concessione di unificazione di utenze legittimamente prestabilite.

E l'interesse pubblico, di cui si dimostrano tanto teneri, a parole, gli oppositori ai diritti inoppugnabili del Comune di Tivoli e degli Utenti, sarà certamente ben più tutelato con la concessione a questi ultimi, in base al loro progetto, che potrà fornire l'energia a migliori condizioni di prezzo, e in tempo molto più breve.

La Regina Madre all'Asilo a San Lorenzo

Sabato, alle ore 11,30, la Regina Margherita si recò — riprendendo la sua gentile tradizione di anteguerra — a visitare l'Asilo che la baronessa Sonnino fondò e mantiene nel popolare quartiere di S. Lorenzo, beneficando giornalmente più di cento bambini. Sua Maestà — accompagnata dalla contessa Pes — fu ricevuta dalla baronessa Sonnino, dal Prefetto e dalla signora Zoccoletti, dal medico dott. Vespignani, da Miss Brodwood, da Miss White (del benemerito Comitato Americano che fornisce di latte gli asili e i nidi di Roma) dal colonnello e dalla contessa Morozzo della Rocca, dall'ispettrice signora Caselli, dalla signora Pompei con i suoi ragazzi Mario e Franco e dalla signora Afra Sonamo.

La Regina Margherita, visitò i locali, assistette alla refezione e al canto dei bambini più grandicelli, compiacendosi colla fondatrice e colla Madre Superiora per l'ottimo andamento dell'Istituto, e presenziò allo spettacolo — che la baronessa Sonnino offriva ai bambini del teatrino dei brattini a beneficio degli orfani dei granatieri, rallegrandosi con Mario e Franco Pompei di quella forma schiettamente italiana d'arte per l'infanzia a cui essi si dedicano con tanto successo.

Sua Maestà volle poi farsi presentare il giovane Salvi un valoroso reduce di guerra e un bravo operaio, interessandosi alle azioni a cui aveva partecipato ed elogiandolo. Alle ore 11 e mezza passate la Regina Margherita, abbracciata la Baronessa Sonnino, lasciò l'Asilo, affettuosamente, acclamata dal numeroso popolo che si era affollato nella Via Tiburtina.

Mesones riafferma il suicidio di Bice Simonetti

Non è una novità che Ignazio Mesones, lungi dal confessarsi autore della uccisione di Bice Simonetti, abbia, negli interrogatori innumerevoli, affermato costantemente il suicidio di colei che fu sua moglie.

E' interessante ora conoscere su quali basi definitive, egli, attraverso alle successive deposizioni, voglia far poggiare codesta versione.

In sostanza Ignazio Mesones — come in questi ultimi giorni è trapelato dalla lunga e laboriosa istruttoria — sosterrebbe d'essersi trovato, assai prima del matrimonio, fra due passioni violente: quella che nutriva per lui la sua amante Maria De Angelis e l'altra che per lui aveva la Bice Simonetti. Le due rivali si odiavano a morte scambievolmente: e le due passioni e i due odî erano di tal natura da portare ineluttabilmente ad un dramma nel quale o l'una o l'altra, od entrambe, dovevano rimanere travolte.

Egli, Mesones, comprese che poteva sfruttare l'amore della Simonetti per procurarsi del danaro; e, prospettandole questa possibilità, indusse, dopo molta fatica, la De Angelis a consentire che la Simonetti divenisse sua moglie. Non per questo però venne meno l'odio della De Angelis verso la Simonetti; nè, col possesso dell'uomo che amava, si placò l'odio della seconda verso la prima, chè anzi la Bice più volte gli prospettò la necessità di sopprimere la rivale.

Il Mesones ad un certo momento si dichiarò disposto a sopprimere la De Angelis: dicendo però di aver bisogno di un esecutore sicuro. Al che la Bice stessa si offerse.

E allora fu architettata la finta partenza della Simonetti per il Perù: e fu stipulata la famosa procura notarile che doveva dare maggiore parvenza di realtà alla partenza e con la quale la Bice nominava il Mesones suo procuratore con facoltà ad esigere. E la Bice, col nome di Maria Rotellini, il 1.o gennaio andò ad alloggiare al l'*Albergo del Montenegro* prossimo al luogo in cui la De Angelis avrebbe dovuto cader vittima dell'imboscata che le sarebbe stata tesa la notte dal 2 al 3.

La notte del 2 gennaio, sempre secondo il Mesones, marito e moglie si recarono in un caffè presso Ponte Sant'Angelo, dove la Bice scrisse la nota lettera con la firma di Maria Rotellini, lettera che avrebbe dovuto esser messa sul cadavere di Maria De Angelis per far credere che ella fosse la profuga suicida. E poi andarono al Lungo Tevere Marzio dove il Mesones aveva promesso alla Bice d'avere indotta l'amante a passare.

Ma quella notte la De Angelis non passò; nè passò la notte successiva; nè poteva passare, perchè l'imboscata era un trucco di cui, appunto nella seconda notte, quando l'attesa fu nuovamente vana, il Mesones si rese confesso alla moglie.

Allora la moglie, Bice Simonetti, esasperata dall'inganno che le dimostrava come il marito non sapesse distaccarsi dalla De Angelis, dopo averlo vituperato puntò l'arma contro sè stessa e si uccise.

Egli fuggì, trovò una vettura, si fece portare a casa. E il giorno dopo, lieto di apprendere che la polizia aveva commessa la *gaffe* di credere al suicidio della profuga Maria Rotellini, si guardò bene dal rivelare che la presunta profuga era invece la propria moglie, suicida. E il silenzio mantenne, perchè altrimenti egli avrebbe corso il rischio d'essere incolpato di uxoricidio...

Questo è quanto il Mesones vuol sostenere.

Un ladro romano arrestato a Milano

MILANO, 17, ore 14. — Sul treno diretto proveniente da Torino, in arrivo stamani alla nostra stazione centrale, è stato arrestato il pregiudicato Giuseppe Giaffoni, di anni 35, da Roma. Il Giaffoni è stato arrestato alla stazione in uno scompartimento di prima classe, ove era stato rinchiuso dai viaggiatori. Ad uno di questi egli aveva tentato di rubare il portafogli, e per meglio riuscire nella sua impresa egli aveva offerto alla vittima una sigaretta narcotizzante. Il ladro è stato inviato al cellulare.

Ai nostri abbonati

In forza del decreto relativo all'aumento del prezzo del giornale da centesimi 10 a centesimi 20 il prezzo dell'abbonamento annuale è stato elevato da L. 25 a L. 50, con obbligo da parte degli abbonati attualmente in corso, di rimettere un supplemento di prezzo proporzionale ai numeri del giornale ai quali avrebbero diritto, ed in difetto, la scadenza del loro abbonamento verrà ridotta proporzionalmente.

Per comodità diamo qui sotto la distinta dei supplementi di prezzo che i nostri abbonati dovranno rimetterci, e della scadenza alla quale viene ridotto il loro abbonamento, in mancanza della differenza dovuta.

Vecchia scad. abbonamento	supplemento prezzo da pagare	Nuova scadenza in difetto suppl. prezzo
30 Giugno	L. 3.75	5 Giugno
30 Settem.	» 10.—	20 Luglio
31 Dicem.	» 16.—	5 Settem.

Per gli abbonamenti al 31 dicembre cumulativi aggiungere con la *Tribuna Illustrata* L. 1.30 e con la *Tribuna Coloniale* L. 3.

Nuova aggressione d'una R. Guardia

A poche sere di distanza dalla prima, una nuova aggressione è stata perpetrata sul viale delle Milizie contro un soldato della regia guardia.

Il fatto si è svolto nella notte da sabato a domenica, verso le tre. Il milite, Giovanni Mazzarella, di Salvatore, di 19 anni, da Floricà (Siracusa), ritornando alla Caserma « Regina Margherita » dove è acquartierato incontrò un gruppo di cinque o sei giovani, uno dei quali disse a voce alta: — *Tò, tò... come scappa la guardia regia!*

Il Mazzarella si fermò. Ed allora uno del gruppo gli sparò contro due colpi di rivoltella che lo ferirono. Senza perdersi d'animo il soldato cavò a sua volta la pistola dalla fondina e sparò un colpo sperando con ciò di far fuggire gli aggressori.

Invece costoro si avvicinarono e uno di essi — la guardia non potè vedere se fosse quello stesso di prima — sparò in direzione sua altri tre o quattro colpi. Dopo di che gli aggressori finalmente si allontanarono.

Intanto alle detonazioni accorsero alcuni militi del corpo di guardia della caserma; i quali soccorsero il compagno ferito e lo trasportarono con una lettiga all'ospedale di Santo Spirito dove i sanitari, riscontratogli varie lesioni, lo trattennero in osservazione riservandosi il giudizio.

Una Regia Guardia suicida

Ieri sera, verso le 21.30, nella caserma di Borgo, la regia guardia Antonio Passarella, di 32 anni, si suicidò sparandosi un colpo di pistola all'orecchio destro.

La morte non fu istantanea. Ai compagni che lo soccorsero e che gli rivolsero qualche domanda, egli disse che non aveva saputo resistere al dispiacere cagionatogli da una punizione che lo aveva colpito per alcune sue mancanze disciplinari.

Dopo breve agonia il Passarella cessò di vivere. Il cadavere fu piantonato e lasciato a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Grave investimento d'auto

Ieri mattina, domenica, verso le 10, il maggiore Ubaldo Gabrielli, di Carlo, di 36 anni, da Tropea (Catanzaro), comandante del 9° Centro Automobilistico, guidava la vettura G. M. n. 2 per via Maria Luisa di Savoia dirigendosi a Villa Umberto.

L'ufficiale, che procedeva a velocità moderata, giunto all'altezza di via Romagnosi sterzò bruscamente per evitare l'investimento di un camion che era sbucato dalla strada stessa. Per un caso disgraziato — forse per difetto della macchina, poichè la velocità era, ripetiamo, minima — la vettura girò su sè stessa andando a finire sul marciapiede destro dove investiva certa Clementina Tiboni, fu Pacifico, di 40 anni.

La povera donna, gravemente contusa e ferita, fu dallo stesso maggiore Gabrielli raccolta e trasportata all'ospedale di San Giacomo. I sanitari la trattennero in osservazione avendole riscontrato la frattura di alcune costole, la frattura della spalla destra, la frattura del collo del piede sinistro e una ferita contusa al piede stesso.

Un ragazzo stritolato dal treno

Ieri, domenica, verso le 16.30, nei pressi della stazione ferroviaria del Portonaccio, un ragazzo di 7 anni, Vittorio Palombo di Noè e di Francesca Rizzarelli, abitante in tenuta Pietralata, tentando di salire sopra un vagone di centro di un treno merci che manovrava lentamente, cadde sotto le ruote: e rimase orribilmente stritolato.

I miseri resti vennero piantonati dall'arma dei carabinieri. Sul posto si recò in serata il pretore del VI Mandamento.

Un secondo ragazzo ucciso dal tram

Al viale del Re nei pressi della vecchia stazione di Trastevere, ieri mattina, domenica, verso mezzogiorno, il ragazzo Angelo Terracina, di Alberto, di 9 anni, abitante in via della Reginella n. 28, secondo piano, aggrappatosi alle sporgenze posteriori della motrice n. 436 della linea 3, diretta alla stazione stessa, cadde e andò a finire sotto le ruote del rimorchio che porta il n. 7001. Alle grida di raccapriccio degli astanti, il tramviere conducente fermò subito il convoglio: ma troppo tardi.

Il povero piccino, irriconoscibile, morente, fu trasportato con una vettura all'ospedale di San Gallicano, dove cessò di vivere.

Dalle indagini esperite dall'arma dei carabinieri, parve doversi escludere la responsabilità del personale tramviario.

Dal Sabato al Lunedì

Un borseggio a San Pietro. — Nella basilica vaticana, ieri, durante le funzioni per la beatificazione di Giovanna D'Arco, il suddito francese Vankille Keuri, di 47 anni, da Parigi, qui alloggiato al Collegio di Santa Marta, fu borseggiato del portamonete contenente una trentina di lire.

I morti del Tevere. — Dai barcaiuoli Carlo Giammattei e Genesio Guri, imbarcati sulla barca a vapore « Novara » venne estratta ieri dalle acque del Tevere presso San Paolo la salma di un giovane sui 18 anni, di statura giusta, capelli castani, basette, occhi castani, bocca larga.

La salma, che era completamente sfornita di vesti, venne trasportata alla « Morgue ».

Tentato suicidio d'un ladro. — Ieri sera fu arrestato in via 20 Settembre da un sottufficiale dei carabinieri un certo Vincenzo Bussi fu Lorenzo, di 20 anni, abitante in Via Scipioni, il quale era responsabile di un borseggio.

Mentre il sottufficiale lo traduceva in caserma l'arrestato riuscì a mettersi una mano in tasca, a trarne una scatolina che conteneva della cocaina, e a portarsela alla bocca con gran de rapidità.

Il maresciallo, accortosene, si affrettò ad accompagnare il Bussi al Policlinico dove il giovinotto fu trattenuto in osservazione.

Audace furto in via XX settembre

In Via XX Settembre 5 abita il comm. ing. Carlo Broggi, che ha al suo servizio un cameriere, tal Giuseppe Parenzo, non ancora ventenne, nativo di Arezzo.

Assentatasi nel pomeriggio di ieri la famiglia dell'ingegnere, il Parenzo era rimasto solo in casa, allorquando verso le ore 15.30 venne bussato alla porta di entrata dell'appartamento; il cameriere andò ad aprire, ma non ebbe neanche il tempo di riferire che il padrone non era in casa, che tre individui lo afferrarono e mentre uno di essi gli otturava la bocca, somministrandogli un narcotico con un bavaglio, gli altri due gli legavano solidamente alle braccia e alle gambe, minacciandolo di morte e producendogli alcune non gravi ferite con un rasoio. Assicurata con la vittima, i ladri si diedero alla ricerca dei valori, riuscendo a involare parecchi oggetti preziosi, dopodichè, lasciato il Parenzo legato e sotto l'azione del narcotico, i tre malfattori se la svignarono.

Verso le ore 17 scendendo le scale il comm. Paolo Calabresi e suo figlio Filippo, tenente, udirono dei lamenti dietro l'uscio del comm. Broggi e dopo alcune domande capirono la sorte toccata al cameriere; con l'aiuto di due carabinieri si potè abbattere la porta di ingresso e la visione del povero Parenzo legato, imbavagliato e ferito si presentò ai loro sguardi. Si cercò di farlo rinvenire dallo stato di sovraeccitazione in cui si trovava e di avere alla meglio la versione del triste fatto, dopo di che venne subito portato al Policlinico dove trovasi tuttora.

Il comm. Broggi ebbe la sgradita notizia del fatto per telefono presso il villino dei parenti della sua signora, marchesa Picardi, alle Tre Madonne, dove i coniugi Broggi erano recati in automobile.

Con la stessa macchina fecero ritorno in casa, ove ebbero a constatare le tracce della delittuosa impresa e la scomparsa degli ingenti valori, e cioè un *collier* di perle, un orologio d'oro, una spilla e parecchi anelli con pietre preziose, il tutto per un valore di oltre 100 mila lire.

L'autorità di P. S., a mezzo dei commissari Trento e Cadolino hanno iniziato attivissime indagini e sperano di poter assicurare i delinquenti alla giustizia.

Intanto un secondo fatto delittuoso accadeva nel pomeriggio di ieri nell'istesso cortile in via Venti Settembre, 5. Mentre lo *chauffeur* Settimio Cornacchia era intento a ripulire una macchina, gli si avvicina un giovinotto a fargli alcune domande alquanto strane; il Cornacchia, che aveva visto il giovine avvicinarsi alla giacca ch'era appesa nel *garage*, s'insospettì ma qual fu la sua meraviglia nel constatare la sparizione del suo portafogli con 170 lire. Il giovine se la diede a gambe per via Venti Settembre, ma il Cornacchia lo raggiunse e riuscì a ridurlo all'impotenza, facendosi consegnare il portafogli e affidando il ladro al carabiniere Gaudenzio Martani, che lo condusse alla caserma di Castro Pretorio in via dei Mille. Quivi il giovinotto dichiarò essere Imburgo Vincenzo, di anni 21, da Palermo, tipografo disoccupato. In serata però l'Imburgo tentò di avvelenarsi con alcune gocce di cocaina, che aveva nascosta, per cui lo si dovette trasportare al Policlinico, ove trovasi tuttora piantonato.

Questo fatto, se non è accaduto per strana coincidenza, potrebbe [illegible] l'altro più grave successo [illegible] in casa del comm. Broggi.

COMMISS.NE SUPERIORE CENTRALE PER L'ALIENAZIONE DEI MATERIALI RESIDUATI dalla GUERRA

Roma, Via Nazionale, N. 75

NOTIFICAZIONE

Materiale automobilistico e ciclistico

L'asta indetta per il giorno 20 maggio, alle ore 9, presso il Concentramento di Belluno, come da inserzione fatta sul precedente Bollettino quindicinale delle vendite n. 24 del 1.o maggio corrente (vedi pag. 3) non avrà più luogo.

Tale avviso sarà anche inserito sul Bollettino quindicinale n. 25.

Le elezioni presidenziali americane

Metodi vecchi e metodi nuovi

NEW YORK, aprile.

Ogni quattro anni, quando si deve eleggere un nuovo Presidente degli Stati Uniti, la nazione si abbandona per tre o quattro mesi a un'orgia di discorsi, di discussioni, di riunioni piccole e grandi, di enorme sciupio di carta stampata, mentre che un fiume di dollari, prima estratti a piccole e grandi quantità dalle tasche dei membri di ogni partito, si riversa poi in altre tasche di politicanti, di oratori, di scrittori, di intraprenditori di pubbliche feste ed anche in quelle di vari onesti elettori che danno un valore monetario al loro voto e sono pronti, senza imbarazzi di scrupoli superflui, a venderlo al miglior offerente. Periodicamente, ad ogni elezione, non manca la raccomandazione di limitare le spese di ogni partito, di pubblicare le contribuzioni ai fondi di cassa e di rendere di pubblica ragione tutti i dettagli delle spese stesse. Già adesso il senatore Borah ha fatto in Senato una vigorosa protesta contro i metodi usati dagli aderenti del generale Leonardo Wood, uno degli aspiranti alla nomina di candidato del partito repubblicano. Poichè vi è sempre il timore — non raramente giustificato — che i grandi « interessi » non esitino a versare milioni nelle casse di un partito perchè riesca il candidato che sarà poi a loro favorevole. E il generale Wood, candidato conservatore ed anche un po' reazionario è a torto o a ragione considerato come il rappresentante dei grandi capitalisti e dei trusts.

Tutto il lavoro che si fa ora è preliminare alle cosidette « convenzioni » che dovranno scegliere il candidato ai due partiti principali l'estate prossima. I delegati repubblicani si raduneranno a Chicago e quelli democratici a San Francisco.

La legge e l'uso prescrivono un curioso e complesso macchinario di elezioni, ben differente dalla semplice cerimonia con cui si elegge, per esempio, il Presidente della Repubblica francese. Credo valga la pena di descriverlo qui in modo sommario, aggiungendo poi alcune osservazioni su nuovi metodi che cominciano ad adottarsi quest'anno e che si collegano a varie circostanze di cui parlerò più oltre. Questa esposizione sommaria potrà anche, per chi avrà la pazienza di leggerla, aiutare a seguire le varie vicende della elezione del 1920, la cui importanza trascende ai confini della nazione americana ed interessa il mondo intero.

In ciascuna elezione americana vi sono due atti di scelta, due periodi distinti di lotta. Il primo è la nomina del candidato di ogni partito, il secondo è la lotta fra i partiti per l'elezione del loro candidato. Gli elettori regolarmente iscritti a un partito nominano — in una speciale elezione chiamata « primaria » — i delegati del partito che dovranno non solo nominare il candidato, ma redigere e pubblicare la « piattaforma » del partito la quale esamina tutte le varie dottrine politiche, economiche e sociali che il partito intende di appoggiare. Nel caso di una elezione presidenziale il numero di questi delegati è doppio di quello dei cosidetti « elettori presidenziali » dei quali parlerò più oltre.

La Convenzione dei delegati dei partito generalmente ha le sue sedute in un immenso locale di qualche città importante dell'Unione, preventivamente scelta. Al novecento e più delegati del partito si unisce un pubblico immenso di giornalisti, di curiosi e di entusiastici partigiani di questo o quello aspirante alla candidatura, la discussione dura generalmente quattro o cinque giorni, poi la Convenzione si scioglie ed incomincia il vero lavoro elettorale.

Il primo passo per ciascun candidato nominato è quello di accettare la sua nomina in una lettera, o comunicazione scritta agli elettori in cui egli esprime le sue vedute sulle condizioni della nazione e la politica che i tempi richiedono. Questa lettera è, insieme con la piattaforma adottata dalla Convenzione, la dichiarazione ufficiale dei principî del partito su cui, non meno che sulla persona del candidato, si chiede il giudizio degli elettori.

Mentre il candidato compone la sua lettera di accettazione e il suo programma, il lavoro di organizzazione va avanti con vigore. Un Comitato centrale e nazionale formula i piani per la lotta. Il primo suo atto è quello di procurare i fondi necessari con un appello ai ricchi e zelanti membri del partito. Questo Comitato poi, aiutato dai sotto-Comitati statali, dirige il lavoro di migliaia di oratori, alcuni volontari, altri pagati; pubblica milioni di opuscoli, di manifesti e di ritratti del candidato e organizza relazioni coi giornali del partito. Il Comitato dirige i suoi oratori e i suoi fondi principalmente verso gli Stati dubbi, quelli in cui l'eloquenza o, meglio ancora, una giudiziosa distribuzione di dollari può far pencolare la bilancia a favore di un partito piuttosto che di un altro.

Oltre ai discorsi e alla distribuzione di carta stampata si fa durante le elezioni un uso straordinario di processioni e dimostrazioni come mezzo per far nascere l'entusiasmo per un dato candidato. Per tre mesi, da agosto alla fine d'ottobre, si moltiplicano le « parate » con bande musicali, bandiere, coccarde, fuochi artificiali e folle di plaudenti spettatori. I contrari si contentano di star zitti quando passano i loro avversari, perchè è bene notare che raramente la lotta dà luogo a seri disturbi popolari. Ciascun lato si occupa di esaltare il proprio candidato e di combattere l'avversario con discorsi e pubblicazioni: i veri disordini sono ormai rari e bisogna dire che, in genere, le cose procedono senza quegli estremi di passione popolare che si riscontrano spesso in Europa in periodi di elezioni.

Due circostanze contribuiranno d'ora in avanti ad introdurre sistemi nuovi ed abitudini nuove nelle elezioni: la proibizione della vendita di vini e liquori e il suffragio femminile, che sta per essere esteso a tutta l'Unione. Nel passato — e specialmente per elezioni statali e cittadine — gran parte di losche trattative elettorali si combinavano nei *bars* e il tenitore di parecchi tra questi era spesso un uomo di notevole importanza politica locale a cui si rivolgevano generalmente i capoccia dei vari partiti per reclutare votanti a suon di dollari, questi ultimi spesso scelti fra la feccia della popolazione. Ora però i *bars* sono spariti ed in aggiunta a ciò le donne votano e sembrano quest'anno volersi mettere corpo ed anima nella lotta. I vecchi maneggiatori di pastette elettorali fabbricate nelle retrobotteghe dei liquoristi devono inorridire al leggere nei giornali di « tè » politici dati da questa o quella signora alle compagne elettrici per aiutare il movimento a favore di certi candidati. Non più tra un bicchierino di *whisky* e l'altro, ma tra una tazza di tè e un'altra si concludono alleanze, si redigono liste di « fedeli », si organizzano club elettorali. Il cambiamento, non c'è che dire, gioverà assai a far sparire parte degli sconci del passato ed anche a rendere più oneste le elezioni. Tra parentesi, pare si disegni tra la maggioranza dei club politici femminili una certa inclinazione a preferire fra gli aspiranti alla candidatura il nome di Herbert Hoover. Forse nelle menti muliebri quest'uomo che tenne — con indiscussa abilità — la sporta degli alimenti del mondo in tempi così difficili, fa appello ai sentimenti di buone massaie delle donne americane. Ma dei vari aspiranti alla candidatura nei due partiti parlerò in altra di queste mie lettere più diffusamente.

Il giorno delle elezioni è fissato — in modo abbastanza curioso — al martedì che segue il primo lunedì di novembre. In quel giorno da venticinque a quaranta milioni di elettori ed elettrici daranno il loro voto, non direttamente al candidato presidenziale, ma ai componenti di un collegio elettorale che si radunerà in ogni Stato per eleggere il Presidente, a seconda della costituzione. La cifra dei votanti è ancora dubbia perchè non è stato ancora ratificato il diciannovesimo emendamento alla costituzione che accorda il voto a tutte le donne dell'Unione, senza distinzione di Stato. Ecco come funzionano in teoria e in pratica questi collegi elettorali che, in virtù delle disposizioni che li regolano, possono dare talvolta origine a risultati non consoni col vero sentimento della maggioranza dei votanti.

In ognuno dei quarantotto Stati dell'Unione i votanti eleggono un certo numero di elettori presidenziali proporzionato alla sua popolazione — più precisamente eguale al numero dei suoi rappresentanti e senatori — e il Presidente viene eletto dalla maggioranza dei voti di questi elettori presidenziali. Nella mente di coloro che redassero la costituzione degli Stati Uniti questo sistema di doppia elezione avrebbe affidato la nomina del primo magistrato della Repubblica agli uomini più degni di ciascun Stato e l'avrebbe anche resa spoglia di intrighi parlamentari poichè nessun senatore o rappresentante può far parte di questi collegi presidenziali. In pratica, però, gli elettori presidenziali sono ridotti a semplici macchine che hanno una indicazione precisa di votare per un dato candidato. L'impegno è un impegno d'onore, ma non è mai stato violato, e nello scegliere gli elettori il popolo sceglie veramente il Presidente, e così appunto ciò che i fattori della costituzione volevano evitare è accaduto, cioè il Presidente è dopo tutto scelto dal voto popolare.

Se però in apparenza il metodo di seconda elezione è venuto ad essere un metodo di elezione popolare, il fatto che gli elettori i quali hanno avuto la maggioranza in ogni singolo Stato votano effettivamente per il Presidente ha prodotto varie peculiari conseguenze, totalmente impreviste dai fattori della costituzione. I voti dati al partito vinto in ogni Stato sono perduti per il candidato. E così può accadere — ed è accaduto — che un candidato ottenga la maggioranza dei « voti elettorali » mentre si trova in minoranza nel voto popolare.

Vi è poi un'altra ragione di tradizione politica che rende difficile il misurare la portata di una elezione come indice del sentimento popolare. Gli Stati del Sud danno invariabilmente il voto « elettorale » al candidato democratico, chiunque egli sia e qualunque la piattaforma del partito. E, aggiungiamo, qualunque sia il voto popolare, poichè i bianchi del Sud — tutti o quasi tutti democratici — non si fanno affatto scrupolo di sopprimere a migliaia i voti repubblicani se ne hanno bisogno per il risultato da essi voluto. Questa peculiare condizione — dovuta a cause derivanti dalla Guerra di Secessione e che è connessa al problema dei negri — rende totalmente privo di significato il voto di numerosi Stati per ciò che concerne il principio e l'uomo su cui si esplica la lotta elettorale.

Alfonso Arbib - Costa.

La Mostra di Belle Arti inaugurata alla Promotrice di Torino

TORINO, 16. — Nel palazzo della Società promotrice di Belle Arti, al parco del Valentino, è stata inaugurata, ieri, la 79.a Esposizione di Belle Arti.

Assistevano alla cerimonia il Duca e la Duchessa di Genova, le Principesse Bona e Maria, il Principe Eugenio, Duca di Ancona, il Prefetto comm. Taddei, il commissario regio conte Olgiati, molte altre autorità civili e militari e numerose signore.

L'on. sen. Ruffini, presidente della Società, ha pronunziato il discorso inaugurale che è stato vivamente applaudito.

Lo scandalo nell'Amministrazione delle Terre liberate

VENEZIA, 17. — Demmo l'altro giorno notizia dell'arresto e della loro traduzione al carcere di Treviso, di alcuni funzionari per malversazioni in danno dell'amministrazione delle Terre Liberate: si trattava, come dicemmo, del comm. Cirmeni, ispettore generale delle Terre Liberate, del cav. Pironti, vice-ispettore, del magazziniere Arcoleo, della signorina Gobetti, cassiera-segretaria, e del negoziante Sonetti. Venivano altresì spiccati mandati di cattura contro il cav. Giovanni Moro e fratelli Senigallia Giuseppe e Bastianello Giuseppe, negozianti di mobili, ma solo quest'ultimo poteva essere arrestato poichè gli altri due avevano già preso il volo.

Su tutti gravano le imputazioni di trafugamento e di vendita di lana destinata alle popolazioni bisognose e di altre malversazioni e frodi consumate al magazzino di Castelfranco Veneto, cui i funzionari arrestati erano addetti.

Circa poi il modo con cui furono scoperte le imprese criminose, si hanno ora i seguenti particolari.

Da tempo a Treviso, il giornale settimanale repubblicano *La Riscossa* andava svolgendo una campagna violenta contro il comm. Cirmeni, accusandolo di gravi malversazioni, aggiungendo al suo i nomi di alcuni altri impiegati.

Lo stesso giornale, avendo fatto conoscere all'on. Bergamo, deputato di Treviso, dei gravi fatti a carico dei detti signori, il deputato Bergamo trasmetteva al Ministero delle Terre Liberate quattro interrogazioni « per sapere se fosse vero che forti quantità di lana, di crino, di coperte e di oggetti di vestiario, fossero stati spediti dal Ministero delle Terre Liberate a Castelfranco Veneto, a Conegliano e a Mestre presso uno stallo privato e venduto o spedito a Milano a ditte private.

« Se fosse vero che, presso alcuni magazzini del Ministero, fosse stata venduta o trafugata della lana a privati non aventi diritto.

« Se la spedizione fatta dal cav. Moro, vice-presidente di Conegliano, di quintali 1676 di lana a Mestre nell'aprile 1920 fosse stata regolarmente indirizzata e a chi era stata venduta la lana e quante volte si erano ripetuti consimili affari ».

Chiedeva inoltre al Ministro dell'Interno e presidente del Consiglio ed al Ministro delle Terre Liberate che disponessero una immediata inchiesta sulle spese varie, sulle vendite e sulle assegnazioni del materiale.

Continuando nel frattempo attivissima la sua campagna *La Riscossa*, l'on. Bergamo faceva pervenire un'altra interrogazione al Ministero per sapere come il comm. Cirmeni, direttore generale dei magazzini delle Terre Liberate, avesse assunto, con funzioni di delegato speciale, certo Moro Giovanni, già condannato dall'Austria a 5 anni di galera e come lo avesse fatto nominare cavaliere della Corona d'Italia quando era già noto per affari fraudolenti con le merci destinate ai profughi.

« Per sapere se in seguito agli scandali dei magazzini di Castelfranco non credesse opportuno di ordinare delle immediate perquisizioni a Venezia, all'Abazia della Misericordia, in casa della signora Moro, sorella del cav. Moro, segretario del comm. Cirmeni, e però in Venezia in casa di una amante di lui, per conoscere se fosse vero che con materiale e operai dei laboratori governativi di Castelfranco, si fossero forniti di mobilia gran parte dei funzionari, amici del comm. Cirmeni.. »

L'on. Bergamo chiedeva inoltre « se fosse vero che il comm. Cirmeni avesse dato in distribuzione gratuita a molte famiglie di funzionari suoi dipendenti letti, materassi, coperte, vettovagliato, ecc., non escludendone gl'impiegati del magazzino di Biese; e se fosse vero che materiale da lavoro, legname, ecc., caduto dalla Francia e dall'Inghilterra, materiale che doveva essere adoperato per le ricostruzioni nelle Terre liberate, fosse stato invece venduto senza buoni di scarico a varie ditte.

I fatti apparivano gravissimi, tanto che il sottosegretario di Stato, on. Dello Sbarba, avvertiva per lettera l'on. Bergamo che era stato disposto che un funzionario di fiducia assumesse delle informazioni in proposito; poi, in seguito alla relazione presentata dal suddetto funzionario, veniva nominata una apposita Commissione per gli opportuni accertamenti, con il più ampio mandato di indagare in qualsiasi servizio, ufficio o gestione avente rapporto diretto o indiretto con l'ispettorato di Castelfranco e con la succursale di Conegliano. Il lavoro della Commissione d'inchiesta si svolse rapidissimo e diligente ed ebbe come conseguenza immediata l'arresto dei funzionari e dei commercianti su nominati.

Per le malversazioni compiute il danno arrecato all'amministrazione delle Terre Liberate ascenderebbe a parecchi milioni.

La lotta di classe nel Bolognese

Un nuovo sciopero a Medicina

BOLOGNA, 17. — Un incidente avvenuto nel Comune rosso di Medicina, in località Crocetta, ha provocato la proclamazione dello sciopero da parte di tutte le leghe di quel comune. L'incidente è un sintomo assai significativo della asprezza, anzi della violenza, cui è giunta la lotta agricola che si combatte da mesi e mesi in quel Comune (come, in generale, in tutti i comuni del Bolognese) fra proprietari terrieri e leghisti.

Il cav. Cesare Baroni, uno dei più noti agrari del luogo, ex-sindaco di Medicina, si era ieri rivolto ad un boaro suo dipendente per farsi consegnare due suoi buoi che dovevano servirgli a falciare del fieno di *sua* proprietà, che, nella eventualità di un ritardo, sarebbe andato irremissibilmente perduto. Il boaro si rifiutò recisamente di consegnare i buoi al proprietario di essi; anzi chiuse la stalla a lucchetto e se ne andò. Il Baroni, allora, si recò in paese a denunciare la sopraffazione al vice-commissario Leprini. Ottenuti alcuni agenti di scorta, il Baroni si recò di nuovo sul fondo, ruppe il lucchetto, prese i buoi ed intraprese la falciatura del suo fieno. Venute a conoscenza di tale fatto, le Leghe di Medicina proclamarono immediatamente lo sciopero invitando i contadini ad un comizio che si tenne ieri sera stessa con l'intervento dell'on. Zanardi.

Per tema di disordini, furono inviati sul posto, da Bologna, grossi rinforzi di carabinieri ed una compagnia di mitraglieri.

E' da notarsi che i contadini di quei luoghi da molto tempo falciano sui campi soltanto la loro parte di fieno e di foraggi, lasciando deliberatamente marcire la parte che spetterebbe ai proprietari, anzi opponendosi minacciosamente a che questi provvedano, sia pure personalmente, al lavoro di falciatura, con quale vantaggio per l'economia del paese è facile comprendere.

I TEATRI

AUGUSTEUM

La chiusura della stagione

La lunga e densa stagione dei concerti sinfonici si è chiusa ieri ufficialmente. Diciamo ufficialmente, perchè Arturo Toscanini darà martedì prossimo un altro concerto, a profitto del « Gruppo universitario di cultura musicale » e poi, alla fine della ventura settimana, la celebrata orchestra sinfonica di New York farà una gradita apparizione all'« Augusteo ». Ci sono dunque altre gioie musicali in preparazione. Tuttavia, poichè, teoricamente, almeno, il ciclo dei concerti di quest'anno deve considerarsi finito, abbiamo il dovere di constatare come l'ultima parte della stagione, con le grandi esecuzioni parsiane curate dal maestro Molinari e con i magnifici concerti del Toscanini, sia stata veramente all'altezza delle invidiate tradizioni artistiche della nostra musicalissima città.

Come immaginare, ad esempio, un programma più attraente di quello dell'audizione di ieri? Rossini, con l'ouverture poco nota, e assai leggiadra della *Cenerentola*; Beethoven, con la 1.a *Sinfonia* divinamente ingenua e gioconda; Vincent d'Indy con le concettose e smaglianti variazioni sinfoniche *Istar*; Franck con due brani della operettevole *Psyché* e, infine, Wagner, rappresentato da due capolavori antagonisti: l'*Incantesimo del venerdì santo* e la *Cavalcata delle Walkirie*. Sorrisi di fanciulli benedetti, parole profonde di uomini saggi e ardenti, visioni ultra-terrene e canti d'epopea. Sensazioni d'ogni genere e tutte preziose.

Non è il caso di considerare come novità le musiche di Rossini, Beethoven e Wagner. Basta dire, ai fini della cronaca, che l'interpretazione tanto scrupolosa quanto geniale del Toscanini ha conferito un nuovo splendore a queste partiture eternamente giovani. Il successo s'indovina: un tripudio di applausi, un vociare d'esultanza.

Le sommeil de Psyché ci mostra ancora una volta quanta nobiltà fosse nel cuore di César Franck. Il brano, se bene limpidamente melodico e squisito d'armonie, risulta purtroppo pericolosamente monocromo: più vivace e suadente è l'altro pezzo — d'altronde conosciutissimo — *Psyché et Eros*, che può dirsi uno dei più inspirati « duetti d'amore » che si conoscano. A questo frammento vigoroso del poema pseudo-pagano del Franck il pubblico ha fatto ieri accoglienze di festa.

Sono anche piaciute interamente e intensamente le variazioni sinfoniche del D'Indy che, strette in un cerchio d'oro, formano una collana degna di ornare il collo della più bella creatura del cielo assiro. Istar, la mistica eroina di Idzubar, lascia cadere ad uno ad uno i suoi vestiti gemmati e penetra nella fatale « dimora dalle sette porte ». La musica, prima complicata fino quasi all'astruseria, diventa sempre più chiara e alla fine l'orchestra all'unisono intona una melodia superba e nuda. E' sommo vanto per il pubblico dell'*Augusteo* l'aver saputo scernere immediatamente gli elementi di durevole bellezza che sono nella maestosa partitura del d'Indy. E quanto ad Arturo Toscanini, possiamo affermare che egli abbia presentato il quadro del maestro francese sotto una luce così vivida e malìosa, da accrescerne a dismisura il fascino decisamente regale.

A. G.

Saggio musicale alla Filarmonica

Sabato sera alla Filarmonica ha avuto luogo il saggio annuale della scuola di canto della maestra Adele Garbini-Belli e della scuola di violino del prof. Antonio Melia. Un pubblico enorme gremiva la sala.

Il saggio è riuscito quanto mai interessante ed ha valso alla maestra Garbini-Belli e al prof. Melia le lodi più calorose di tutti gli intervenuti che hanno potuto constatare il fecondo sviluppo dell'Istituto nazionale di musica. Il programma era vasto e vario. Vi hanno partecipato allievi dei varî corsi, dando prova di bene inteso studio, di sapiente preparazione, e di più che promettenti attitudini. Per la scuola di violino si sono distinti Wanda Ulivi, eseguendo una fantasia di Singlé, il piccolo Mario Carboni, di anni 6, eseguendo il *Madrigale* di Simonetti, e Franz Drala.

Il saggio della scuola di canto è stato più vasto. Speciali acclamazioni hanno accompagnato i brani cantati dalla signorina Anna Bertolaso, la quale ha mostrato di possedere mezzi vocali di soprano drammatico veramente notevoli, timbro caldo e spontaneo, cantando con molto sentimento la *Loreley* di Catalani, con molto ardore la romanza drammatica della *Lucrezia Borgia* ed infine con bella efficacia drammatica la morte del *Mefistofele*. Un saggio veramente notevole ha dato la signora Amelia Peggi, prima in *Vorrei* di Tosti e quindi nella cavatina della *Sonnambula*. La Peggi è un soprano leggero di squisita sensibilità. La sua voce è limpida, fresca: si piega, si plasma alle più lievi sfumature di tono, di colore. E', la Peggi, più che una promessa. Con lo studio ella potrà presto cimentarsi nel campo lirico. Una voce di soprano drammatico, ancora agli inizî dello studio, ma bene promettente, è apparsa quella della signorina Amalia Cambetti, che ha cantato la *Fedora*. La signorina Tina Poggelli si è fatta applaudire nell'*Africana* e poi nel *Rigoletto* e nella romanza della *Manon*, seguita con senso d'arte e grazia. Nella *Manon* di Massenet si è cimentata con successo la signorina Bianchi, nella *Cavalleria rusticana* e nella *Forza del destino* la signorina Mascagliano.

Accompagnava al piano il valoroso maestro Rulilli, al quale le giovani artiste debbono una parte del loro successo.

"Giuliano l'Apostata,, al Costanzi

Come abbiamo già annunciato, questa sera, alle 21.15, avrà luogo la prima esecuzione del poema sinfonico di Luigi Mancinelli — *Giuliano l'Apostata* — illustrato dalla visione storica di Ugo Falena, messa in scena su disegni di Duilio Cambellotti.

Dirigerà l'orchestra lo stesso Luigi Mancinelli. Istruttore dei cori: il m.° V. H. Pascucci. L'a solo della quarta visione verrà eseguito dalla signorina Ofelia Turchetti.

La rappresentazione è a beneficio della Croce Rossa e di altri istituti di beneficenza. Il teatro è già in gran parte venduto.

ALL'ARGENTINA — Ieri due teatri completamente esauriti. Il pubblico ha festeggiato molto i bravi interpreti della Compagnia Talli in special modo la Melato e il Betrone. Questa sera alle ore 21.30 replica della spassosissima commedia di Hermant: *I transatlantici*.

AL MORGANA — Stasera la compagnia Bertini-Gioana torna alla fortunatissima *Principessa della Czarda*. Per domani è annunciata la serata d'onore della soubrette Mimì Valeggio con *Il sogno di un valzer*.

AL MANZONI — Petrolini stasera replica Pestarando: *Zero meno zero*.

AL TEATRO DEI PICCOLI — Lo spettacolo unico diurno delle ore 17.30 è frequentatissimo da pubblico grande e piccino che rimerita con i più vivi applausi e le più cordiali risate le allegre scene di Fagiolino e delle maschere sue compagne. Oggi e domani si rappresenta *L'Aio nell'imbarazzo*, due atti tolti dalla celebre commedia di Giraud, a cui farà seguito una giocondissima farsa: *Il disservizio postale rimediato da Fagiolino*. Lo spettacolo sarà chiuso dal balletto. E' in preparazione un'importante prima: *Fagiolino Mago per forza* di Giuseppe Adami. Il noto commediografo e librettista ha voluto offrire al Teatro dei Piccoli questa sua primizia che si intitola *Arlecchino Mago per forza*. La prima rappresentazione avrà luogo nell'entrante settimana.

KAPINERA, SCLAVI I. al "Salone Margherita,,

Lo spettacolo grandioso, con *Lydia e Leo Durly* applauditissimi, si arricchisce stasera dei debutti di *Kapinera* deliziosa danzatrice, di *Sclavi I.* dicitore fine, di *Mina Tresa* gaia divetta, ecc.

SPETTACOLI del 17 Maggio 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica diretta da V. TALLI
LUNEDI', 17 — Ore 21.30: I TRANSATLANTICI — Commedia in 4 atti di A. Hermant.

TEATRO COSTANZI
Comp. di operette di E. VITALE
GIOVEDI', 20 — Ore 21: Debutto della grandiosa compagnia di operette Ettore Vitale, con l'operetta in 3 atti: LA DANZATRICE SCALZA — E' aperta la vendita dei biglietti.

TEATRO MANZONI
— Compagnia romanesca di E. PETROLINI
LUNEDI', 17. — Ore 21.30: ZERO MENO ZERO.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. BORELLI-PIPERNO
LUNEDI', 17 — Ore 21.30: Replica di PAPA' LEBONNARD.

ADRIANO — Ore 21.30 *La vedova Allegra*.
ELISEO — Ore 21.30: *Il Pipistrello*.
KURSAAL ROMA — Ore 17.30 e 21.30: *Circo Bizini*.
METASTASIO — Ore 16.30 in poi: *Scarnicchia duellista e Scarnicchia fra i briganti*.
MORGANA — Ore 21.30 *La principessa della Czarda*.
NAZIONALE — Riposo.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30: *L'Aio nell'imbarazzo*
VALLE — Ore 21.30 — *La lontananza dei morti*
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo variato

Ultime notizie e informazioni

I lavori della Giunta delle elezioni

A causa della crisi e dell'ostruzionismo postale che ha prodotto ritardi nella trasmissione dei documenti elettorali, la Giunta delle elezioni che avrebbe dovuto in questa settimana discutere in seduta pubblica le elezioni di Vicenza, Bari, Messina, Catania ha rimandato le sue sedute pubbliche alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la risoluzione della crisi. In questo suo primo periodo di lavoro, la Giunta si è occupata ed ha discusso di quelle elezioni soltanto, adottando le sue definitive risoluzioni solo nei riguardi di due di esse.

Le discussioni si iniziarono con quelle sulle elezioni contestate degli on. Tonetti e Benedetti nella circoscrizione di Lucca (relatore onor. Gallenga). Per i ricorrenti l'avv. Filippo Ungaro sostenne l'ineleggibilità dell'on. Tonetti perchè vincolato con l'amministrazione dello Stato con contratto di forniture, l'avv. Lori di Firenze chiese l'annullamento delle elezioni per corruzione. Per i proclamati l'avv. Albano sostenne l'eleggibilità dell'on. Tonetti e ne domandò la convalida; l'avv. Eugenio Sacerdoti confutò le accuse di corruzione nei riguardi dell'on. Benedetti. La Giunta sospendendo ogni decisione in merito alla ineleggibilità fino a quando non saranno decisi gli altri casi consimili, nominò un Comitato inquirente composto degli onor. Gallenga, Cattini e Renda per l'indagine sulle accuse di corruzione.

La Giunta ha invece adottato le sue definitive deliberazioni nei riguardi dei collegi di Bergamo e di Chieti. Per Bergamo (rel. Chiesa) ha deliberato senza discussione di procedere alla sostituzione del socialista on. Gallavresi, erroneamente proclamato; per Chieti (rel. Rubilli), dopo breve discussione sostenuta dall'on. Valenzani e nell'interesse del proclamato, la Giunta all'unanimità ha deliberato di proporre alla Camera la convalida dell'on. Mazzanotte.

Le discussioni si sono chiuse con quella sull'elezione dell'on. Di Marzo nel collegio di Avellino. Contro il proclamato ricorreva l'ex-deputato on. Alfredo Petrillo, reclamando a suo vantaggio l'assegnazione del settimo seggio in base a denunzia di alcuni errori di calcolo ed a nullità di cui sarebbero colpite intere sezioni.

Nell'interesse dell'on. Di Marzo parlarono l'avv. Vincenzo Morello e l'avv. Ungaro, sostenendo che pur accogliendo tutti i reclami dell'on. Petrillo, essendo evidente la nullità di una sezione nella quale il Petrillo ottenne l'unanimità dei suffragi e nella quale gli elettori non vennero identificati e fra i votanti figurano morti ed emigranti, l'on. Di Marzo risulterebbe sempre in maggioranza. La Giunta in Comitato segreto deliberò di procedere alla verifica di alcuni documenti pervenuti all'ultima ora e rinviò ogni definitiva decisione alla ripresa dei suoi lavori.

Il presidente della Giunta on. De Nicola è ieri partito per Napoli: i lavori della Giunta saranno ripresi nel giorno successivo a quello della convocazione della Camera.

Per i contratti con sudditi tedeschi

Con Regio Decreto 21 marzo u. s., pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 12 aprile 1920, fu disposto che i cittadini, sudditi, società e Enti italiani, i quali avevano stipulato prima della guerra contratti con sudditi, società ed enti germanici, e desiderino che per motivi di interesse generale detti contratti siano esclusi dall'annullamento stabilito dall'art. 299 del Trattato di Pace con la Germania, ne facciano denunzia al Ministero di Industria, Commercio e Lavoro (Comitato per la sistemazione dei rapporti economici dipendenti dai Trattati di Pace).

Molti contratti sono stati già denunciati a tale scopo al Comitato predetto. Da tali denuncie si rileva che non è stato chiaramente inteso lo scopo e la portata del decreto sopra ricordato.

Ad evitare inutili aspettative da parte degli interessati, si ritiene opportuno avvertire che potranno essere esclusi dall'annullamento solo quei contratti il cui mantenimento sia giustificato da un vero e proprio motivo di interesse generale.

Con ciò non è escluso che potranno essere riprese le anticipazioni eventualmente fatte in relazione ai contratti annullati e che, in genere, possa invocarsi la tutela dell'interesse dei nostri connazionali. I reclami del genere vanno pure indirizzati al Comitato per la sistemazione dei rapporti economici dipendenti dai Trattati di Pace, ma essi possono tendere, e ciò si torna a ripetere per evitare erronee aspettative, al mantenimento del contratto quando non ricorrano le circostanze sopra menzionate.

Per l'aspettativa speciale degli ufficiali

Il *Giornale Militare Ufficiale* di stasera pubblica le norme per la compilazione delle domande degli ufficiali per l'aspettativa speciale.

L'affondamento dell'"Assiria,,

L'Agenzia Stefani comunica:

Dall'inchiesta eseguita è risultato che il sinistro toccato al piroscafo *Assiria* nelle acque di Monte Argentario è unicamente dovuto ad errore di navigazione.

Il piroscafo urtò infatti contro una torpedine situata nella zona pericolosa prospiciente Monte Argentario ed esattamente definita dagli avvisi ai naviganti pubblicati periodicamente dall'Istituto Idrografico della R. Marina dall'armistizio in poi ed anche recentemente confermata con l'avviso ai naviganti n. 63/198 in data 16 aprile u. s. avviso al quale venne data la consueta massima pubblicità.

I postelegrafonici milanesi per l'ostruzionismo e contro il comitato d'agitazione

MILANO, 17. — Ieri nei locali delle scuole di Porta Romana i postelegrafonici si riunirono a comizio per sentire da Fresci, del Comitato Centrale di Roma, da essi apposta invitato a Milano, quali fossero le ragioni per le quali il Comitato stesso si era indotto a diramare l'ordine di sospensione dell'ostruzionismo. Il relatore spiegò che, dopo la caduta del Ministero, provocata dai postelegrafonici, il Comitato, d'intesa con la Direzione del Partito, col Gruppo Parlamentare socialista e con la Confederazione Generale del Lavoro aveva decisa la sospensione dell'ostruzionismo in attesa di un nuovo ministero responsabile. Il Fresci venne accolto da urla e fischi perchè la massa voleva la continuazione dell'agitazione. Parlò poi l'on. Giuseppe Bianchi biasimando l'operato del Comitato di agitazione ed il Comizio assunse caratteristiche di violenza, indisciplina e confusione straordinarie. Prese la parola Borelli della Sezione di Milano che propose la ripresa del lavoro ed in tale senso presentò un ordine del giorno; ma questo fu respinto, il che costrinse Borelli e tutto il Consiglio della Sezione a presentare le dimissioni che vennero immediatamente accettate dalla massa. Furono poi presentati altri due ordini del giorno: uno a firma Capitelli, ancora per la ripresa del lavoro e per la repulsa delle dimissioni del Consiglio, non fu approvato: l'altro, a firma Calamini, per la prosecuzione dell'ostruzionismo fu invece approvato all'unanimità.

Il comizio si chiuse alle 1,30 dopo altre chiassate e qualche pugilato. Fu nominato anche un nuovo Consiglio di Sezione, ma siccome gli eletti erano assenti, non si può ancora sapere se essi accetteranno il mandato loro conferito.

Banche e aumenti di capitale

MILANO, 15 — A proposito della questione sollevata dall'avv. Turietti riguardo alla distribuzione da parte delle Banche delle loro nuove emissioni di capitale ed all'articolo pubblicato in proposito dal senatore Einaudi sul *Corriere della Sera*, la Presidenza della Banca Commerciale Italiana ha diretto al detto giornale una lettera esplicativa che qui riproduciamo:

On. sig. Direttore

del Corriere della Sera.

« L'articolo del senatore Einaudi dal titolo *Banche ed aumenti di capitale*, non pone in rilievo due punti essenziali per l'argomento di cui esso tratta e che è tornato d'attualità per il fatto nuovo della petizione presentata dall'avv. Turietti al Parlamento.

« Non dubito che ella vorrà permettermi di segnalarli al pubblico mediante pubblicazione sul *Corriere*, il quale tiene giustamente a che l'opinione pubblica abbia davanti a sè tutti gli elementi di giudizio.

« Il primo punto riguarda il fatto incontrovertibile che gli Amministratori delle due Banche, *Banca Commerciale Italiana* e *Credito Italiano*, si sono limitati a proporre agli azionisti stessi, riuniti in solenni assemblee generali (alle quali accorsero numerosissimi) di rinunciare in parte ad una loro convenienza attuale per salvare l'indipendenza degli Istituti, e con ciò la sicurezza e l'interesse dei depositanti. Gli azionisti, riuniti a scegliere fra la rinuncia ad una parte del possibile utile proprio, e la perdita dell'indipendenza dell'Istituto e conseguentemente della fiducia dei depositanti, hanno all'unanimità preferito di accettare la prima per salvare la seconda. Nessuna sottrazione dunque, ma libera decisione di persone che avevano davanti a sè tutti gli elementi del giudizio e della scelta.

« E la decisione opportunamente presa eluse poi anche il primo danno temuto, perchè il valore delle azioni riprese il corso normale.

« Il secondo punto riguarda il fatto pure incontrovertibile che gli amici delle Banche, promotori degli Enti finanziari acquirenti dei noti pacchi di azioni, sono non solo amici, ma anche azionisti e forti azionisti delle Banche stesse, e che hanno sollecitato tutti gli altri amici ed azionisti delle Banche che comprendevano la necessità dell'operazione, ad unirsi a loro. Nessuna offerta di entrare in quegli Enti finanziari è stata rifiutata. Chè anzi va aggiunto che, per quanto riguarda il Consorzio Mobiliare Finanziario, *a tutti gli azionisti italiani della Banca Commerciale Italiana*, nell'occasione del prossimo aumento di capitale di quest'ultima, sarà data — per concorde proposito dei maggiori azionisti del Consorzio — facoltà di partecipare pro-rata delle azioni Banca Commerciale da essi possedute, od alle condizioni originarie, ossia alla pari, al capitale del Consorzio stesso, che ha e conserva pertanto sino a tale epoca il carattere di Consorzio aperto.

« Quando questi elementi siano collegati alle osservazioni del senatore Einaudi pubblicate dal *Corriere*, il pubblico si convincerà facilmente che gli Amministratori, invitando le assemblee ad approvare le loro proposte, hanno veramente curato i supremi interessi degli azionisti in perfetta coincidenza con quelli dei depositanti e dei clienti — e tutto ciò nel modo più cristallino possibile.

« Con perfetta osservanza,

Silvio Crespi

Presidente della Banca Commerciale Italiana ».

Una conferenza di Thomas sulla Soc. delle Nazioni e sul lavoro

Ieri, alle ore 17, nel Palazzo dell'Istituto Internazionale di agricoltura a Villa Umberto I, ha avuto luogo una conferenza di Albert Thomas, sul tema: « La Società delle Nazioni e l'organizzazione internazionale del lavoro ».

Erano presenti S. M. il Re, tutti i delegati degli Stati aderenti alla Società delle Nazioni, l'on. Tittoni, l'on. Pantano, presidente dell'Istituto, i gen. Diaz, Petitti di Roreto, Ravazza e Barco, l'amm. Acton ed altre autorità.

Il signor Thomas, presentato dall'on. Pantano, dopo avere salutato il Re, ha ricordato la stretta collaborazione dell'Italia con la Francia durante la guerra ed ha spiegato i caratteri e gli scopi della organizzazione internazionale del lavoro, la quale ha una base democratica, essendovi rappresentati i padroni e gli operai. Se non vi è ancora un Parlamento internazionale, vi è nondimeno una assemblea, la quale elabora i progetti che divengono poi legge per voto dei Parlamenti di ciascun paese. I testi dei trattati, ha detto Thomas, non valgono che in ragione delle forze politiche e sociali che stanno dietro di essi. Abbiamo dietro a noi l'organizzazione di una grande forza; le aspirazioni operaie formulate durante la guerra, che hanno già assicurato l'esistenza della Commissione del lavoro, stabilita dal trattato di pace e della organizzazione attuale.

Non si può dissimulare che si lavora nelle condizioni più difficili in una Europa sconquassata dalla guerra. In un mondo che, prima del 1914, si era sforzato di creare una specie di unità e che ora è difficile ritrovare.

L'Ufficio ha il dovere di ricercare scientificamente nei turbamenti che agitano l'ora attuale in tutte le società ciò che può esistere di organico e di durevole. Infatti deve affrontare e aiutare a risolvere gli ardui problemi da cui dipende la civiltà, e che si basano sulla necessità al tempo stesso di intensificare la produzione e di mantenere i diritti riconosciuti al lavoro produttore. La legislazione preparata a Versailles e a Washington costituisce la *Charta* del lavoro che bisogna rispettare e mantenere; essa sola può dare al mondo dei produttori quell'anima nuova di cui vi è bisogno per salvare la civiltà.

L'oratore è stato vivamente applaudito.

Dopo la conferenza ha avuto luogo un ricevimento.

Mezzo milione di danni a Venezia per un incendio in un parco del Genio

VENEZIA, 17. — Nel parco del Genio fuori Porta Nuova è scoppiato un grave incendio per cause che sono tuttora ignote. I danni si calcolano in mezzo milione.

Un formidabile incendio a Milano

MILANO, 16. — Stanotte si è sviluppato un violentissimo incendio in un capannone centrale delle officine Miani e Silvestri, fuori Porta Vicentina. Accorsero subito sul luogo i pompieri, ma l'incendio aveva già preso proporzioni così vaste da mettere in serio pericolo tutti gli altri capannoni. Le fiamme alimentate dalle grandi quantità di olio lubrificante che si trovavano nel capannone, si elevavano altissime nella notte sì da sembrare un grande braciere.

I danni, dai calcoli sommari fatti, sembrano ascendere a parecchi milioni, giacchè nel capannone si trovavano 25 locomotive nuove oltre a moltissime altre già riparate, e ciò senza contare le ingentissime quantità di olio andate distrutte.

Criminoso sciopero al deposito ferroviario di Casale

TORINO, 17. — Dai primi di aprile il personale dell'importante deposito ferroviario di Casale era in agitazione contro l'applicato di stazione Amilcare Genovesi, addetto alla gestione merci. Costui, in un primo tempo, aveva appartenuto al sindacato rosso, ma poi se ne era staccato per aderire all'Associazione sindacale, che è l'organizzazione cattolica. Scoppiato lo sciopero ferroviario del gennaio scorso, al Genovesi, che non vi aveva partecipato, venne mossa accusa dal personale di aver espresso un giudizio offensivo per gli scioperanti e verso i compagni della organizzazione rossa. La cassa domandò allora che egli fosse traslocato da Casale. La Direzione Compartimentale rifiutò, anche perchè da una inchiesta eseguita sarebbe risultato che nulla poteva giustificare un simile provvedimento. Giudizii aspri tanto verso i componenti del sindacato rosso quanto verso quelli del sindacato bianco, se ne erano espressi naturalmente in gran numero in quei giorni, e non se ne poteva far gran caso. L'incidente non ebbe seguito allora, perchè il Genovesi domandò ed ottenne un congedo. L'altro giorno però il Genovesi si è ripresentato alla stazione per riprendere servizio e di nuovo sono divampate le ire contro di lui. Tutto il personale, salve poche eccezioni, ha dichiarato lo sciopero e, per quanto la situazione sia oggi alquanto migliorata, circa seicento persone hanno abbandonato il lavoro. Lo sciopero però è cominciato l'altro ieri alle 15, con grande disappunto dei viaggiatori che dovettero rimanere a piedi. Tutti i treni viaggiatori furono difatti dovuti sospendere ed anche i merci. L'autorità ha provveduto a far sorvegliare la stazione. Da Torino è stato inviato un ispettore, che ha tentato vanamente di ricondurre gli animi alla calma. Egli ha parlato a nome del capo del Compartimento, ma il personale ha insistito nel richiedere che il Genovesi sia allontanato ed ha anzi invitato il personale delle stazioni limitrofe ad appoggiare la sua agitazione. Gli scioperanti hanno tenuto ieri un comizio, durante il quale si è deciso di chiedere istruzioni ed appoggio al sindacato a Bologna. Sembra però che la Prefettura e la magistratura siano intervenute. Si sa che sono state chieste le generalità di coloro che hanno abbandonato il servizio. Questa nuova sospensione del servizio arreca gravissimo danno, non solo ai viaggiatori, ma a tutto il servizio merci, dato che Casale è un centro molto importante commerciale ed agricolo nel Piemonte.

Eguale agitazione ed eguale pretesa si va delineando a Cuneo, ove il personale di stazione ha inviato *un ultimatum* vero e proprio alla Direzione Compartimentale di Torino per un altro ferroviere appartenente anch'esso al Sindacato bianco.

Stamani la sezione del Sindacato ha telegrafato alla Direzione Compartimentale di Torino chiedendo che all'impiegato Genovesi sia accordato un nuovo congedo di almeno otto giorni per dar modo al sindacato stesso di entrare in trattative e mettersi d'accordo con la Direzione; ma questa si è rifiutata, affermando che non sa quali trattative essa debba iniziare col sindacato, dato che si tratta di una questione puramente personale alla quale essa intende di rimanere estranea. La Direzione ha anzi richiamato il personale invitandolo a riprendere il lavoro.

Imposizioni di ferrovieri a Brescia

BRESCIA, 16. — Alla nostra stazione ferroviaria, ieri, il personale viaggiante di macchina si è decisamente rifiutato di far proseguire un treno carico di materiale bellico indirizzato a Bologna. Il treno, che era formato di circa venticinque vagoni, era carico di aeroplani provenienti dalla Francia.

La morte del sen. Raccuini

RIETI, 17. — Ieri a Firenze è morto l'on. avv. Domenico Raccuini, senatore del Regno, nostro illustre concittadino. La notizia ha profondamente addolorato la cittadinanza la quale senza distinzione di parte, riconobbe il valore dell'uomo insigne, che ebbe sempre l'amore per il proprio paese al di sopra di ogni altro e con l'opera e con l'ingegno onorò la sua patria. La città è in lutto; il Municipio, gli enti pubblici e moltissimi privati hanno esposte bandiere abbrunate. Il R. Commissario ha partecipato alla cittadinanza la notizia con un nobilissimo manifesto.

Attentato al Gran Visir

PARIGI, 16.

Un dispaccio da Costantinopoli all'*Agenzia Reuter*, informa che un attentato è stato compiuto contro il gran Visir. Un poliziotto sparò contro di lui senza colpirlo. Rimase però ferito il suo segretario. Il poliziotto è stato arrestato.

Il Governo prende energiche misure per paralizzare il movimento di rivolta che minaccia travolgere la sua autorità, e che è condotto da una associazione segreta, avente ramificazioni in quasi tutti i quartieri della città. Questa associazione che tende alla propaganda nazionalista, diffondeva clandestinamente accordi sediziosi favorevoli alle relazioni fra i ribelli dell'Anatolia e i loro agenti di Costantinopoli. Sono così stati effettuati quaranta arresti fra i quali quelli di militari, di funzionari, di commercianti, di religiosi e di professori. L'inchiesta continua.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vengriglia, gerente responsabile.

GLI SPORTS

Il concorso ippico ai Parioli
Cerboneschi e Antonelli vincono le prime categorie.

E' incominciato ieri all'Ippodromo dei Parioli il concorso ippico, a beneficio parziale dell'Educatorio Regina Elena. Scarso è stato il concorso del pubblico ed è un vero peccato che la folla diserti queste prove, che sono tra le più cortesi e migliori contese sportive. Il *pesage* era invece molto animato e raccoglieva quanto di meglio c'è nel mondo elegante e aristocratico di Roma.

Sono riusciti vincitori delle prime due categorie i già noti, capitano Cerboneschi e maggiore Antonelli. Specialmente accanite sono riuscite le decisive della gara di potenza, dove Antonelli ha dato ancora una volta prova del suo valore, riuscendo a vincere dopo una gara combattutissima col secondo classificato, il tenente di Santa Rosa. Ecco la classifica delle due prime categorie:

Prima categoria — Omnium: 1. cap. Cerboneschi Eugenio, dei Lancieri Milano, con *Sterlina*; 2. cap. G. Calvi di Bergolo, della scuola di cavalleria con *Firman II*; 3. cap. Amleto Garattini, dei Cavalleggeri Lucca, con *Tedio*; 4. ten. Antonio Nolli, dei Lancieri Aosta, con *Varone*; 5. magg. Ettore Caffaratti, della scuola di guerra, con *Flyng Fox*; 6. ten. Tommaso Lequio, dei Lancieri Novara, con *Nina*.

Notevoli anche le prove, oltre che della signorina De Micheli, del capitano Cacciandra, poco favorito dalla fortuna. Il magg. Caffaratti è caduto all'ultimo ostacolo, senza gravi conseguenze, ma ha dovuto egualmente rinunciare alla disputa della seconda categoria.

Seconda categoria — Potenza: 1. magg. Giacomo Antonelli, del « Piemonte Reale », con *Tapum*; 2. ten. Santorre di Santa Rosa, del « Nizza Cavalleria », con *Queen*; 3. cap. R. Paulucci delle Roncole, dei Lancieri Aosta, con *Raoul*; 4. cap. Francesco Formigli, dei Lancieri Mantova, con *Traditore*; 5. cap. Arturo Pignalosa, del « Piemonte Reale », con *Il 420*.

Oggi seconda giornata con la disputa della *terza categoria* (per cavalli italiani che non abbiano mai vinto), della *quarta categoria* (per sotto-ufficiali delle armi a cavallo), della *quinta categoria* (*handicap* per cavalli di ogni razza e paese).

"Ghiberti,, di Tesio vince il premio del Commercio

MILANO, 17. — Ieri si è corso a S. Siro il Gran Premio del Commercio, di Lire 100.000, con un tempo magnifico, ma su terreno piuttosto pesante. Grandissimo pubblico era accorso. Notati il Duca d'Aosta, il conte di Torino, il Comandante del Corpo d'Armata generale De Albertis.

Ecco i dettagli delle varie corse:

PREMIO ROGOREDO (vend. L. 5.000; m. 1.000): 1. *Miss Camel*, 54, di De Caro; 2. *Miss Cherry*, 54. — Totalizzatore L. 6.

PREMIO CASTELLANZA (vend. L. 5.000; m. 1.800): 1. *Palombino*, 52 1/2 di Lorenzini; 2. *Rumianca*, 54 1/2; 3. *Sifadda*, 57. — Totalizzatore: 27,50, 15, 32.

PREMIO PALLANZA (L. 8.000; m. 1.000): 1. *La Panthère*, 51, di R. Aldaniga; 2. *Torcicollo*, 51; 3. *Tico*, 49. — Totalizzatore: 10,50, 7,30, 6,50.

PREMIO BERSAGLIO (L. 10.000; metri 1.600): 1. *Marzajola*, 56, di R. Besnate; 2. *Reine Sena*, 46; 3. *Stallagmite*, 54; 4. *Arpad II.*, 56. — Totalizzatore: 30, 9,50, 8, 13,50.

GRAN PREMIO DEL COMMERCIO (Lire 100.000; metri 2.900): 1. *Ghiberti*, 54, di Tesio (F. Regoli); 2. *Sargent*, 58, di Sala; 3. *Talaat Basa*, 60; 4. *La Colère*, 64. — N. P.: *Scuola d'Atene*, *Delft*, *Douro*, *Pavone*, *Durer*, *Prestolon*, *Borie*. — Una lunghezza e mezza, un'incollatura. — Totalizzatore: 7,50, 6, 7, 6,50.

PREMIO GRECO (hand. L. 5.000; metri 2.000): 1. *Cadichette*, 32 1/2 di De Montel; 2. *Renifant*, 54 1/2; 3. *Partridge*, 55; 4. *Ruysdel*, 53 1/2. — Totalizzatore: 15, 6, 6, 2,50.

PREMIO INVERIGO (hand. L. 5.000; m. 1.400): 1. *Nelosa*, 57 1/2 di Visconti; 2. *La Hatelle*, 38 1/2; 3. *Memling*, 57; 4. *Thorvaldsen*, 54. — Totalizzatore: 11, 6,50, 7.

Corse alle Cascine

Ecco i risultati dell'ultima giornata di corse a Firenze:

PREMIO ARCERI — Lire 3000 Distanza metri 30000 circa: 1.o Thieno kg. 47 L. Cortini — N. P. Sireva kg. 50 giunta prima distanziato per taglio di strada. Totalizzatore lire 10.

PREMIO ETRURIA — Lire 4000 metri 10000 1.o Eylan, kg. 58 Chantre — 2.o Tasmania kg. 50 — 3.o Cote 304 kg. 51 — Totalizzatore lire 6.50

PREMIO DELL'OMBRONE handicap discendente lire 4000 metri 1400: 1.o Pero kg. 52 Ruggiero — 2.o Cafaggio kg. 56 e mezzo — 3.o Tiberio kg. 48 — Totalizzatore lire 12.50.

PREMIO DEI RAGAZZI Lire 2000 metri 1000 1.o Valasco kg. 54 Chantre — 2.o San Pietro kg. 58 e mezzo — 3.o Lord Archy, kg. 56 — N. P. Lagosta kg. 56 e mezzo — Milegna kg. 51 e mezzo — Totalizzatore 10, 6, 6.50.

PREMIO DEL MUGNONE handicap discendente lire 3000 metri 2000: 1.o Salip kg. 65 e mezzo F. M. Contri — 2.o Brina kg. 53 — 3.o Malga kg. 50 e mezzo — N. P. Etolo, kg. 55 e mezzo. Totalizzatore Lire 7, 5.50, 5, 50.

PREMIO CHIUSURA L. 3000 metri 1000 — 1.o Katy kg. 50 Ruggiero — 2.o Puk kg. 54 e mezzo — 3.o Capriole kg. 56 e mezzo — N. P. Mandreccotta kg. 56 e mezzo — Reldurath kg. 56 — La Malmaison kg. 54 — Totalizzatore Lire 20, 10.50, 9.50.

Corse a Mirafiori

TORINO 17 — Ieri s'è svolta la prima giornata della riunione torinese:

PREMIO GIANDUIA — L. 4000 metri 900: 1.o Peancina kg. 50 Colla — 2.o Trade Route kg. 50. Totalizzatore Pesage lire 9 Prato lire 9.50.

PREMIO CROCETTA — Lire 4000 metri 1100 1.o Ansola kg. 56 e mezzo Scarampi — 2.o Erica kg. 52 — 3.o Ireny kg. 56 e mezzo — N. P. Fadaise, kg. 58 rimasto al palo. Totalizzatore. Pesage lire 32, 9.50, 10 — Prato: Lire 18, 8, 10.

PREMIO APERTURA — Lire 4000 metri 1400 1.o Kildergrey kg. 57 Colla — 2.o Lamio kg. 61 — 3.o Lussin kg. 50 — N. P. My First, kg. 40 e mezzo Totalizzatore Pesage: L. 15, 6.50, 6. Prato L. 22.50 8 6.

PREMIO PARTENGO — L. 10.000 metri 1800 1.o Novano kg. 52 e mezzo R. Besnate — 2.o Valse Royale kg. 51 — 3.o Calcabrina kg. 61 — N. P. Fiumignano kg. 51 e mezzo. Totalizzatore Pesage: Lire 9.50, 6.50, 8. Prato Lire 9.50, 6, 9.

PREMIO LEVANNA — Lire 2000 metri 2000 1.o Ether IV kg. 70 Evans — 2.o Optimus kg. 66 — 3.o Scaffaia kg. 68 — N. P. Alagna kg. 67 Totalizzatore Pesage lire 9, 9.50, 5.50 — Prato Lire 9, 9.50, 5.50.

PREMIO DELLA SOCIETA' DEGLI STEEPLE CHASES — lire 30000 metri 30000 — 1.o Agonie Boche kg. 62 Rasia, Padana — 2.o Oleona kg. 66 — Totalizzatore Pesage lire 9 — Prato lire 9.50.

L'Italia coloniale dopo Parigi

Tecnici e pressapochisti

Chi è al corrente del nostro movimento coloniale, chi vive un po' a contatto con questo mondo che va mano mano — quanto lentamente! — guadagnando menti e attività, constata oggi con compiacimento non privo di sorpresa, un improvviso, impressionante incremento di orientazione del capitale nazionale verso le imprese coloniali.

Sono decine di Società, formatesi in questi ultimi tempi, e con larghe disponibilità, disposte ad affrontare l'alea di investimenti in paesi non organizzati; sono sindacati di recentissima costituzione o appena in formazione, per *decine e centinaia di milioni*, che si orientano finalmente verso i rischi di imprese lontane in ambienti nuovi, fuori dei confini della Madre Patria, nelle nostre colonie, con la finalità di risolvere difficoltà e crisi di industrie nazionali, nelle quali gli stessi capitali e le stesse energie si trovano investiti e sono indirettamente interessati.

E' la prima volta che in Italia è dato considerare un così largo e concreto interessamento del capitale nazionale per i nostri già tanto deprecati possedimenti d'oltremare. E' la Cirenaica, che in questi giorni si è rivelata ai capitalisti industriali milanesi e toscani suscettibile di larga utilizzazione zootecnica per la produzione sopratutto di lane e latticini; è l'arida Tripolitania, dove improvvisamente hanno intravisto le nostre cartiere la possibilità di procurarsi tanta ed ottima materia prima e i nostri agricoltori e commercianti cominciano a comprendere la possibilità di larga produzione di primizie; è l'Eritrea, con le sue riserve zootecniche e la sua ricca produzione varia vegetale; è la zona di priorità noi guadagnata nell'Asia Minore, che suscitando il più largo interessamento dei nostri commercianti, industriali e agricoltori; è la Somalia infine, la nostra bella Colonia a specchio dell'Oceano Indiano, che attira oggi il capitale e l'opera dei cotonieri e zuccherieri, con le sue vaste latenti riserve di energie produttive, con la ricchezza del suo massimo corso d'acqua, il Giuba, la cui utilizzazione — auspicata da tanti anni da chi scrive — va finalmente convincendo e attraendo le attività dei nostri maggiori industriali e finanzieri.

Impressionante movimento, che dovrebbe essere pieno di significazione e sembrerebbe giustificare le più ardite speranze.

E' finalmente una coscienza nuova che va formandosi? è il senso coloniale che va ormai maturandosi nel Paese?

Ahimè; se si vadano un poco approfondendo le cause di tali apparizioni, può sembrare veramente arrischiata l'affermazione.

Tale afflusso di capitali verso lontane imprese coloniali, tale tendenza ad oltrepassare i confini della Madre Patria, ha la sua ragione d'essere, non tanto in una maggiore generale conoscenza dei nostri ambienti coloniali e delle loro latenti risorse e suscettività produttive, quanto nel sempre maggiore aggravarsi della crisi finanziaria nazionale, nel preoccupante ascendere dei cambi, nelle crescenti difficoltà di tranquilli investimenti in patria, nel senso di disorientamento e di sfiducia pel disordinato fermento politico interno e per le gravi agitazioni sociali e le aspre lotte di classe che accentuano sino all'assurdo il dissidio tra capitale e lavoro, nel dubbio che la classe dirigente non riesca senza gravi scosse a superare la crisi economica e morale che va travagliando la nostra Nazione; nel desiderio, infine e sopratutto, di sottrarsi per quanto possibile alle forti imposte e falcidie sui sopraprofitti di guerra. Da qualche tempo, infatti, industriali e detentori di capitali, vanno chiedendo al Governo la esenzione dalla sovra imposta straordinaria, di quella parte degli extra profitti di guerra che venga impiegata nelle Colonie in imprese destinate alla produzione di materie prime per l'industria italiana. Recenti pubbliche Relazioni di assemblee di Società anonime, coloniali e non, chiaramente esprimono tale intendimento. (Vedere per es. la relazione del primo esercizio della «Gossyplum»).

Ora, nulla di male, di scorretto o di dannoso in ciò, se veramente quei capitali — e sono qualche centinaio di milioni — intendessero seriamente collocarsi in produttrici imprese nelle nostre Colonie. La entità dei mezzi, *se affidati a competenti direzioni*, potrebbe certo costituire fattore di altissima importanza per la organizzazione delle nostre terre oltremarine ed elemento di non trascurabile valore per la ricostituzione economica della Nazione.

Sarebbe insomma il serio avviamento alla attuazione del programma coloniale italiano, quale lo definiva l'altro giorno alla Camera il nostro primo Ministro.

* * *

Senonchè, sembra più che giustificato, in chi conosca nel dettaglio le vicende delle nostre remote e recenti imprese coloniali, sembra più che giustificato il dubbio che l'alta finalità accennata possa davvero raggiungersi — per quanto imponenti siano ora i mezzi a disposizione — ove l'uso di tali mezzi venga ancora, come nel passato, sottratto alla competenza di direttive tecniche. Poichè non è solo e tanto necessario vigilare a che tali capitali vengano realmente destinati alle nostre Colonie e tale destinazione non sia apparente e costituisca abile finzione per sfuggire a gravami di sovraimposta, quanto e sopratutto che nel loro investimento vengano finalmente sorpassati quei vieti, deleteri sistemi di incompetenza pressapochista che hanno fino ad oggi tristemente caratterizzato le nostre imprese coloniali.

Contro tale pericolo è necessario e doveroso gittare l'allarme; poichè gli insuccessi che sarebbero per derivarne, non solo annullerebbero nei resultati le auspicate finalità, ma pregiudicherebbero irrimediabilmente tutta la nostra azione di sano espansionismo coloniale, gittando ancora il paese, con effetti definitivamente negativi, in una rinnovata Bengodi di beotismo anticoloniale. Contro tale pericolo occorre provvedere in tempo. Un seguitarsi di insuccessi per tale ragione di imperante pressapochismo, determinerebbe, col subito e definitivo ritirarsi dei capitali colpiti, un rinnovato senso di fiducia, di diffidenza, di stanchezza per le nostre già troppo tristemente note imprese coloniali.

Nel mentre sarebbe altrettanto stolto che ingiusto negare ogni valore al nostro sia pur modesto dominio coloniale, e la possibile esplicazione in esso di utili attività alle energie colonizzatrici della Nazione, è verità incontrovertibile che tal valore e tali possibilità non potranno menomamente realizzarsi, se non con il fermo intendimento di indirizzarvi serie e competenti organizzazioni, che procedano con ben diversi criteri di quelli che sino ad oggi hanno predominato. E' triste rilevare come le più delle nostre prime Società Coloniali che dichiaravano di voler impiantare aziende agrarie, industriali, commerciali, nelle nostre Colonie, abbiano miseramente fallito per la «impreparazione tecnica» degli organizzatori e per il carattere finanziario delle Società stesse sorte con esclusivo scopo di speculazione borsistica. Erano avvocati che si mettevano a capo di aziende agrarie, dottori in lettere che si improvvisavano industriali; falliti e dehosciati, senza arte nè parte, che s'impancavano a competenze tecniche; o, più raramente, tecnici, ma che sapevan di Colonie, quanto chi scrive di ostrogoto. L'imperio della incompetenza e del press'apoco. La Somalia nostra, insegni.

Orbene, se oggi si vuole concludere qualcosa di serio, necessita cambiar rotta. Necessitano «tecnici» che sappiano ciò che possono richiedere alle singole Colonie, che conoscano le soluzioni dei problemi i quali — non pochi e non semplici — possono ostacolare la riuscita della loro opera: onesti, che intendano non speculare sterilmente, ma competentemente contribuire, e con ogni attività, all'alto compito di rendere utili al Paese le nostre terre d'oltremare.

Chi scrive, sa, per diretta constatazione quanta parte si deva, degli insuccessi che hanno mortificato tutta la nostra pratica azione colonizzatrice, alla impreparazione tecnica dei promotori ed esecutori di imprese coloniali. Laddove una fede operosa, una saldezza di propositi, una visione larga di beninteso interesse, hanno sorretto tali imprese, il danno accennato è stato pagato con la perdita di qualche anno al necessario orientamento; laddove poi neppure tale onestà di vedute è stata base dell'impresa, ma solo improvvisazione a scopo di speculazioni borsistiche hanno guidato tale incompetenza, lì si è avuto l'insuccesso, la mortificazione, il fallimento. Questa è stata, è, e speriamo non sia per essere ancora la piaga, la «cancrena» vera delle nostre troppo spesso lacrimevoli imprese nelle nostre terre oltre marine.

Adeguate organizzazioni necessitano. E organizzazione, vuol dire tecnica. Non chiuso e unilaterale tecnicismo da gabinetto o da orticello sperimentale, ma preparazione vera, visione sicura dei problemi di tornaconto, pronto senso di sintesi, competenza realizzatrice.

Ma purtroppo, rare sono ancor oggi — si contano sulle dita, e non tutte, di una mano — le società decisamente orientatesi verso tale beninteso tecnicismo. E sono alcune di quelle che, toccate già una prima volta e gravemente dalla tabe pressapochista, e scontatene amaramente le conseguenze, hanno opposto al male la cura sola possibile, affidandosi a provate competenze tecniche. Ed oggi vanno riorganizzandosi e fiorendo. Quanto alle altre «un bel tacer...».

Ma oggi, di fronte all'imponente entità dei capitali che tendono verso le imprese coloniali è necessario impedire che voluti errori e conseguenti insuccessi abbiano ancora a verificarsi. Lo Stato vigili.

Lo Stato che specie nelle colonie dovrebbe limitarsi alle sole sue classiche funzioni e non malamente sostituirsi a quelle proprie della iniziativa privata, provveda — e lo può agevolmente — a tale indispensabile opera di vigilanza e di disciplinamento. Vero è che tale vigilanza e disciplina, dovrebbe cominciare ad esercitare su se stesso e principalmente sui propri organi preposti a servizi tecnici di fondamentale importanza per il divenire dei paesi affidati alla nostra amministrazione e riorganizzazione politica ed economica «Medice, cura te ipsum». Ma è altrettanto certo che se a tale opera non si metterà mano, andranno perpetuandosi le tristi condizioni, per le quali le nostre colonie resteranno un grave inutile fardello a la nostra insipienza. Ivi, la burocrazia darà la conferma più dolorosa allo sferzante appellativo pantaleoniano di «proletariato semi intellettuale»; e le Società di colonizzazione, anzichè adempiere ad un'alta opera di redenzione sociale, ad una utile missione di civiltà, costituiranno veramente per la Nazione e pei bilanci coloniali un funesto branco — come alcuno ebbe a definirlo — di «pressapochisti» e di «trivellatori».

NELLO MAZZOCCHI-ALEMANNI.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «VALLE»

"La lontananza dei morti" di G. Ferioli

Consensi di gran lunga superiori al consenso di una parte del pubblico, accoglievano iersera al «Valle» la nuova commedia in tre atti: *La lontananza dei morti*, di Giuseppina Ferioli. I tre atti della giovanissima scrittrice s'imperniano sulla lotta tra l'amore invocato imperiosamente dalla giovinezza, e la memoria che vorrebbe restare fedele a un'ombra. Naturalmente l'amore e la giovinezza hanno il sopravvento sull'affannoso ripiegarsi dell'anima verso quello che fu, e un'offerta d'amore liberamente accettata risospinge colei che si era illusa di essere la fedele d'un'ombra, a rientrare nella realtà della vita. Questo presso poco il tema della commedia della Ferioli. Pare che l'autrice sia giovanissima: dicono diciannovenne appena. La sua giovinezza e la sua femminilità spiegano taluni indugi in lunghe scene ancor gonfie d'una certa verbosità letteraria, che appesantiscono la commedia, la quale non esce dal suo carattere facilmente riconoscibile di esercitazione giovanile.

Ciò non ostante sono qua e là taluni accenni di personalità per i quali non ci meraviglierebbe affatto che dalle incertezze e dagli atteggiamenti letterari d'oggi la Ferioli, attraverso un lungo studio, giungesse a una sua sicura presa di possesso della materia e della forma d'arte.

La Gramatica e il Pilotto fecero del loro meglio per tenere in piedi la commedia. Ci piacque notevolmente accanto ai due principali interpreti il Moro-Lin per la sua franca spigliatezza nel disegnare una sua breve parte di caratterista.

Stasera *Pygmalione* di Shaw.

f. m. m.

La serata della Borelli al "Quirino"

Domani sera, al Quirino, avrà luogo la serata in onore di Alda Borelli. Per le vive simpatie che la illustre attrice gode per il valore della sua arte fatta di squisita sensibilità è certo che domani sera il miglior pubblico di Roma sarà al *Quirino*.

Il teatro è già in buona parte venduto. Alda Borelli sarà protagonista della bella commedia di Wolff: «L'età d'amare».

Stasera intanto, per aderire alle molte richieste *l'Aiglon*, di cui la Borelli è interprete inimitabile e insuperabile.

La Compagnia Vitale al "Costanzi"

Giovedì 20, alle 21, inizierà al Teatro Costanzi le sue recite la grande e primaria Compagnia di operette di proprietà e diretta da Ettore Vitale, con la graziosissima operetta in 3 atti del maestro Felix Albin: *La danzatrice scalza*. Vi prenderanno parte i ruoli principali della Compagnia e cioè la celebre Janca Chaplinska (per recite straordinarie), Amalia Brussa, Teresa Grassi, Santello Grassi, Roberto Durot, Giulio Fani, Arturo Gallo, Maestro concertatore e direttore Umberto Fusano.

Della Compagnia Vitale fa parte anche una vecchia conoscenza del pubblico romano, la brava e vivacissima Canenti, che tanti successi, in questi ultimi anni, ha riportato in America.

Nella società degli autori a Milano

MILANO, 18. — L'assemblea generale dei soci della Società degli autori ha discusso ed approvato il bilancio procedendo poscia alla parziale rinnovazione delle cariche. Come si sa erano dimissionari i consiglieri Marco Praga e Varaldo e scadevano per sorteggio Carlo Clausetti e il prof. Buzzati. Al loro posto sono stati eletti Sem Benelli, Carlo Clausetti, Umberto Giordano ed Enrico Cavacchioli. Tutte le altre cariche vennero riconfermate.

All'ARGENTINA — Ieri sera con la bellissima commedia di Hermant: *I Transatlantici*, il teatro era gremito da un pubblico elegante che applaudì calorosamente il Betrone, comicissimo, e la signora Betrone, Tofano e gli altri.

Questa sera alle ore 21,30: *La bella addormentata* di Rosso di S. Secondo che tanto interesse ha suscitato ovunque, e il dramma in un atto: *Scellerata* di Bracco.

Al NAZIONALE — Stasera: *Aida*, in una ottima esecuzione.

All'ELISEO — Il *Pipistrello* continua nelle sue fortunate repliche. Per domani sera è annunciata la prima rappresentazione de *La contessina Campagna*, operetta in 3 atti di R. Bernauer e R. Schanzer, musica di Keile Walter, ridotta per le scene italiane da G. Rizzi.

Al MORGANA — Stasera spettacolo in onore della *soubrette* Mimi Valeggio, con la prima rappresentazione di *Sogno di valzer*. Prossimamente: *Le dame viennesi*.

Al SALONE MARGHERITA — Stasera, Espolini, Darbo, Nerina e Le Gasperino, tutti con il loro interpretazione straordinaria.

Al KURSAAL — Ultimi giorni dei 25 Binì e delle Rosie americane.

I celebri Builli, e il trio Rossinelli ottengono sempre più il favore del pubblico. Ottimo il resto del programma.

Oggi alle ore 17.30 e 21.30 due spettacoli.

"Giuliano l'Apostata" al Costanzi

Lo spettacolo a cui assisteva iersera il miglior pubblico di Roma, sì da riempire la vasta sala del teatro Costanzi, era di quelli che hanno veramente diritto d'essere annoverati tra gli avvenimenti d'arte, sia per i nobilissimi ingegni che hanno dato il loro fervore all'ideazione ed alla realizzazione della grande visione musicale — Ugo Falena, Duilio Cambellotti e Luigi Mancinelli —, sia per la originale grandiosità di una rievocazione storica che soltanto il cinematografo poteva raggiungere, sia pel valore degli artisti tutti che a questa rievocazione storica hanno dato sapiente intelletto d'interpreti.

La Poesia, la Pittura, la Musica, si sono, ancora una volta, trovate unite con armonia equilibrata per il successo di una viva e pura opera d'arte. Con buona pace degli eterni piagnoni, avversi alla cinematografia, questa s'avvia sicura verso la sua mèta, con manifestazioni artistiche degne d'altissimo rispetto. *Christus*, *Frate Sole*, *I Borgia* e *Giuliano l'Apostata*, sono, dell'arte nuova, delle grandi tappe.

Ma torniamo al *Giuliano l'Apostata*, accolto iersera con vero entusiasmo e giudicato unanimemente opera d'arte riuscita e nobilissima.

Dinanzi ad uno scenario che s'impernia sopra una figura storica universalmente nota e pur poco conosciuta negli avvenimenti della vita; che ha per sfondo quella Bisanzio costantiniana così fastosamente pittoresca e foscamente tragica, e che si snoda senza frammentarietà di movimenti, unito e serrato, tra le spire di un'azione quanto mai ricca di passione e d'interesse, la «Bernini Film», cui questa figurazione in 4 visioni di Ugo Falena è dovuta, non ha badato a sacrifici. La giovane Casa romana ha tradotto in forme tangibili la figurazione, preoccupandosi, anzitutto, del criterio che un'industria artistica ha diritto, oltre che a vivere, ad imporsi soltanto quando è essenzialmente arte. Ma far rivivere vivamente l'ultimo cozzo di due civiltà, l'una agonizzante, l'altra in trionfale ascesa, le due civiltà nelle quali Giuliano passò, pagano nel sogno e galileo inconsapevole nella realtà, non era certo facile compito. Ugo Falena, temperamento squisito di poeta e scrittore colto, oltrechè provetto nell'arte dell'inscenare, ha saputo vincere la prova, e superare gli ostacoli, tutti. Egli ha voluto scrivere e mettere in scena personalmente la vicenda di colui che ebbe tutti i segni peculiari dell'eroe tragico per eccellenza, inutile restitutore di vita a cose incline a morte, e negatore di vita a cose nuove e vive, romano per aspirazione e bizantino per consuetudine, poeta sempre, anche nell'azione. E scrivere ed inscenare ha voluto ritenendo che i due atti creativi debbano affidarsi ad una stessa persona quando si voglia ottenere una cosa organicamente artistica. E così il suo dramma è riuscito organico, con un'azione che procede serrata e piena d'interesse, non subordinata all'ingombro delle masse. Ugo Falena ha insomma cercato d'interpretare il *misticismo a rovescio* di Giuliano con la più grande obbiettività, plasmandolo come i suoi scritti lo dimostrano: un *poeta folle*, un *eroe negativo*. Pel resto s'è attenuto alla storia, fedelmente. Due lacune gli si presentavano, ed egli le ha colmate con la sua fantasia. Elena, la moglie, certo non amata, morta di veleno per colpa di Eusebia. Era questa l'amante di Giuliano? Nessuna prova: ma un indizio, la tenerezza verso di lei che vibra nelle lettere di Giuliano. Intorno al dissidio spirituale che macera Giuliano, il Falena, coadiuvato egregiamente da Duilio Cambellotti, che — con l'erudizione e la genialità del suo temperamento d'artista, ha permesso alla finzione di vivere in una atmosfera di impressionante realtà storica — ha risuscitato la Bisanzio costantiniana tanto fastosa e tanto tragica.

Interpreti principali e tutti lodevolissimi per efficacia e misura drammatica, sono stati Guido Graziosi (Giuliano), Ileana Leonidoff, una imperatrice Eusebia piena di stile; Silvia Malinverni, che ha dato tutta la sua squisita sensibilità, quasi mistica, al personaggio della infelice Elena; Rina Calabria, ricca di espressione drammatica nelle sembianze della schiava nera Isa; Marion May, trasformatasi nel giovane Traiano; Ignazio Mascalchi, un magnifico imperatore Costanzo, o Filippo Ricci (Atanasio).

Giuliano l'Apostata stasera si replica alle ore 9.15.

S.

La musica

Scrivere musica per una visione cinematografica non deve essere compito lieve e facile. Ci vuole anzitutto una buona dose di pazienza. Non tutti i musicisti l'hanno: non ce l'ha nemmeno Luigi Mancinelli; ma è il musicista che ne ha più di tutti.

Difatti se la musica non sempre aderisce alla visione, non sempre cioè risponde alla azione scenica — ma come volete che un artista, tarpi le ali alla sua ispirazione? come volete che si possa da un minuto all'altro passare da un idillio a una battaglia, da una festa a un funerale, da Giove a Gesù? — tuttavia, nel suo complesso, riesce ad interessare, per virtù propria. Perchè Luigi Mancinelli è, in realtà, un musicista di grande valore, di fresca ispirazione e di gusto squisito, un musicista colto e geniale.

Questo poema sinfonico ce ne dà, qua e là, una nuova prova, specialmente quando l'illustre maestro dimentica la visione e si abbandona all'onda melodica che gli sgorga spontanea e sincera dall'anima serena. E' disuguale — c'era più omogeneità e più conseguenza nel *Frate Sole* — è talvolta turbato da episodi compositi che non sono materia d'arte, ma artificiose combinazioni di frammenti melodici commisti ad un giuoco armonico che ha carattere di esercitazione scolastica, tuttavia assurge in certi momenti — e non sono pochi — a linguaggio nobile ed elevato, a vigorosa ed affascinante potenza espressiva.

Il difetto sta nel sistema, nella necessità dell'adattamento, nel disagio in cui deve trovarsi un artista costretto all'obbedienza di certe figurazioni rapide e non sempre espressive, proprio nel momento in cui più vorrebbe essere libero di spaziare per i cieli misteriosi e per gli abissi affascinanti della propria fantasia.

Nel *Giuliano l'Apostata* sono pagine come la *visione del sogno*, del secondo canto, la proclamazione di Giuliano a imperatore, l'inno agli Dei risorti, deliziosamente cantato dalla signorina Ofelia Turchetti, le lamentazioni cristiane che lo seguono e tutto il resto del quarto Canto, meno la cavalcata di debole fattura e di poca espressione, che fanno onore a Luigi Mancinelli ed all'arte italiana.

L'illustre maestro ha messo questa sua musica in orchestra con quella sensibilità e con quel gusto che sono facoltà del suo felice temperamento di concertatore e di direttore d'orchestra.

Il pubblico, alla fine di ogni Canto, ha calorosamente festeggiato Luigi Mancinelli, che dirigeva l'orchestra, applaudendolo ripetutamente e calorosamente.

Sm.

Grande varietà al "Margherita"

con la bella Kapinera, Ines e Leo Darly applauditissimi, la Romea, Sobin L. Brady, al [illegible]

Sala Umberto I

Domenica, dopo tutti i trionfi riportati, oggi si accomiata dal pubblico di Roma. Vi è inoltre l'importante debutto di Ferravilla, il celebre imitatore di grandi artisti. Domani Gobera.

Importante debutto all' "Apollo"

La bellissima Fredy Bryxis e il suo danzatore Anderson inaugureranno questa sera attesissimi dal pubblico di questo elegantissimo teatro che ne dì ammirare in essi due tra i migliori esecutori di danze moderne che si conoscano. Applausi sempre vivi alla bella Fina Alfieri, all'eccezionale cavallo Emir, al fortissimo Trio Menciassi, agli illusionisti comici Ellis and Robert. Giovedì Elsa Cieloh!

SPETTACOLI del 18 Maggio 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica diretta da V. TALLI
MARTEDI', 18 — Ore 21.30: LA BELLA ADDORMENTATA — 3 atti di Rosso di S. Secondo — SCELLERATA — 1 atto di Roberto Bracco — GIOVEDI' 20, spettacolo diurno a beneficio dell'Asilo Nido, diretto dal prof. G. Mishaff.

TEATRO COSTANZI
Comp. di operette di E. VITALE
GIOVEDI', 20 — Ore 21, Debutto della compagnia di operette Ettore Vitale, con LA DANZATRICE SCALZA — Tre atti di Albin.

TEATRO MANZONI
Compagnia romanesca di E. PETROLINI
MARTEDI', 18 — Ore 21.30: UN GASORANO — NERONE.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. BORELLI-PIPERNO
MARTEDI', 18 — Ore 21.30: Ultima replica dell'AIGLON.

ADRIANO — Ore 21.30: *Addio giovinezza*.
ELISEO — Ore 21.30: *Il Pipistrello*.
KURSAAL ROMA — Ore 17.30 e 21.30: *Circo Binini*.
METASTASIO — Ore 19.30 in poi: *Sherlock Holmes*.
MORGANA — Ore 21.30: *Sogno di valzer*.
NAZIONALE — Ore 21.30: *Aida*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30: *L'Asino all'imbarazzo* — *Il disservizio postale rimediato da Fagiolino*.
VALLE — Ore 21.30: *Pygmalione*.
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato*.

Il monumento per l'indipendenza brasiliana affidato a Ettore Ximenes

SAN PAOLO, 18.

La giuria nominata dal Governo della Repubblica per l'esame dei progetti presentati al concorso internazionale per un monumento destinato a eternare la memoria della proclamazione dell'indipendenza del Brasile, ed a rendere omaggio alle principali figure storiche che cooperarono all'avvenimento, ha chiuso i suoi lavori presentando una classifica nella quale sono designati al primo posto il progetto presentato dagli italiani Ettore Ximenes, scultore, e Manfredo Manfredi architetto; e al secondo posto il progetto dello scultore Luigi Brizzolara pure italiano.

Il monumento, in granito e bronzo, sorgerà a mezza costa della collina di Ipiranga, presso San Paolo, nel grandioso viale che conduce al Museo di storia naturale; esso dovrà essere inaugurato per il 7 settembre 1922, ricorrendo in quel giorno il primo centenario dell'indipendenza del Brasile, e importerà la spesa di circa 5 milioni di lire. Secondo le condizioni del concorso, il progetto classificato primo dalla giuria riceverà un premio di 30 «contos», pari, al cambio attuale, a 150 mila lire ed il secondo un premio di 15 «contos», pari a lire 75 mila.

I giornali si compiacciono della nuova splendida affermazione dell'arte italiana nel Sud America che ha tanto maggior valore in quanto i concorrenti che hanno preso parte al concorso per il monumento commemorativo del «1. centenario» dell'indipendenza brasiliana, furono numerosi. Concorrevano artisti francesi, brasiliani, tedeschi, svedesi, nord-americani e argentini.

Una Cattedra dantesca a Parigi

Giorni sono un giornale della sera, riassumendo un articolo del *Journal de Débats*, augurava che a Parigi, per l'occasione del Centenario di Dante, si fondasse una *Lectura Dantis*. Nella nota del *Debats* vi è una evidente inesattezza di cui si è fatto eco involontariamente il giornale italiano.

Da tempo, infatti, e precisamente dal 1907, la tradizione medievale di una *Lectura Dantis* a Parigi, dove fu inaugurata dal grande certaldese, è stata ripresa con la più lieta fortuna dal poeta Ricciotto Canudo, delle cui letture dantesche nella metropoli parigina si sono occupati i quotidiani e riviste di studio danteschi. Le letture erano seguite da lezioni dei canti tradotti dal Canudo e recitati da attori e attrici dei grandi teatri di Parigi.

Il successo di questa cattedra dantesca del Canudo alla *Scuola di Alti Studi Sociali* fu tale che l'*Università Nuova* di Bruxelles inaugurò, sotto la direzione di Ricciotto Canudo, una *Lectura Dantis* nella capitale belga.

E' quindi da meravigliarsi che una tale istituzione nota a tutti gli studiosi, sia sfuggita al *Débats*, ed è augurabile invece che il Governo italiano s'interessi vivamente all'iniziativa ed agli studi italiani del Canudo a Parigi.

I giornali siciliani sospendono le pubblicazioni

PALERMO, 17. — A causa delle eccessive pretese dei tipografi che richiedono forti aumenti agli editori, tutti i quotidiani dell'isola hanno sospeso le pubblicazioni, dandone annunzio con manifesto alla cittadinanza.

Una conferenza di Alberto Thomas disturbata a Milano dagli anarchici

MILANO, 18. — Ieri sera nell'Aula Magna del liceo «Beccaria» Alberto Thomas doveva ripetere la conferenza già tenuta a Roma, a Villa Umberto, e alle 9 la vasta sala era già gremita di pubblico. Ma ecco che prima ancora che Alberto Thomas iniziasse il suo dire, un gruppetto di anarchici che si era infiltrato tra il pubblico, cominciò a dare esecuzione ad un piano ostruzionistico elevando un coro di fischi all'indirizzo del Thomas e inneggiando al capitano Sadoul. Gli anarchici erano nel pubblico una esigua minoranza, tuttavia il resto dei presenti, pure protestando, non reagì subito violentemente nella speranza che gli anarchici capitanati da Errico Malatesta, fatta la loro protesta, si placassero. Il contegno paziente del pubblico servì invece a galvanizzare gli ostruzionisti, che allora trascesero ad ogni sorta di volgarità, fino a lanciare pugni di monete contro l'oratore. Nonostante gli insulti più triviali, Alberto Thomas, calmo e sorridente, secondava ancora di più col suo contegno di noncuranza, le ire degli anarchici. A nulla valse l'intervento di autorevoli socialisti presenti. Ad un certo punto il tumulto assunse più gravi proporzioni per essere stata lanciata una sedia in mezzo al gruppo dei tumultuanti. Da parte del pubblico favorevole a Thomas si delineò un principio di reazione, e così nacque una battaglia a seggiolate che durò diversi minuti. Fu necessario provvedere a fare intervenire la forza. Poco dopo una cinquantina di guardie regie riuscivano a rimettere le cose a posto.

Le nozze di Tullio Murri

MILANO, 18. — Tullio Murri si è sposato con la signora Cornelia Poletti, vedova del conte Sarbucci.

L'Italia alla Conferenza del Lavoro a Washington

La signora Agresti, che fu alla Conferenza del Lavoro a Washington, pubblica ora nella rivista *Nuovo Patto* un articolo nel quale essa descrive come si svolsero i lavori della Conferenza e la parte che vi ebbe la Delegazione italiana, la quale, nei suoi vari rappresentanti del Governo e degli industriali e degli operai, si mostrò più di ogni altra delegazione animata di sentimenti e idealità progressive.

Nell'articolo è notato che la delegazione italiana si fece notare per un più largo spirito internazionale e fu anche la prima a chiedere maggiore giustizia per i lavoratori dei campi.

Camera di Commercio e Industria di Roma

La Società An. Unione Italiana Cementi, con sede in Torino e rappresentanza in Roma, costituita il 25 Ottobre 1906, ha domandato l'ammissione alla quotazione ufficiale, nella Borsa di Roma, delle sue azioni di nominali lire 50, emesse per un capitale di 20 milioni interamente versato; le quali, come da certificato peritale del Sindacato degli Agenti di cambio, sono valutate lire 90 ciascuna.

Roma, 14 Maggio 1920.

Il Segretario — E. Setacci | Il Presidente — M. Pertusati.

Camera di commercio e Industria di Roma

In seguito alla domanda presentata dal Signor Fummi Giovanni di Pietro per lo svincolo della cauzione prestata per l'esercizio dell'ufficio di agente di cambio presso la Borsa di Roma, al quale egli ha rinuncia, si previene chiunque possa averne interesse, che le opposizioni a tale svincolo debbono essere notificate alla Segreteria della Camera di Commercio entro quaranta giorni dalla data del presente avviso, e che, trascorso detto termine senza effetto, si procederà allo svincolo stesso, in conformità dell'art. 29 del Regolamento per l'esecuzione della Legge sulle Borse di Commercio, approvato con R. D. del 4 Agosto 1913, N. 1068.

Roma, 14 Maggio 1920.

Il Segretario — E. Setacci | Il Vice Presidente — Compelli.

Ultime notizie e informazioni

La riforma del Ministero della Marina

A proposito dell'esame fatto dall'on. Ancona su questo argomento, riceviamo da persona competente le osservazioni che qui pubblichiamo:

L'on. Ancona che con assidua e lodevole attività va occupandosi delle deficienze e quindi delle riforme necessarie e urgenti nelle varie branche dell'Amministrazione pubblica, ha ora fermata in un suo ultimo articolo pubblicato da un giornale della sera, l'attenzione sulla riforma del Ministero della Marina.

L'articolo appare a prima vista di saldo contenuto tecnico a base di dati e cifre; e tale vuol essere. Però, sol che lo si voglia esaminare con un po' d'attenzione avendo una conoscenza anche generale ma più esatta dello stato reale delle cose, conviene riconoscere che le critiche non sono saldamente fondate; se poi lo si sfronda delle inesattezze sia pur lievi e in piena buona fede delle affermazioni troppo generiche o troppo vaghe, la sua parte sostanziale consiste essenzialmente nella tesi già da tempo adottata e perseguita anche dall'attuale Amministrazione della Marina, cioè riduzione degli Arsenali marittimi, semplificazione tecnica ed amministrativa, così da ottenere che quelli che dovranno restare diano maggior rendimento.

Senza rilevare qualche troppo patente inesattezza che del resto può anche essere considerata più formale che sostanziale, quale quella che fa militarizzare dal Ministro Del Bono il Corpo di commissariato marittimo, mentre esso è Corpo militare fin dal 1876, e l'altra che ritiene di esclusiva competenza dell'Amministrazione Centrale tutti i contratti, mentre già buona parte di essi sono affidati agli Uffici Dipartimentali, appare evidente che troppi elementi di fatto sono lasciati da parte quando dall'esame delle cifre del bilancio si vuol concludere che dovendo la Marina contenere le spese fra 400 e 450 milioni, cioè circa il doppio di quanto spendeva prima della guerra, mentre ora, per le note molteplici cause prossime e lontane, esso non potrà, sia pure semplificando i servizi, ottenere efficienza analoga all'ante-guerra per la quale occorrerebbe una spesa per lo meno quadruplicata.

Che gli Arsenali Marittimi debbano essere ridotti sembra ormai cosa pacifica, per quanto non sia cosa facile tradurla in pratica. In ogni modo, già dalle pubblicazioni ufficiose od ufficiosamente autorizzate, appare in massima decisa il trasferimento all'industria privata degli Arsenali di Napoli e Venezia, che è in sostanza la principale riforma suggerita dall'on. Ancona; possiamo aggiungere che essa è già posta sulla via d'una soddisfacente soluzione la quale potrà anche essere rapida se gli Enti locali si convinceranno che essa nonchè dannosa riuscirà di rilevante vantaggio alle città e alle regioni ove hanno sede, come è in passato avvenuto per i Cantieri della Foce e di San Rocco che sono divenuti i grandiosi e ben noti stabilimenti Odero e Orlando.

La principale argomentazione dell'on. Ancona coincide adunque pienamente col programma di immediate riforme che va attuando e si accinge ad attuare proprio quello stesso Ministero della Marina che si vorrebbe nientemeno bruciare e poi rifare perchè marci finalmente per quella via di modernità per la quale pare invece non si siano attesi i suoi suggerimenti e il minacciato *auto da fè*.

Dove invece non sembra possano accettarsi le conclusioni ed i suggerimenti dell'on. Ancona, è sul terreno delle semplificazioni dei servizi.

Egli infatti, dopo avere insistito sul noto tema del presunto maggior costo dei lavori eseguiti negli Arsenali di Stato in confronto di quelli eseguiti dall'industria privata, sostiene come capitale semplificazione l'unificazione dei servizi presso gli Arsenali Marittimi in una direzione unica affidata esclusivamente ad ingegneri navali specializzati nelle varie branche, sia delle costruzioni, sia degli armamenti, sia del materiale elettrico. Ottima idea in teoria, già del resto prospettata da tempo, ed accarezzata anche da eminenti personalità tecniche e marinare: essa però non ha trovato nè trovò il consenso di quanti non trascurano di tenere nel debito conto il lato pratico della cosa.

Gli ufficiali di vascello oltre a comandare a suo tempo navi e squadre, devono impiegare o predisporre l'impiego in massima efficienza delle armi navali, ed all'uopo occorrono cognizioni tecniche di notevole importanza, che gradualmente verrebbero in essi a mancare se fosse loro tolto il servizio generale delle armi.

D'altra parte non è possibile essere enciclopedici in una tecnica così varia e complessa quale richiede la moderna nave da guerra; è vana illusione credere che la stessa persona per quanto intelligente, studiosa e dotta possa al tempo stesso progettare una nave, un apparato motore, un impianto di artiglieria, un impianto elettrico: la specializzazione si è imposta da tempo nelle scienze e nell'industria, perchè si vorrebbe proprio escluderla in massima e in una industria così complessa quale è la costruzione e lo allestimento di una nave da guerra?

Con questo non si vuol dire che tutto sia perfetto nell'organizzazione tecnica ed amministrativa degli arsenali; innovazioni certamente occorrono, ma sarebbe vano sperarne cospicui risultati se non si modificheranno in precedenza ed in correlazione taluni criteri fondamentali dell'Amministrazione e Contabilità dello Stato che sono essi la causa essenziale della complicazione e della lentezza della gran macchina burocratica. Si concedano al Ministro della Marina le facoltà che in fatto di acquisti, di impiego di fondi e di materiali, di mercedi alle maestranze, di ammissione e di licenziamento di esso e del personale tecnico, di scelta dei suoi collaboratori ha l'amministratore delegato di una grande azienda industriale, lo si lasci agire e concludere gli affari come avviene nel mondo industriale e commerciale e si potrà allora giustamente rimproverargli le lentezze e le complicazioni burocratiche: occorre andare all'origine se si vuol davvero riformare e semplificare; occorre sopratutto aver fiducia in chi amministra salvo a colpirlo inesorabilmente quando di tale fiducia non si mantenga degno.

Nei riguardi del personale giova avvertire che durante la guerra esso non ha avuto aumenti molto cospicui, mentre da tempo si è provveduto e si provvede alla smobilitazione. Se nei riguardi degli operai assunti al lavoro durante la guerra poco finora è stato fatto, dipende ciò da cause generali troppo notorie per doverle specificare. Non è neppure esatta, sia pel passato, sia pel presente, l'affermazione di un eccessivo accentramento perchè si sono voluti molti posti a Roma ove *si sta bene*.

Durante la guerra il Ministero della Marina come amministrazione centrale, non poco si è ampliato: alcuni uffici che furono formati durante tale periodo ebbero la loro origine in evidenti necessità belliche, e sono già scomparsi e restano temporaneamente indispensabili uffici di stralcio.

La smobilitazione e la smilitarizzazione sono procedute nella Marina così prontamente e rapidamente, che fin da ora gli organici di certi Corpi sono numericamente inferiori anche a quelli dell'ante guerra, non ostante i nuovi servizi come aviazione, dragaggio che occorre pur mantenere embrionalmente in tempo di pace se si vuole che la Marina soddisfi alla ragione prima della sua esistenza. Gli ufficiali di vascello, per esempio, che nell'organico del 1913 erano 1111, sono già ridotti a 1061.

Per quanto poi riguarda la smobilitazione degli ufficiali della riserva navale e di complemento, essa può dirsi ormai già del tutto completa non restando in servizio che poche diecine di ufficiali richiamati, quasi tutti di gradi inferiori i quali in gran parte suppliscono a vuoti attualmente esistenti negli organici.

Tutto questo si è potuto ottenere con la sollecita riduzione e semplificazione dei servizi di mano in mano che si è avuta la possibilità di farlo. Ed ecco perchè noi riteniamo che, pur tenendosi nel debito conto le giuste considerazioni ed i suggerimenti dell'on. Ancona, il Ministero della marina senza essere catastroficamente distrutto e rifatto dalle fondamenta, può ben rispondere alle gravi esigenze del momento attuale solo che continui a battere decisamente e coraggiosamente la via sulla quale già da tempo si è messo.

G. G.

Un appello dell'Egitto all'Italia

Il delegato egiziano in Italia, Abdel Latif Mikabbatp, membro della Assemblea Legislativa in Egitto, ha indirizzato al Parlamento Italiano un appello eloquente, chiedendogli di non aderire ad un'eventuale domanda, da parte dell'Inghilterra, di riconoscimento del suo protettorato sull'Egitto.

L'appello fa rilevare le ragioni geografiche, etnografiche e storiche che giustificano le speranze egiziane nell'aiuto italiano. Esso fa rimarcare che l'Inghilterra, la quale avea occupato l'Egitto, nel 1882, prendendo a pretesto una questione di politica interna, avea però sempre dichiarato di esser pronta ad evacuarlo al momento opportuno.

Quando è scoppiata la guerra europea, la sovranità turca sull'Egitto era puramente nominale, mentre, d'altra parte, l'occupazione inglese era un semplice fatto che non poteva menomare il diritto dell'Egitto alla sua indipendenza. Nell'agosto 1914, nonostante la neutralità della Turchia, l'Egitto si è dichiarato in istato di guerra contro la Germania e l'Austria, ciò che è un atto di Stato indipendente ed in seguito, quando la Turchia si unì agli Imperi Centrali, lo stato di guerra fu esteso contro l'antica sovranità dell'Egitto, facendo così cadere l'ultima finzione della sovranità turca.

Un mese e mezzo trascorso — continua l'appello — l'Egitto essendo libero e indipendente, senza alcuna sovranità estera, e gli Egiziani, per confermare questa situazione, proposero all'Agenzia Diplomatica dell'Inghilterra in Egitto di combattere a fianco degli alleati, in cambio del riconoscimento della loro indipendenza. A queste offerte, l'Inghilterra rispose proclamando il 18 dicembre il suo sedicente protettorato sull'Egitto, di sua sola iniziativa e sotto l'influenza della legge marziale, già esistente nel paese, senza neppure pensare a consultare il popolo egiziano.

Ma all'Italia, come alle altre nazioni neutrali, l'Inghilterra ha comunicato soltanto avere assunto la «protezione» dell'Egitto, durante la guerra con la Turchia. L'Egitto ha subito questo protettorato fidando nella parola del Re d'Inghilterra il quale aveva solennemente dichiarato in un dispaccio al Sultano d'Egitto, che esso non era destinato che a garantire l'integrità e l'indipendenza egiziana e fidando nelle dichiarazioni degli Alleati, i quali avevano solennemente proclamato di combattere per l'indipendenza dei popoli. In questa fiducia, gli Egiziani hanno fornito agli Alleati un aiuto, del quale essi aveano il diritto di sperare che sarebbe stato tenuto conto.

ziana. Essi hanno preso parte ai lavori militari, facendo grandi sacrifici di uomini (operai 1.200.000 su tutti i fronti), di danaro e di sforzi di ogni genere, sacrifici che furono il principale fattore della vittoria sul fronte asiatico della guerra, come lo ha riconosciuto sir E. Allenby generalissimo degli Alleati su questo fronte.

Ma allorchè, l'indomani della vittoria, gli Egiziani hanno chiesto all'Inghilterra di mantenere le sue promesse e di permettere alla Delegazione Egiziana di andare a Parigi, per ottenere dalla Conferenza il riconoscimento della indipendenza egiziana, l'Inghilterra si è opposta alla partenza della Delegazione, anzi ne ha deportato a Malta il presidente e tre membri influenti. Allora l'Egitto insorse e da allora esso è in rivolta ora aperta, ora latente, ma giammai spenta. L'Inghilterra rilasciò i prigionieri e permise agli altri di partire; ma in Egitto, essa ha represso ogni movimento, anche il più pacifico, in favore delle aspirazioni nazionali. Il sangue scorre, da un anno e mezzo in Egitto, ma gli Egiziani non si stancano di insistere per aver soddisfazione alle loro legittime domande.

L'Appello conclude con queste parole:

«Il sedicente protettorato inglese è stato proclamato con la forza delle armi e senza tener conto della protesta di tutto un popolo che si è manifestata nella maniera la più significativa con questi due grandi gesti: il boicottaggio completo della Missione Milner, che voleva intendersi con l'Egitto, nel limite del protettorato, e la riunione dell'Assemblea Legislativa, che ha dichiarato all'unanimità l'indipendenza dell'Egitto e la nullità del protettorato. Nè i principii per i quali gli Alleati hanno combattuto, nè il diritto del più forte — la conquista o la scoperta, l'Egitto non essendo in istato di guerra con l'Inghilterra, nè formando una «res nullius» — possono rendere legittima la situazione dell'Inghilterra in Egitto. Al contrario, questi principii, commerati e ammessi come base della Società delle Nazioni, che si fonda sul diritto dei popoli all'autodeterminazione, danno all'Egitto, pur prescindendo dai suoi sacrifici e dai pesi che esso ha subito per la guerra, il diritto all'indipendenza, allo stesso titolo che la Polonia, la Ceko-Slovacchia, l'Albania, l'Arabia o l'Armenia.

«L'Inghilterra vuole imporre il suo protettorato all'Egitto per impadronirsi del Canale di Suez, facendosi subrogare nei cosmeti diritti della Turchia ed ottenendo, per l'applicazione della Convenzione del 1888, il diritto di chiudere il Canale a suo capriccio, quando le tarni utile; e per ridurre gli Egiziani al semplice stato di coltivatori di cotone, allo scopo di favorire i grandi capitalisti di Liverpool e di Manchester, che sono il sostegno dell'imperialismo britannico, per il quale tutti i popoli del mondo non dovrebbero essere che strumenti della sua ricchezza.

«Con quanta maggior liberalità, l'Egitto indipendente proclama per la nostra voce, suoi legittimi rappresentanti, il rispetto dei privilegi stranieri e il libero passaggio del Canale di Suez a tutte le bandiere, in pace o in guerra!

«Le speranze dell'Egitto riposano nella libera Italia. Il popolo che da cento anni combatte per la sua libertà, che per essa ha sfidato tutti i pericoli e sofferto tutti i martirii, non vorrà infliggerne la perdita a un altro popolo, che è pronto ad incontrare la stessa sorte. I popoli mediterranei guardano ora l'Italia e attendono da lei una politica liberale di simpatia verso le loro aspirazioni nazionali.

Gl'Italiani del Brasile
per il prestito della Pace Sociale

S. PAOLO, marzo 1920.

L'on. Luigi Luzzatti, allorchè fu lanciato il nuovo Prestito Italiano rivolse un vibrante appello ai connazionali residenti oltre Oceano, dimostrando colla competenza che gli è propria, l'ottimo impiego di capitali che essi avrebbero fatto. Ebbene, ci sia concesso di dire, con tutto il rispetto all'illustre uomo, che la parte del suo articolo che produsse minore impressione fra noi, fu appunto quella che riguardava la materialità dell'operazione, mentre giunsero diritte al nostro cuore le sue espressioni di fede ed i suoi incitamenti d'amore. Questo appunto è stato sempre il carattere che ha inspirato la nostra Colonia nel rispondere agli appelli della Patria, non preoccupandosi di fare un buono ed un ottimo affare, ma considerando il dovere morale che le incombeva.

Si sono sottoscritte ingenti somme allorchè il Prestito era emesso in condizioni meno favorevoli ed i cambi sull'Italia erano a 600 ed a 400 reis per lira, perchè si sono avute solo presenti le necessità della Patria. Infatti, se si vuol parlare di lucroso impiego di capitali, allora bisogna ricordare che in nessun altro paese, come al Brasile, il denaro dà oggi interessi rimunerativi tanto elevati.

Per chi vive in Italia, la sottoscrizione al Prestito rappresenta anche un beneficio economico, per noi residenti all'estero ha solo un valore morale.

Questo era necessario premettere, perchè potesse essere giustamente apprezzata la gara di entusiasmi che si è stabilita fra i connazionali residenti al Brasile, allorchè hanno compreso che tutti gli sforzi di sangue e di denaro precedenti minacciavano di restare vani a causa della guerra insidiosa che da ogni parte veniva mossa alla nostra Italia e che, per consolidare la vittoria di Vittorio Veneto, occorreva porre l'Italia in condizione di resistere alle cospirazioni di certa finanza internazionale che giuoca per conto della Jugoslavia ed alla pressione economica che minaccia di soffocarla.

Il Prestito della Pace Sociale è stato accolto come una nuova occasione per un plebiscito di fede immutabile nei destini della Patria lontana nello spazio, ma sempre presente nello spirito, plebiscito tanto più significativo nell'ora in cui la vita nazionale attraversa un periodo di crisi e di malessere interno.

Questa volta si è avuto, anzi, un più largo concorso di sottoscrittori, e si è assistito allo spettacolo di una folla di oscuri e modesti connazionali i quali hanno portato agli sportelli delle Banche le loro piccole e sudate economie, frutto di tanti anni di lavoro e di sacrifici; si è vista la moltitudine anonima offrire sia pure solo 1000 lire, non colla speranza di realizzare un guadagno e di speculare sul rialzo dei cambi, ma col fermo proposito di dare tutto quanto possedeva per salvare l'Italia.

La Colonia del Brasile, a prestito chiuso, darà oltre 500 milioni. A raggiungere questo risultato notevolissimo, hanno contribuito gl'Istituti di credito locali, la propaganda del *Fanfulla* — il più diffuso organo d'italianità del Sud-America — e la venuta dell'on. Innocenzo Cappa, che con la sua parola affascinante e suggestiva, in una lunga e faticosa *tournée* che fu anche un viaggio trionfale, ravvivò tutti gli entusiasmi, trascinò gli incerti ed indusse coloro che avevano già dato, a dare ancora.

La «Banca Francese ed Italiana per l'America del Sud» forte ed antico organismo che ha già fatto nei prestiti precedenti una ottima prova e reso segnalati servizi alla Patria, ha lavorato con maggiore alacrità ha offerto le più comode e vantaggiose condizioni, ha stabilito 300.000 lire di premi da sorteggiarsi fra i sottoscrittori non inferiori alle 5000 lire e con tali mezzi oltrepasserà i 200 milioni.

A sua volta la «Banca Italiana di Sconto», istituto nuovo, con appena pochi mesi di vita al Brasile, ma affermatosi già in modo meraviglioso sì da raccogliere intorno a sè le simpatie e le adesioni di molta parte commerciale ed industriale della Colonia, si è lanciata garibaldinamente al lavoro, ha compiuto un'opera di sollecitazione e di propaganda rapidissima ed efficacissima tanto da superare a tutt'oggi i 170 milioni. Non conosciamo ancora i risultati della «Banca Italo-Belga» e quelli della Casa Matarazzo, rappresentante del «Banco di Napoli»; ma siamo certi che anche questi istituti figureranno con elevate somme nel conto finale.

La colonia può, adunque, andare orgogliosa di questa sua nuova manifestazione di affetto e di solidarietà alla Patria, tanto più se si tiene conto che essa non ha la ricchezza ed il numero della colonia argentina, ma non la cede a nessuno negli entusiasmi di italianità.

Reso il dovuto omaggio alla collettività in generale, posto in rilievo il merito altissimo che spetta a tutti i piccoli sottoscrittori, che nella circostanza attuale sono stati una vera legione, è doveroso porre, altresì, in evidenza quelle personalità che col loro esempio diedero il maggiore impulso alla sottoscrizione. Costoro, infatti, che sono finanzieri, industriali e commercianti di primissimo ordine esercitano una influenza determinante su tutti gli altri allorchè dimostrano, non colle parole, ma coi fatti, la incrollabile fiducia nell'avvenire d'Italia, ponendo a sua disposizione somme ingenti.

Per primo il comm. Giuseppe Martinelli di Rio Janeiro, il grande armatore che occupa un posto di tanto rilievo in mezzo alla nostra colonia, che si è segnalato per offerte generose alla Patria e per contribuzioni notevolissime nei precedenti prestiti, ha aperta la marcia colla somma di 10 milioni di lire. L'esempio ebbe molti imitatori.

Il comm. Giuseppe Puglisi-Carbone di S. Paolo, presidente della Camera di commercio, forte industriale e benemerito patriotta, seguì con 13 milioni.

Segnaliamo ancora il comm. Egidio Pinotti-Gamba, forte ed intelligente tempra di uomo di affari, pure con 10 milioni; il signor Nicola Scarpa, un giovane e multimilionario industriale che deve essere additato per la modernità dei suoi criteri e per l'italianità della sua condotta, ugualmente con 10 milioni; il colonnello Nicolino Matarazzo, proprietario delle maggiori cartiere del Brasile, con 8 milioni; ed infine il barone Nicolino Barra, antico banchiere, da molti anni ritiratosi a vita privata e che ha preso posto nella stessa lista dei grandi sottoscrittori con 10 milioni.

Costoro hanno costituito lo Stato Maggiore del Prestito, trascinandosi dietro una falange di altri sottoscrittori di 5, di 3, di 2 e di un milione, fatto tanto più notevole perchè tutti costoro nel giro dei loro affari potrebbero impiegare tali somme ad interessi dieci volte superiori.

Non dimentichi adunque l'Italia questo serbatoio inesauribile di fede e di entusiasmi sinceri costituito dalle Colonie del Brasile, in mezzo alle quali si palpita di trepidazione per i suoi destini e si è pronti a qualsiasi sacrificio pur di assicurarle quella gloria, quella grandezza e quella sicurezza d'avvenire al quale ha ben diritto per il sacrificio compiuto dai suoi figli, per i disagi sopportati con tanta serenità dal suo popolo, per le prove di eroismo date.

Ricordi che i suoi figli sparsi per queste lontane terre l'amano di un affetto geloso e sono lieti ogni volta si presenti loro l'occasione di darne una prova luminosa e sicura.

GEOI.

Il Duca di Spoleto

Stamane, alle 6.50, da Napoli, è giunto il Duca di Spoleto.

Il Consiglio delle Nazioni

Oggi, i delegati del Consiglio della Lega delle Nazioni si sono riuniti al mattino ed al pomeriggio a Palazzo Chigi in sedute private e segrete. A mezzogiorno il Governo italiano ha offerto ai rappresentanti dei vari Stati ed al loro seguito una colazione al Museo di Villa Borghese. Vi ha partecipato il Presidente del Consiglio. I posti erano così distribuiti:

A destra: di S. E. Nitti: S. E. Bourgeois, S. E. Scialoja, S. E. de Cunha, S. E. Molmenti, Ministro Plenipotenziario Ricci-Busatti, consigliere di Legazione Pagliano.

A sinistra: S. E. Balfour, S. E. Luzzatti, S. E. Destrée, S. E. Maggiorino Ferraris, prof. Anzilotti, console Baguzzi.

A destra di S. E. Tittoni, S. E. Matsui, S. E. Torre, S. E. Coromilas, senatore Apolloni, console generale Naselli.

A sinistra: S. E. Quinones, S. E. Sforza, Sir Eric Drummond, deputato Pantano, consigliere Legazione Lago.

Il Consiglio ha preso atto, nelle sedute odierne, con viva soddisfazione, del plebiscito con cui la Svizzera è entrata a far parte della Società delle Nazioni.

L'entrata della Svizzera

La Confederazione elvetica è stata l'unica nazione europea nella quale l'adesione al Supremo Consesso internazionale è avvenuta, non per voto di Parlamenti nè per decisione di Governi, ma per vero e proprio grande *referendum* popolare. Esso è stato preparato da un'attiva propaganda di stampa, da conferenze e da manifesti, come se si fosse trattato d'una campagna elettorale di inusitata importanza. Ebbene: questo plebiscito ha dato per risultato l'approvazione dell'ingresso della Confederazione nella Lega, con oltre 92 mila voti di maggioranza. I votanti sono stati oltre 736 mila, circa l'80 per cento degli inscritti. 414 mila — in cifra tonda — hanno votato per l'entrata della Svizzera nella Lega, 322 mila hanno votato contro.

Hanno votato per l'entrata: i Cantoni di Berna, Lucerna, Obwald, Niedwald, Friburgo, Appenzel-Rhodes campagna, Grigioni, Turgovia, Tessin, Vaud, Vallese, Neuchatel, Ginevra.

Hanno votato contro: i Cantoni di Zurigo, Uri, Schwiz, Glaris, Zug, Soleure, Cale, Dille, Basilea campagna, Sciaffusa, Appenzel-Rhodes paese, San Gallo, Argovia.

I socialisti sono stati compatti contro la entrata della Svizzera nella Lega. Gli altri partiti erano divisi. Il Consiglio federale e la maggioranza dell'Assemblea federale erano favorevoli. Ma la forte minoranza che si è pronunciata contro fa già sapere — per mezzo dei suoi giornali — di inchinarsi al voto come esempio di tolleranza politica e di rispetto della volontà della maggioranza.

Dato l'esito del plebiscito elvetico, il Consiglio della Società delle Nazioni ha deciso di tenere le sue prossime sedute a Ginevra. La Svizzera non ha ancora comunicato la scelta del suo rappresentante, ma lo farà immediatamente. Siccome domani sera, però, termina il Convegno di Roma, il delegato elvetico non potrà intervenire alle riunioni di questo direttorio prima della prossima Conferenza di Ginevra.

La seduta in Campidoglio

La seduta plenaria e pubblica del Consiglio della Lega avrà luogo domattina mercoledì nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio. Essa sarà di eccezionale importanza; sarà anzi, da che è stata sancita la Società delle Nazioni, la prima seduta pubblica di vera e grande importanza. Poichè vi avverrà la proclamazione della costituzione della Società, proclamazione ufficiale e solenne che non era finora avvenuta. Quindi avremo due discorsi di carattere politico tanto da parte del Presidente sen. Tomaso Tittoni, quanto da parte del rappresentante della Francia, Leone Bourgeois. Entrambi i discorsi saranno collegati coll'attuale momento politico internazionale dell'Europa. Di qui la notevole ripercussione che avranno sui problemi dell'ora.

La libertà delle comunicazioni

Uno dei temi che in questi giorni è stato largamente discusso e che verrà definito nella riunione capitolina, è quello sulla libertà delle comunicazioni e di transito.

I trattati di pace hanno modificato profondamente la carta geografica dell'Europa nonchè l'antico ordine economico europeo. Gli autori dei trattati hanno in parti colar modo cercato di assicurare la possibilità dell'esistenza economica dei nuovi Stati, privi di porti e le cui vie di comunicazione siano insufficienti.

La parte 12.a del trattato di Versailles e gli articoli corrispondenti degli altri trattati di pace, prevedono, oltre alle norme generali circa la libertà del transito e di navigazione, speciali zone franche in taluni porti, l'internazionalizzazione dei fiumi per una parte del loro corso, la disponibilità di determinati porti per quegli Stati che non hanno accesso al mare, norme relative ai trasporti internazionali e le disposizioni relative a determinate linee ferroviarie o canali. Inoltre l'art. 23 del Patto della Società delle Nazioni dichiara che sotto la riserva e in conformità alle norme delle convenzioni internazionali attualmente in vigore o che saranno ulteriormente stabilite, i membri della Società prenderanno le disposizioni necessarie per garantire il mantenimento della libertà delle comunicazioni e del transito ad un tempo che un conveniente trattamento commerciale per tutti i membri della Società, essendo inteso che le speciali necessità delle regioni devastate durante la guerra 1914-1918 saranno prese in considerazione.

Per adempiere agli incarichi che gli sono per tal modo affidati, il Consiglio della Società ha deciso di ricorrere ai tecnici.

Il comandante de Almeida ricevuto dal Re

Stamane è stato ricevuto in udienza particolare dal Re il comandante J. Magalhaes de Almeida, addetto navale all'Ambasciata del Brasile, grande amico dell'Italia e fervido ammiratore della nostra Marina. Il Re lo ha trattenuto circa un'ora, interessandosi sopra tutto all'avvenire della grande Repubblica sud-americana ed esprimendo il suo compiacimento per la missione della R. N. «Roma» che, come è noto, partirà fra pochi giorni da Spezia per il Brasile e la Repubblica argentina, con a bordo il Principe Aimone di Savoia Duca di Spoleto. Siccome il comandante Almeida torna in Brasile, ospite di questa missione italiana, il Re si è molto interessato all'itinerario di tale viaggio.

Per l'acquisto di derrate all'estero

A comporre la Giunta consultiva per lo acquisto di derrate alimentari all'estero, istituita presso il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro (Sottosegretariato approvvigionamenti e consumi) il sottosegretario on. Soleri ha chiamati i signori comm. Arturo Beransini, consigliere della Società Anonima Italiana per esercizi di alberghi; comm. Emilio Bruzzone, membro del Consiglio Superiore del Commercio, da Genova; on. Angiolo Cabrini; comm. Cesare Corinaldi; on. Vincenzo Giuffrida; comm. G. B. Imberti; comm. Nicola Pavoncelli, membro del Consiglio Superiore della Banca d'Italia, da Napoli; cav. Alfredo Profumo ed avv. Gustavo Rognoli.

A capo dell'ufficio di segreteria ha nominato il comm. Nicola Serena di Lapigio, suo segretario di Gabinetto.

L'ostruzionismo postelegrafonico cessato a Milano

MILANO, 16. — In un nuovo comizio tenuto ieri sera i postelegrafonici hanno finalmente deciso di aderire all'ordine del loro comitato centrale. Così da stamane cesserà anche a Milano l'ostruzionismo.

Ancora lo scandalo nell'amministrazione delle Terre liberate

CASTELFRANCO, 18. — Sugli arresti avvenuti per malversazioni nei magazzini delle Terre liberate, si hanno questi nuovi particolari: «E' risultato che non solo a Castelfranco ma anche in altri centri del Veneto, dove erano magazzini, si compivano malversazioni. Ai profughi si distribuivano lenzuola e coperte usate provenienti da ospedali mentre la merce nuova era venduta a privati o concessa gratuitamente a chi non aveva bisogno. Il principale responsabile delle malversazioni sarebbe ritenuto il cav. Giovanni Moro, il quale si è dato alla latitanza riuscendo a fuggire all'estero. Il Moro era profugo dell'Istria. Assunto al Ministero delle Terre liberate, fu successivamente destinato all'ispettorato generale di Castelfranco alle dipendenze del Cirmeni. Il Moro in breve tempo sarebbe riuscito a realizzare enormi guadagni tanto da comperare una villa nel territorio di Udine e molte terre. Di queste proprietà egli si sarebbe poi disfatto vendendole quando gli attacchi contro di lui si fecero più insistenti tanto da deciderlo a passare la frontiera.

Per una omonimia

Riceviamo e pubblichiamo:

«Ne *La Tribuna* di ieri, a proposito dello scandalo avvenuto nella amministrazione delle Terre Liberate a Treviso è stato pubblicato fra i nomi degli arrestati quello del cavaliere Pironti, senza altra indicazione.

«Avendo anche io prestato servizio in altra epoca presso il Ministero delle Terre Liberate nella qualità di Segretario del Gabinetto dell'ex ministro Fradeletto, sarò gratissimo alla S. V. Ill.ma se vorrà far pubblicare nel suo giornale questa mia lettera per rendere noto che nulla ho a che vedere con il Pironti su menzionato.

«Dev.mo Cav. Avv. *Silvio Pironti*».

Disordini a S. Michele al Tagliamento
Il Municipio incendiato

VENEZIA, 16. — A San Michele al Tagliamento, in provincia di Venezia, alcune centinaia di lavoratori che quindici giorni or sono avevano cominciato arbitrariamente dei lavori, ottenendone poi il pagamento si presentavano nel pomeriggio di ieri all'ufficio municipale per riscuotere altre due settimane di paga; ma poichè non vi erano fondi disponibili, i lavoratori si mettevano ad urlare e a minacciare disordini.

Il commissario prefettizio cap. Bonaguri mandò a chiamare i carabinieri, ma allo apparire di due militi e di un brigadiere, i dimostranti li circondarono e li disarmarono, costringendoli a ripararsi in Municipio.

Qualcuno propose allora di dare fuoco al palazzo. Infatti, mentre parte dei facinorosi ne bloccava le porte ed altri andavano a fare la guardia al ponte sul Tagliamento, perchè non intervenissero altri carabinieri da Portogruaro o da altrove, un gruppo, trovata della benzina, appiccò il fuoco al Municipio, in cui si trovavano il commissario prefettizio, il segretario, una signorina dattilografa e i tre carabinieri. Il fuoco divampò in breve.

Il segretario fu il primo a saltare da una finestra e si fratturò una gamba. La signorina che lo imitò si fratturò un braccio, mentre il commissario ed i carabinieri saltarono incolumi tra la folla. Ma il commissario fu subito fatto segno a una sassaiuola e riportò gravi ferite alla testa.

Intanto venivano avvertite le autorità di Portogruaro e di là partivano carabinieri al comando di un tenente con mitragliatrici. Giunti i rinforzi furono operati una quindicina di arresti.

L'edificio municipale è andato completamente distrutto con l'archivio. Il paese è ancora in fermento ma continuano a giungervi

Violenze socialiste
contro monache, bambine e sacerdoti

MORTARA, 18. — A San Giorgio Lomellina i socialisti hanno aggredito un sacerdote, dalle monache e 200 ragazze di un asilo che tornavano da una festa religiosa. Tre monache rimasero ferite, ed una ragazza sedicenne scampò a stento alle furie di una massimalista. Intervennero i carabinieri che misero in fuga gli aggressori.

Una banda di ladri all'assalto di un forte

VERONA, 17. — Una grossa banda di malandrini armati, tentavano l'altra notte, un vero e proprio assalto contro il forte Procolo alla periferia della città. Una diecina di individui circondavano il forte, ingaggiando una vera battaglia a colpi di fucile con i soldati del piccolo presidio.

Mentre si svolgeva il combattimento una altra parte della banda tentava di penetrare nel locale del Comando per impossessarsi della cassa forte. L'audace tentativo venne sventato in tempo. Due degli assalitori vennero arrestati, gli altri si diedero alla fuga.

L'on. Fontana colpito da paralisi

MILANO, 16. — Sabato nel pomeriggio giungeva a Milano da Roma, l'on. Attilio Fontana, deputato per Pavia ed assai noto a Milano per essere stato direttore per diversi anni della *Perseveranza*. Attualmente l'on. Fontana è direttore del *Progresso* di Bologna. L'on. Fontana si recava da un fratello e mentre stava dando notizie ai famigliari fu visto barcollare e cadere affranto su un divano.

Era stato colpito da un attacco apoplettico, i medici giudicano che porrà con un lungo periodo di quiete riaversi dall'infermità.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venerialia, gerente responsabile.

La BANCA ITALIANA DI SCONTO, con profondo cordoglio partecipa la morte del

Cav. Prof. Pasquale D'Angelo

uno tra i più valorosi suoi Consulenti, avvenuta in Roma il 17 corrente dopo straziante malattia sopportata con animo virile.

Roma, 17 Maggio 1920.

Dopo dolorosa malattia, sopportata con animo forte, spegnevasi in Firenze, ove erasi recato per cura l'adorata esistenza di

DOMENICO Avv. RACCUINI
SENATORE DEL REGNO

Le sorelle BARBERA RACCUINI e GIULIA RACCUINI in BELARDINELLI ed i nipoti ANDREINA e FERNANDO BELARDINELLI, con animo straziato da profondo dolore ne danno il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite. Non si inviano partecipazioni personali.

Firenze Rieti, 16 Maggio, 1920.

Ieri alle ore 15 dopo lungo martirio sopportato con cristiana rassegnazione rendeva la sua bell'anima a Dio

URANIA D. COUNDOURIOTIS

Affranti dal dolore partecipano la irreparabile perdita, i figli ANDREA, OLGA, CLEOPATRA, LILY COUNDOURIOTIS, la madre, il fratello, le sorelle, i cognati ed i parenti tutti.

Roma, 16 maggio 1920.

Si dispensa dai fiori e dalle visite.

L'accompagno funebre avrà luogo mercoledì 19 corr. alle ore 15 muovendo dall'abitazione dell'estinta, via Nazionale 243.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

Avvisi economici

Dissonanze

“ Apua Ferox „

Quando a Viareggio cessa il gran carnevale estivo dei bagni e dei lussi esagerati avviene un brusco mutamento di effetti. Il paesaggio, come fosse stanco dei violenti bagliori del caldo si raccoglie e si smarrisce in un giuoco di dolci velature violacee; le strade appaiono deserte e malinconiche; le case chiuse e abbandonate per quattro quinti; la popolazione che a mo' delle formiche vive dei guadagni della estate si riposa profondamente, alla notte i lumi sono scarsi, e i « cecatoli » col frugnolo e lo staccio vanno a pescare lungo la Burlamacca con un bell'effetto di luci e di apparenze misteriose. Allora incomincia una vita strana sparsa un po' nel caffè sul mare, un po' nelle osterie di Lazzaro e dell'« Assassino », una vita di uomini che hanno fieri cipigli, gesti paradossali e dicono cose mirabolanti. Tutto ciò ha determinato un ambiente che non è il più comune di questo mondo e che, c'è da credere, un giorno o l'altro dovrà avere la sua storia e la sua celebrazione.

Qualche anno fa, quando i soliti guai generali non avevano ancora apportato le loro alterazioni e i loro toni stridenti in tutte le cose questa raccolta vita invernale appariva più che mai piacevole. Si componeva di due gruppi, o per dir meglio, di due tendenze: una tenebrosa e rivoluzionaria, un'altra artistica e intellettuale. Ma fra l'una tendenza e l'altra erano un po' d'alleanza e alcune linee di continuità. Di là si bruciava il mondo, di qua si celebrava la Bellezza con opere di arte d'indiscutibile pregio. Tuttavia fra due funzioni così diverse stava in comune un certo tono di esagerazione e di caricatura che poi finiva sempre col trovare le sue forme entusiastiche nel simposio cordiale attorno i vecchi e gloriosi fiaschi. Allora c'era stato qualcuno che, più per far dello spirito che della coltura, aveva detto a costoro che essi non erano degli uomini come tutti gli altri, ma degli « apuani », vale a dire i discendenti diretti di quei fieri montanari che avevano dato del filo da torcere ai soldati di Roma. La rivelazione aveva avuto un gran successo e s'era costituito senz'altro il gruppo apuano con a capo il buono e compianto Ceccardo Roccatagliata che non aveva esitato a conferire delle cariche a destra e a sinistra riservandosi per sè il titolo di generale. In quello stesso tempo Enrico Pea si occupava di « Fole » e di Spaventacchi » e predicava al caffè dal folto del barbone biblico contro la lussuria. Lorenzo Viani, perso fra i suoi tragici cartoni e le sue xilografie trovava modo di litigare con una femmina isterica da cui non poteva salvarsi. Moyses Levy stampando acqueforti a tempo perso faceva l'amore ferroviario così occupato com'ora con donnine di Lucca e donnine di Pisa. Ettore Di Giorgio xilografava alla maniera del De Carolis e fumava la pipa. (La fuma ancora). Il povero Leoncavallo restava al caffè fino ad ora tardissima a raccontar freddure e a far morire dal ridere quanti avevano la fortuna di trovarcisi insieme. La Kruceniski passava sul viale rapida e lontana e con un gaio sorriso e un gesto della mano salutava i gruppi tutti in blocco. La Bianca Sadun non ancora ritornata alle scene cantava i brani di un'operetta del marito, il buon Icilio, e si divertiva a strappare la barba di Pea che in quel tempo aveva rivelato una grande fosforescenza. Il « giornalista » Morandi girava la notte ed eseguiva sul violino le serenate sentimentali dedicandole ad una marchesa X che non si sa mai se sia rimasta fra le persiane ad ascoltare. Un geloso impazzito faceva pedinare il sottoscritto da due *detectives* [illegible] per certi suoi assai ipotetici [illegible] e ne seguivano scene cinematografiche assai buffe. Il maestro Puccini capitava di tanto in tanto al caffè e si tratteneva a raccontar barzellette e ad invitar delle brigate a qualche simposio nella sua deliziosa villetta di Torre del Lago. Sempre da ultimo giungeva l'avv. Riccioni tirandosi il mezzo baffo destro fra l'indice e il medio, a mo' di sigaro, e raccontando a un Pietrino Friggicervelli i fasti delle vecchie legislature, quando il deputato tal dei tali — quelli erano tempi! — aveva investito Cavallotti con parole di fuoco e Cavallotti, fra la profonda emozione degli astanti aveva risposto con la celebre frase: « vedremo' ».

Al principio della guerra in mezzo al gruppo apuano propriamente detto vi furono alcune manifestazioni di nervosismo diffuso per cause probabilmente mai esistite e Ceccardo si mise in lite con alcuni dei suoi amici, fra minacce di duelli e di bastonature. Il Generale fu visto spesso in quei giorni allorchè si imbatteva in qualcuno dei suoi presunti avversari volgersi dall'altra parte, saltare in guardia e battagliare fieramente con qualche albero della strada: « Za, za, « là! »; il che equivaleva ad una dichiarazione di guerra; oppure rivolgersi al figlioletto Tristano per gridare: « Tristano, segnala navi nemiche in vista » Ma tutto finiva sempre nel nulla; o per dir meglio in qualche formidabile banchetto di riconciliazione — ogni tanto se ne annunciava uno — dove fra il Chianti generoso, i « cacciucchi », furibondi allo zenzero, i poncini bollenti e le apologie degli eserciti francesi, il Generale ritornava cordiale: « Miei vecchi e nobili amici... » prendeva a dire, ed ogni ombra dileguava.

Giusto in quel tempo si concretò il progetto della grande rivista « *Apua Ferox* » che avrebbe dovuto riunire tutte le forze del gruppo per sostenere e diffondere i principi e le opere dei suoi artisti e sopratutto per rivelare al mondo l'esistenza di Apua e il destino misterioso della sua gente. Si progettò anche una grande mostra apuana artistica e etnografica, e si inventarono definitivamente gli apuani. Costoro sarebbero stati presenti nei locali della mostra, in folta schiera di qua e di là per le scale, lungo i passaggi, sulle porte, avrebbero avuto lunghe barbe e sguardi truci, costumi vivaci, alabarde e standardi. Infine si pensò anche a creare gli amori apuani — e questa fu una particolare fase del Pea — i quali dovevano aver [illegible] all'alba « quando si leva il tassecone » e precisamente nella baracca apuana lunga e bassa, smarrita nei boschi, dove bisognava recarsi precipitando giù dai monti a mo' di centauri.

L' « apuanata » raggiungeva così le sue forme più complete. Il guaio si è che incominciava anche a far delle vittime, e tutti coloro che in un modo o in un altro potevano sentire i discorsi degli apuani, fra tante cose strabilianti e grottesche si facevano prendere dalla vertigine e finivano col perdere la testa.

(Tipico il caso di un professorino ginnasiale che dopo una lunga consuetudine cogli apuani ha visto in non so che esposizione gli sgorbi di Amoroso Porcella ed ora s'è messo a studiar pittura e vuole fare il pittore anche lui sicuro che saprà cavarsela abbastanza bene). Comunque sia la cosa veramente notevole in tutto ciò era il determinarsi in forme più o meno elaborate di un carattere diffuso che trae le sue origini dall'anima del luogo e che sotto toni più attenuati o meno originali pervade le abitudini di tutti gli abitanti: la caricatura e la stravaganza hanno da essere sempre il sistema d'ordine e delle anime più miti ed innocue — l'aria è così dolce in Versilia! — debbono sempre uscir fuori i *propositi* più truci e tutte le azioni debbono manifestarsi in forme rodomontesche. Per tutto ciò questo paese fu da qualcuno chiamato la Tarascona d'Italia. Non è esatto tuttavia; e ciò che qui è veramente speciale è la consuetudine della cittadinanza con tante persone illustri, il che fa credere a qualsiasi cialtrone d'essere nel mondo qualche cosa anche lui.

Durante la guerra vi furono alcuni mutamenti in seno ad « Apua » e si manifestò qualche dissenso più o meno larvato fra i suoi membri. O per essere più esatti fra quelli che restarono e quelli che andarono. Questi ultimi infatti quando potevano tornare per qualche licenza erano accolti, come è successo un po' dapertutto, assai di traverso. « Da che parte vieni? » — « Vengo dal.... ma non ti offendere sai! vengo... sì insomma vengo dal fronte... ». E gli altri con indulgenza: « Be', be', siediti pure con noi. Ma non ci parlare di guerra. »

Tuttavia la sostanza vera di « Apua » che ora appariva dimessa nelle forme « feroci » restava sempre la stessa, e mentre Pea creava un teatro all'anno nella pineta, a mezzo di costruzioni che avevano... la consistenza delle Piramidi o tori a colonne e frontoni d'oro autentico, il simposio fiero e cordiale era ancora un rito insopprimibile.

Io stesso non so ricordare senza emozione certi tortellini versiliesi che l'onorevole Salvatori, sempre conviviale e cortese con i buoni amici per quanto ligio nel modo più rigoroso alla disciplina socialista, seppe far preparare in modo sublime per festeggiare una mia partenza per la guerra.

Ma a che gioverebbero ora tanti ricordi? E come si potrebbe in così breve spazio discorrere degnamente di « Apua ? »

Ho voluto soltanto con queste chiacchiere invogliare qualcuno ad occuparsene e richiamare l'attenzione su un ambiente strano che pochissimi conoscono e che emana da tutto un mondo *sui generis*. Ora, poichè questo mondo, non è ancor molto, ha fatto assai parlare per un tristo episodio e per una stravaganza che ne è conseguita, e poichè, tristo episodio a parte, la stravaganza potrebbe pure determinarsi in altre forme, è bene avvertire che l' « apuanata » è un fenomeno speciale del luogo e di cui non si vuol lasciare il solo monopolio agli artisti, e che di conseguenza mal si regolerebbe chi volesse fare della speculazione politica scambiando il fiero cipiglio di « Apua » con la sua sostanza...

Francesco Scardaoni

I TEATRI

Finz ha voce

PARIGI, 12.

In Francia non esiste un teatro dialettale che abbia l'importanza di uno dei nostri molti teatri in vernacolo. C'è però il teatro belga che supplisce a tale deficenza. Con ciò non voglio recare offesa alla produzione drammatica che fiorisce nella terra del Brabante. Basterebbero autori come Maeterlinck e come Verhaeren per innalzare il teatro belga alle più eccelse sfere dell'arte. Ma il teatro di Maeterlinck e quello di Verhaeren sono teatri di poesia. Se osserviamo invece il teatro di prosa, quel teatro che rispecchia la vita belga nella sua intimità, vi scorgeremo soltanto le caratteristiche d'un teatro regionale. Ed ecco perchè, trasportata sulle scene parigine, tale produzione ha tutto l'aspetto d'una produzione dialettale francese.

Queste riflessioni io facevo assistendo alla prima rappresentazione data al *Gymnase* della nuova commedia di J. F. Fonson: *Finz ha della voce*. Voi sapete, immagino, chi è Fonson: codesto attore, che dirige un'ottima compagnia d'attori belgi, ha già scritto vari lavori, il più celebre dei quali è: *Il matrimonio della signorina Beulemans*. E' dunque probabile che abbiate già apprezzati i suoi meriti d'autore drammatico. Ma la bella semplicità di mezzi usata nelle sue precedenti commedie, quel senso comico che si trova in esse diffuso, quell'osservazione acuta che mette in rilievo i difetti e le buone qualità della gente belga, la filosofia bonaria, la morbida ironia, l'atmosfera di famiglia di cui Fonson ha sempre fatto sfoggio, sono, nel suo nuovo lavoro portati al altissimo grado di perfezione. Cosicchè, di fronte alle altre cose da lui scritte, questa *Finz ha della voce* appare la migliore di tutte.

E' una piccola storia, senza complicazioni e senza colpi di scena. La famiglia Van Baele ha una bottega da pizzicagnolo a Bruxelles e, come la maggior parte delle famiglie di commercianti belgi, vive agiatamente ma lavorando con assiduità il padre e il figlio affettano i prosciutti, la madre sta al banco, Finz, la figliuola, sta alla cassa. Di sera, quando la bottega è chiusa, la ragazza si siede al pianoforte e canta. Un tenore la sente, s'entusiasma della sua voce e si propone di farne un'artista di teatro. Le abitudini della famiglia Van Baele cambiano da un giorno all'altro: padre, madre e figlia finiscono per trasferirsi a Parigi ove molti professori di canto riconoscono che Finz ha della voce, una bellissima voce, ma che bisogna che essa studi molto. Per fare studiare la ragazza, il padre, dopo tre anni, è mezzo rovinato. Finz continua a trovare chi la adula, ma non riesce a debuttare. All'indomani della morte del vecchio Van Baele, un ricco parigino offre a Finz la sua protezione. Il fratello della cantante, il quale ha continuato a fare il pizzicagnolo, arriva in tempo da Bruxelles per impedire l'ultima catastrofe domestica: e Finz e la madre ritornano nella loro vecchia casa, ove riprenderanno le antiche abitudini di commercianti e dimenticheranno così le amarezze che procurò a tutta la loro famiglia il folle sogno della celebrità che la ragazza accarezzò.

I vari momenti della vita agitata di quella brava gente sono tratteggiati in quattro atti bellissimi: quattro atti che fanno pensare alle migliori creazioni di Giacinto Gallina e che, rappresentati da J. F. Fonson e dagli artisti che lo coadiuvano, ricordano le armoniose interpretazioni che di quelle creazioni faceva la Compagnia di Ferruccio Benini.

Queste non sono che impressioni personali. Ma credo che esse possano dare un'idea abbastanza esatta del valore della nuova commedia del Fonson e del nuovo, e raro godimento che quest'artista sta procurando al pubblico parigino offrendogliene la rappresentazione.

O. G. SARTI.

L'orchestra Sinfonica di New York all'Augusteo

Sabato 22 e domenica 23 l'« Augusteo » ospiterà, per due straordinari concerti, l'Orchestra sinfonica di New York, diretta dal maestro Walter Damrosch. Questa orchestra, che è la più antica e una delle più reputate d'America, ha iniziato sin dall'aprile un giro di concerti in Europa, che ora estende anche alle principali città d'Italia per invito ufficiale rivoltole dal Ministero della Pubblica Istruzione su iniziativa dell'Accademia di Santa Cecilia. Il primo concerto in Europa ha avuto luogo il 4 maggio all'Opéra di Parigi ed è stato coronato dal più brillante successo. Dopo un giro nelle principali città della Francia meridionale e a Montecarlo, l'orchestra darà il suo primo concerto in Italia, a Genova, il 20 corrente e verrà subito dopo a Roma.

L'attrattiva che i due concerti all'Augusteo presentano sia per la celebrità dell'orchestra e del suo direttore, sia per la varietà e l'interesse dei programmi, che qui sotto pubblichiamo, è aumentata dalla partecipazione di due rinomati solisti, il pianista compositore John Powel ed il violinista Albert Spalding, quest'ultimo già gradita conoscenza del nostro pubblico.

Ecco i programmi:

Primo concerto (sabato 22 maggio, alle ore 21.30): 1. *Lalo*. Ouverture «Le Roi d'Ys» — 2. *Beethoven*. Sinfonia n. 3 (Eroica) — 3. a) *Fauré*. La Fileuse (Pelléas et Mélisande); b) *Ravel*. Les Pagodes (Ma mère l'Oie) — 4. *Powell*. Rhapsodie Nègre per piano e orchestra (pianista J. Powell) — 5. *Wagner*. Preludio e finale di « Tristano e Isotta ».

Secondo concerto (domenica, 23 maggio, alle ore 18): 1. *Sinigaglia*. Sinfonia per la commedia « Le baruffe chiozzotte » di Goldoni — 2. *Dvorak*. Sinfonia in *mi* minore (Il nuovo mondo) — 3. *Wagner*. I maestri cantori (ouverture) — 4. *Saint-Saens*. Terzo concerto per violino e orchestra (violinista Albert Spalding) — 5. *Moszkowsky*. a) Intermezzo; b) Perpetuum mobile della Suite op. 79.

Il concerto Toscanini

Nel pomeriggio di ieri Arturo Toscanini — aderendo all'invito del Gruppo universitario per la cultura popolare — ha ripetuto all'*Augusteum* il concerto di domenica scorsa.

E' stato un trionfo, che vorremmo dire senza precedenti, se Arturo Toscanini, a Roma e altrove, non fosse abituato a così grandiose manifestazioni.

La deliziosa sinfonia della *Cenerentola* di Rossini non poteva avere un rilievo migliore; così la *prima* di Beethoven, turbata nel secondo tempo dal fastidioso e orgiastico scampanio della chiesa vicina — ma è proprio vero che a Roma non c'è un sindaco capace di imporre per due ore il silenzio a quelle campane? — così l'*Istar* di V. D'Indy, che ha trascinato il pubblico al più vivo entusiasmo. Ma il più e il meglio doveva esserci riserbato in fine del concerto. Il fremito che ha saputo dare Toscanini nell'interpretazione dell'*incantesimo* del venerdì santo e il delirio che ha saputo scatenare con la *cavalcata delle walkirie*, restano eternamente nel pensiero di quanti ieri assistevano alla magnifica evocazione.

Alla fine la folla, in piedi, gridando e sventolando i fazzoletti, ha fatto al grande maestro dimostrazioni solenni e commoventi. Al concerto assisteva S. M. la Regina Madre, che al suo ingresso nel palco reale è stata lungamente acclamata.

C'era anche... don Sturzo, ammiratore entusiasta di D'Indy e di Toscanini, venuto a ristorare il suo affaticato animo. Ma anche all'*Augusteum* lo hanno costretto a parlare... di politica e, inoltre, non ha potuto assistere alla fine del concerto, come desiderava, perchè già aveva fatto tardi per una riunione....

AL COSTANZI — Per meglio curare l'allestimento scenico, il debutto della Primaria Compagnia di operette diretta da Ettore Vitale è rinviato a venerdì sera alle ore 21 precise. E' inutile presentare questa primaria Compagnia poichè essa è ben nota per la linea d'arte che segue. E' composta di elementi notevoli, tra gli altri la Janca Chaplinska, Amalia Brussa, la *soubrette* Carla Cenami; i tenori Grassi e Rosati; Giulio Pucci e Roberto Durot. Il debutto della Compagnia è stabilito con la prima rappresentazione straordinaria della Janca Chaplinska nell'operetta *La danzatrice scalza* del maestro Felix Albin.

ALL'ARGENTINA dinanzi ad un pubblico affollatissimo ieri sera la Compagnia diretta da Virgilio Talli si è fatta applaudire per la bella interpretazione del tanto discusso lavoro di Rosso di S. Secondo: *La bella addormentata*. Molto festeggiata la Melato e il Betrone.

Questa sera, alle ore 21.30: *La prosa di Berg-Op-Zom* di Sacha Guitry.

AL VALLE — Stasera *La stamatura*, di cui la Gramatica è deliziosa interprete. Venerdì serata in onore di Camillo Pilotto con *La Bomba*.

AL QUIRINO — Questa sera, alle 21.30, avrà luogo colla deliziosa commedia di Wolf: *L'età d'amore*, lo spettacolo in onore di Alda Borelli. Le simpatie che ha saputo meritatamente conquistare l'eletta attrice, e la scelta del lavoro che è uno dei migliori del repertorio moderno assicurano allo spettacolo di stasera il concorso del miglior pubblico di Roma.

AL TEATRO DEI PICCOLI — Oggi, mercoledì, alle ore 17.30, e domani, giovedì, alle ore 17 e 18.30, si rappresenterà una tradizionale commedia dell'arte ispirata allo stesso argomento che ebbe di recente tanto successo sulla scena lirica: *Fagiolino falso testatore*, ovvero *Gianni Schicchi*.

ALL'ELISEO — Ricordiamo che stasera la Compagnia dell' « Eliseo » mette in scena la nuova operetta viennese del maestro Walter Keller: *La contessina Champagne*, di cui si dice gran bene. L' « Eliseo » sarà stasera gremito di pubblico.

AL MORGANA — Lo spettacolo in onore della brava e vivace *soubrette* Mimi Valeggio, riuscì iersera brillantemente. Il pubblico, molto numeroso, festeggiò calorosamente la giovane artista, che fu una *Fransi* deliziosa e spigliata nel *Sogno di un valtzer*. La Valeggio ebbe molti fiori e ricchi doni. Per domani è annunciata la serata d'onore del bravo Merassi con *Susi*.

AL MANZONI — Petrolini replica: *Un garofano* e *Nerone*, due produzioni divertentissime.

AL KURSAAL — Oggi alle ore 5 1/2 e 9 1/2, due spettacoli del Circo equestre Bisini. Ultimi giorni delle Foche e dei Nani.

Al Salone Margherita

In onore di L. e L. Darly

è lo spettacolo di questa sera, nel quale gli applauditissimi presenteranno nuove e splendide danze. Inoltre, la *Kapinera* deliziosa, *Fredy et sa poupée*, la *Novese*, ecc.

Sala Umberto I

Oggi, due grandiosi debutti: *Gabrè*, il fine artista della canzone — *Hercieu e C.i* nella loro scena « *Una notte terribile* ».

Entusiasmante successo riportò ieri *Fernando* nel suo debutto.

Ai nostri abbonati

In forza del decreto relativo all'aumento del prezzo del giornale da centesimi 10 a centesimi 20 il prezzo dell'abbonamento annuale è stato elevato da L. 25 a L. 50, con obbligo da parte degli abbonati attualmente in corso, di rimettere un supplemento di prezzo proporzionale ai numeri del giornale ai quali avrebbero diritto, ed in difetto, la scadenza del loro abbonamento verrà ridotta proporzionalmente.

Per comodità diamo qui sotto la distinta dei supplementi di prezzo che i nostri abbonati dovranno rimetterci, e della scadenza alla quale viene ridotto il loro abbonamento, in mancanza della differenza dovuta.

Vecchia scad. abbonamento	supplemento prezzo da pagare	nuova scadenza in difetto suppl. prezzo
30 Giugno	L. 3.75	5 Giugno
30 Settem.	» 10.—	20 Luglio
31 Dicem.	» 16.—	5 Settem.

Per gli abbonamenti al 31 dicembre comulativi aggiungere con la *Tribuna Illustrata* L. 1.30 e con la *Tribuna Coloniale* L. 3.

In Biblioteca

Ambroise Got — *L'Allemagne après la débacle* — Strasbourg, Imprimerie Strasbourgeoise, 1919.

La vita tedesca dopo l'armistizio e dopo i giorni della rivoluzione, desta un particolare interesse, sia in quanto reca i segni di trascorse tribolazioni, di ambizioni distiluse, di elementi essenziali alla spiegazione di certi fatti, sia perchè indica le nuove tendenze politiche, le trasformazioni determinate dalla guerra, ed i maggiori problemi di una nazione vinta. Ed il Got, nel suo interessante volume, ci porta dove meglio è possibile conoscere tutto ciò: nei salotti, negli esercizi pubblici, nei Congressi. Ci indica le persone e le classi che hanno contribuito agli avvenimenti, trattenendosi sui tipi più rappresentativi. E' così che ci dà un quadro interessante della partecipazione avuta dagli israeliti nella direzione della rivoluzione, delle tendenze essenziali dei comunisti e degli spartakisti e delle correnti reazionarie, soffermandosi largamente sulla loro importanza e consistenza. La decadenza morale di alcune categorie di persone o di alcuni centri, la depressione dovuta a 5 anni di tensione e sofferenze, gli elementi di resistenza a tale stato di fatto appariscono nel libro abbastanza delineati, e più ancora lo potranno in un successivo volume che l'A. ha in animo di pubblicare. Infatti la Germania non vive solo nelle grandi città, a cui l'A. per lo più si limita, ma anche nei piccoli centri e nella campagna, anzi è qui che si trovano gli elementi più forti e resistenti per un miglioramento della compagine sociale.

Il volume del Got si legge con vivo interesse anche là dove tratta di importanti e gravi problemi da risolvere.

Accanto all'osservazione dei fatti, egli esprime le sue impressioni vivacemente, senza esagerare.

Conoscitore della Germania prima della guerra, per avervi vissuto lungamente, è in grado di giudicare al giusto le trasformazioni che il grande conflitto può avervi apportato.

✦ ✦ ✦

« *Curiosità di storia veneziana* », Pompeo Molmenti, Edit. Nicola Zanichelli, Bologna.

Pompeo Molmenti è certo uno dei più eruditi storiografi di Venezia e non si contano le pubblicazioni, nelle quali egli ha ritratto la suggestiva città e narrato le sue vicende. Cercando con pazienza di certosino negli archivi della sua Venezia, egli ha saputo illustrare efficacemente periodi trascurati e personaggi non abbastanza noti, come quel Pietro Zaguri, che dette argomento al volume precedente a questo.

In *Venezia e i Barbari*, che apre il libro odierno, l'autore parla delle incursioni delle orde che nel 400 dopo Cristo, invasero l'Italia, facendo crollare l'Impero di Occidente. In: «.Diplomatici stranieri». prende lo spunto dall'inscrizione del monumento di Papa Rezzonico a San Pietro, che suona così: La Repubblica, calma di saggezza, prescriveva per legge, fino dai più antichi tempi, che i cittadini, tranne quelli incaricati per l'ufficio che rivestivano, non potessero aver dimestichezza cogli ambasciatori stranieri. Il Molmenti a mezzo di documenti inediti conferma tale legge e narra delle gravi pene che colpivano i patrizi che la violavano.

Ma la parte più importante del volume è quella che tratta di Venezia alla metà del secolo XVII. Il Molmenti ritrae quel periodo di fasto, di gloria, di dominio della Serenissima, pubblicando documenti inediti dai quali risalta non soltanto la gloria che faceva di Venezia la regina dei mari, ma gli errori che ne compromettevano l'avvenire. Cosicchè nel quadro luminoso non mancano le ombre e si vedono le cause prime di quella decadenza che poco più di un secolo dopo, faceva la Dominante facile preda di ambiziosi conquistatori stranieri.

✦ ✦ ✦

Serpi — dramma di G. Zucca (Edit. Ausonia; Roma).

Questo dramma in tre atti, del poeta di *Io*, non nuovo d'altronde ai successi della scena (*Alto Isonzo* fu uno dei più autentici e clamorosi successi degli ultimi anni) è e vuole essere un dramma, e nient'altro che un dramma. Oggi che una presunta scuola di giovani costruisce il suo teatro su simboli e su cifre, Giuseppe Zucca ci dà questo dramma fortemente congegnato con un dialogo vivo, con anime vive, in ambienti reali e (non sappiamo se per uno scatto di reazione) perfino stringendo il lavoro nella classicissima unità di tempo e di luogo. Queste qualità fanno sì che il dramma di Giuseppe Zucca, già nella lettura incatena il lettore come un romanzo d'intreccio, così che non si può lasciare il volume se non avendo letto il sipario dell'ultimo atto.

✦ ✦ ✦

Ferdinando Lassalle — Eugenio Di Carlo (Palermo, 1919, 8.o, pag. 199, L. 8).

Il dott. Di Carlo, uno dei nostri più valenti cultori di filosofia del diritto, ha pubblicato un volume su Ferdinando Lassalle. Mancava nella nostra letteratura uno studio monografico così completo su quella singolare figura di pensatore, poeta, agitatore, apostolo, a cui tanto deve il socialismo contemporaneo, specialmente come dottrina. L'autore dopo accurate notizie sulla vita e gli scritti di Ferdinando Lassalle, ne esamina principalmente le opere più poderose, benchè così variamente importanti: *La filosofia di Eraclito* e *Il sistema dei diritti acquisiti*. Una buona bibliografia chiude lo interessante studio, che sarà molto utile a quanti vogliono ricercare le fonti del socialismo dottrinario.

NOI E GLI ALTRI.

LE GRANDI AFFERMAZIONI COSTRUTTIVE

Dove si facevano gli aeroplani...

MILANO, 18.

Fra i vari materiali esposti alla Fiera Campionaria di Milano, hanno indubbiamente riscosso molta attenzione e meritate lodi i nuovi prodotti usciti dalle officine degli aeroplani Caproni, nell'assetto di pace che alle stesse è stato dato dopo il termine degli ingenti contratti di costruzioni aviatorie, loro affidati in dipendenza della guerra europea.

Il problema delle nuove produzioni è stato, per queste grandiose officine, più arduo per la generalità delle industrie, in quanto esse vennero costruite ed attrezzate esclusivamente per la produzione di aeroplani Caproni, mentre presso tutti gli altri costruttori d'aeroplani, le costruzioni aviatorie vennero generalmente innestate sopra un organismo industriale già funzionante per altre produzioni normali. Naturalmente il nuovo indirizzo produttivo venne rivolto a quelle fabbricazioni che potevano trarre immediato vantaggio dall'organizzazione industriale, dall'attrezzatura e dal macchinario che tanta operosità avevano dato alla costruzione degli aeroplani. Furono quindi mobili in serie, trebbiatrici, carrozzerie per automobili e vagoni ferroviari gli articoli principali ai quali si diresse la nuova attività della società per lo sviluppo dell'aviazione in Italia.

Abbiamo avuto occasione di abboccarci con uno dei dirigenti della Società, il quale ci ha cortesemente accompagnati nella visita della Mostra effettuata dalla stessa alla Fiera Campionaria.

Il mobilio esposto presenta, come caratteristiche speciali, oltre all'ineccepibile qualità del legname impiegato, la semplicità e l'eleganza delle linee che richiama indubbiamente i migliori precetti dell'igiene e dell'estetica e dell'abitazione, che sono stati banditi con tanto fervore dalle iniziative del Touring Club Italiano, tendente al miglioramento dell'industria alberghiera. E difatti i mobili esposti dalle Officine Caproni sono adattatissimi per gli alberghi di medio ordine, non meno che per le abitazioni del medio ceto borghese. L'esecuzione di questi modelli, effettuati in serie è affidata, in grandissima parte, alle più moderne macchine per la lavorazione del legname, consente difatti l'applicazione di prezzi che ci sono stati accennati e che, nelle attuali condizioni di *caro tutto*, rappresentano indubbiamente per l'afflitto consumatore, un'oasi di equità e di ragionevolezza alla quale si può aspirare anche per parte di chi non disponga di mezzi straordinari.

In un'altra Sezione della Fiera le Officine Caproni hanno esposto una trebbiatrice a motore, in istato di perfetto funzionamento, la quale ha attirato attorno a sè notevole massa di curiosi e di competenti quando, funzionando a pieno regime, emetteva quel caratteristico rumore che ricordava gli assolati meriggi di luglio delle nostre campagne. Si tratta di una macchina di dimensioni ridotte, a luce di 70 cm., adatta per i terreni collinosi. Può essere azionata con qualsiasi motore e anche con quello applicato a fare corpo con la trebbiatrice stessa, funzionante a benzina o petrolio, della forza di 8-10 HP, come era applicato alla macchina esposta.

Il rendimento di questa trebbiatrice (la vendita della quale è affidata alla Ditta Oreste Botter - Milano, Via Solferino, 5) si aggira intorno agli 80-90 quintali per giornata di lavoro. Per il peso limitato, può venire trainata anche per strade accidentate, mentre il suo scartamento ridotto le consente il passaggio anche per anguste carrareccie. Meccanicamente si tratta di un lavoro fatto con un'accuratezza, alla quale solo una fabbrica di aeroplani può arrivare. Così pure il materiale impiegato è di primissima scelta, mentre tutte le costruzioni accessorie sono state sanzionate coi criteri della massima modernità. Basti dire che tutti i cuscinetti sono a sfera e snodati, in modo da consentire il più perfetto e regolare funzionamento della macchina col minor disperdimento di energia in lavoro passivo.

Il battitore è a spranghe ed il sistema di ventilazione doppio. Questa macchina, relativamente piccola, raccoglie in sè tutti i vantaggi ed i perfezionamenti apportati dalla tecnica in questo campo della produzione meccanica per l'agricoltura.

Altri rami di produzione delle officine Caproni, che alla Mostra non potevano figurare, sono le carrozzerie per automobili in serie e la riparazione e costruzione dei vagoni ferroviari. L'ingresso delle Officine Caproni nella categoria dei costruttori di carrozzerie va notata in modo speciale, in quanto segna l'inizio delle costruzioni di tal genere su vasta scala, ed a grande gettito nel nostro Paese. In Italia, fino ad ora, l'industria delle carrozzerie avveniva, più che altro, per servire la richiesta individuale, o quasi, dei singoli acquirenti di automobili, sia pure indirettamente attraverso i costruttori delle macchine: ora lo stimolo della concorrenza e la necessità della grande produzione spinge i costruttori di automobili ad imporre alla loro clientela anche il tipo uniforme di carrozzeria che consenta insieme a limiti di prezzo ragionevoli, l'assetto più regolare della produzione.

Ai primi esperimenti in questo genero delle Officine Caproni bisogna dunque guardare con interessamento e coi migliori auguri di successo.

La riparazione dei vagoni, che ha richiesto alla Società assuntrice delle notevolissime esposizioni di capitale, è indubbiamente un indice di coraggio, e nel tempo stesso di comprensione della responsabilità degli industriali per il soddisfacimento dei più urgenti bisogni dell'economia nazionale. E' questo un ramo in cui molta strada può essere fatta coll'immediato vantaggio dei nostri traffici e con buone prospettive per l'industria che si accinge alla costruzione di veicoli, di cui la richiesta in tutto il mondo, dopo la distruzione ed i deperimenti avvenuti durante la guerra, continuerà ad essere attivissima per un lungo periodo di tempo.

Intanto, il possente organismo industriale creato per le costruzioni aviatorie mantiene in tal modo la sua compagine produttiva, le sue maestranze specializzate e le sue attitudini funzionali. Per tal modo una ripresa delle costruzioni aviatorie su base industriale troverà le Officine Caproni di Taliedo pronte a rimettersi a produrre, mentre in quelle di Vizzola Ticino non cessa l'attività sperimentale per la determinazione di nuove grandiose affermazioni costruttive per il progresso incessante della locomozione aerea.

Ultime notizie e informazioni

La questione degli ufficiali pensionati

Sono in corso due «Mozioni» al Governo che raccolgono molte firme di deputati di tutti i partiti per risolvere le tristi condizioni finanziarie in cui gli ufficiali pensionati si sono venuti a trovare in seguito alle cambiate condizioni dei tempi.

L'argomento è tutt'altro che nuovo essendo stato trattato molte volte sui giornali e opuscoli e non varrebbe la pena di portare vasi a Samo e nottole ad Atene se nel bello regno d'Italia non occorresse tenere desta la pubblica opinione per ottenere — quando non si voglia o non si possa — il riconoscimento del proprio diritto.

Chi solo per un momento abbia voluto conoscere le disposizioni legislative in materia ed orientarsi nell'enorme *caos* in esse esistente, ha dovuto subito constatare un primo assurdo.

Tra differenti leggi regolano la concessione della pensione agli ufficiali attualmente a riposo, e poichè l'applicazione di ciascuna è stata, naturalmente, fatta secondo il momento in cui ciascun ufficiale lasciò il servizio effettivo, ne è conseguito che ora, per una stessa durata di servizio prestato nello stesso grado allo Stato — non parliamo delle diverse e talvolta più onerose prestazioni — si hanno trattamenti di pensione ben differenti.

Un capitano, con 33 anni di servizio, se congedato prima del 1908, ha liquidato una pensione di Lire 2560; se fino al 1.o ottobre 1919 Lire 4399; e se dopo tale giorno Lire 3646.

Tale disparità è addirittura mostruosa qualora si consideri che un T. Generale, che abbia magari fatto tutte le campagne d'Italia e le coloniali dal 1866 in poi, con oltre 40 di servizio e 60 di età, ha solo Lire 5000 di pensione (massimo consentito dalle leggi fino al 1.o ottobre 1919) mentre un capitano, con soli 33 anni di servizio, purchè nato dopo il 1886, liquida ben Lire 8660, ed un colonnello Lire 10990.

E fuor di dubbio che le necessità della vita aumentano in ragione diretta coll'avanzarsi dell'età. Orbene, in Italia le pensioni sono invece concesse in ragione inversa. Infatti dalle cifre sopra riportate risulta che un capitano congedato dopo 35 anni di servizio percepisce una pensione giornaliera, dedotta la R. M. di lire: 21.80 se cinquantenne — 11.03 se sessantenne — 6.25 se settantenne e... nonagenario! Sono, come si vede, bastevoli appena per l'acquisto dei medicinali per curare gli acciacchi contratti in servizio.

E' chiaro che, riconosciuto il diritto negli attuali collocati a riposo di ottenere un migliore trattamento che in passato per le attuali variate condizioni economiche, esso dovrebbe estendersi a tutti coloro che lasciarono il servizio prima dei nuovi pensionati, dovendo provvedere anch'essi ad un equo e decoroso regime della loro vita sulla base di quella condotta in passato.

Ma pare che tale tesi, altrettanto giusta quanto logica, non si voglia comprendere dai governanti, onde le parole dette dal tenente generale Giardino in Senato, nella seduta del 14 dicembre 1918, acquistano un sapore di amara verità:

« Sarebbe errore gravissimo oggi, quando « abbiamo bisogno di tanta disciplina, che « si radicasse in loro la persuasione che « nulla ottenga del proprio diritto chi sta « saldo alla disciplina e sta saldo all'obbe- « dienza, e che tutto ottenga invece, anche « oltre il proprio diritto, chi si agita e si « ribella ».

I pensionati sono gente che non fanno paura; essi non possono arrecare noia al Governo od al pubblico privando l'uno o l'altro, come i ferrovieri, i postelegrafonici, i maestri, i fornai, ecc. e tutti gli operai più o meno evoluti e coscienti di un servizio o di un'utilità pubblica o privata. In una parola i pensionati non hanno in mano alcun mezzo di *ricattare* il Governo paralizzando la vita pubblica con scioperi e ribellioni. Essi sono gente pacifica, disciplinata essendo nell'età che persuade al silenzio e all'inazione, nell'età non più bollente, che, come disse il Poeta, schiude piuttosto la mente ai casti e pacifici sentieri della tomba; e pertanto par lecito trattarli come il più forte che ha il coltello per il manico tratta il più debole ed inerme.

Oggi il concetto di diritto è sostituito da quello dell'azione e la ragione del più forte sembra che vada assumendo una concreta forma di evoluzione sociale! Può quindi sperarsi che l'equità e la giustizia trionfino se non si hanno più polsi per imporla?

E pure giova pensare di richiamare a voce alta la cooperazione delle coscienze rette ed oneste che non hanno ancora dimenticato che le leggi del diritto sono imprescrittibili e giova chiedere loro di considerare la sorte dei poveri pensionati, di riguardare la bontà della loro causa.

Oggi tutti sentono l'umanità e la necessità di assicurare una dignitosa sorte alla vecchiaia di coloro che prestarono un qualsiasi servizio alla Società — anche sotto la veste dell'operaio — sarebbe giusto che si invocasse un trattamento uniforme per tutti gli attuali pensionati.

Nè si creda che uomini dai 50 a 60 anni si possano impiegare altrove perchè nell'attuale concorrenza nei pubblici e privati impieghi sono sempre primi, giustamente del resto, i giovani. Chi si assume in servizio i così detti vecchi catarrosi, le vecchie carcasse consunte dagli anni e dagli affanni?

Valga per tutti l'esempio di quei pensionati che durante il recente sciopero del personale delle Banche offrirono *gratuitamente* la loro opera al « Credito Italiano » e dal quale neppure ricevettero una risposta!

Bisogna inoltre osservare un'altra faccia del prisma nella questione dei pensionati e cioè che quando giovani assunsero il servizio militare si venne a stipulare un contratto bilaterale, e cioè:

Si doveva servire lo Stato, per oltre 25 anni, esponendosi a tutti i rischi e pericoli della guerra, degli incendi, delle inondazioni, e perfino alle contumelie ed alle sassate della plebaglia negli scioperi e nelle rivolte: ma lo Stato, dal canto suo, si assumeva l'obbligo di garantire una sufficiente pensione per far fronte ai bisogni della vita. A tal uopo anzi essi lasciarono anche in media lire 25 al mese pari al valore di una sterlina.

Orbene, lo Stato ora non mantiene il suo impegno, cioè di pagare la pensione al valore allora promesso.

Infatti col contratto tacito, ma bilaterale sopraccennato, lo Stato si impegnava di pagare la pensione in Lire del valore di 100 centesimi e non con quelle che ora hanno un valore di 25 centesimi.

Il valore della carta moneta, così deprezzata, ridotto ad un quarto, ha portato per naturale conseguenza che le pensioni, già liquidate agli Ufficiali, siano state implicitamente ridotte ad un quarto.

Nessuna colpa hanno i pensionati se il cambio aumenta sempre ed il costo della vita diventa ogni giorno più alto, chè anzi per certi rispetti, tale colpa risiede, può dirsi, nella errata politica del Governo, ed essi trovansi come pali gettati nel fiume costretti seguire, volenti o nolenti, la corrente... del caro-viveri che li circonda e li travolge.

I loro desiderata non sono quindi un attentato od un assalto egoistico alla finanza dello Stato per ottenere ingiusti aumenti; i pensionati chiedono soltanto di essere pagati in lire di centesimi 25 al fine di portare al giusto equilibrio quella dignitosa vita che lo Stato aveva creduto di assicurare loro per il servizio reso.

Ma poichè tutto è convenzionale e deve essere ridotto in una concreta formola, così chiedono l'unificazione delle pensioni in base alla legge ultima del 1 ottobre 1919 votata dal Parlamento a favore dei pensionati applicandola in massima parte ai nati dopo il 1886, come se i vecchi fossero figliastri della stessa Patria, oppure i nati di un'altra terra!

In base ai concetti suesposti sono stati in fatti aumentati tutti gli stipendi degli impiegati dei pubblici e privati uffici. Ad es.:

il sottotenente da L. 137,92 a L. 380 mensili, e così in proporzione per tutti gli altri ufficiali di tutti i gradi;

il giudice di tribunale da L. 3000 a lire 10.000 all'anno;

il maestro elementare da L. 1000 a lire 5000 all'anno;

il tranviere di Roma da L. 2,75 a L. 19 al giorno;

il capo tranviere di Roma da L. 3 a L. 20 al giorno;

l'operaio municipale di Roma da L. 3 a L. 16,53 al giorno;

lo spazzino di Roma da L. 2 a L. 11,03 al giorno.

Gli stessi on. deputati hanno creduto, e giustamente, portare la loro indennità da L. 6000 a L. 15.000.

Consideri il Parlamento nazionale che gli attuali vecchi pensionati sono quelli che hanno conquistato alla Patria il Veneto, Roma e le vaste colonie in Africa; consideri ch'essi abituati all'ordine ed alla disciplina, costituiscono un elemento di difesa e di presidio alle Istituzioni, e nell'ora presente, non è prudente consiglio disgustare anch'essi.

Concludendo, i *desiderata* dei pensionati si riassumono nella seguente formola:

« *Unificazione di tutte le pensioni, in base all'ultima legge del 1 ottobre 1919* ».

Maggiore Siasi Noè.

I bolscevichi e il petrolio di Bakù

L'entrata dei bolscevichi a Bakù potrebbe assumere l'importanza di un grande avvenimento a causa dei pozzi di nafta e delle raffinerie di petrolio, di benzina e di olii caduti in mano ai bolscevichi cogli immensi depositi di nafta tanto indispensabile a tutte le regioni della Russia.

Le ultime notizie recate da persone competenti che hanno lavorato molti anni nell'industria della nafta e che sono partite da Bakù ai primi di aprile, permettono di valutare il contributo che la conquista della regione petrolifera potrà dare alla vita economica della Russia bolscevica.

La successiva occupazione di Bakù dai turchi e dagli inglesi, la guerra civile che imperversa lungo il percorso della ferrovia di Valdicaucaso e il pessimo funzionamento della condotta Bakù Batum adatta dal resto unicamente al pompaggio del petrolio da ardere, hanno agglomerato a Bakù un mese fa circa 50 milioni di quintali di prodotti di nafta, quantità che non ha precedenti nella storia dell'industria della nafta del Caucaso perchè in tempo normale la navigazione sul Volga, principale via per il trasporto della nafta e dei suoi prodotti nelle regioni del maggior consumo, principiava non più tardi di aprile e terminava verso novembre, e in questo periodo le flotte del Mar Caspio e del Volga esportavano non solo la quantità accumulate durante l'inverno, quando ogni navigazione è fermata dal ghiaccio, ma pure quelle prodotte durante i mesi di navigazione. Senonchè i bolscevichi possono vantare la conquista di un enorme bottino, possono promettere di inondarne la Russia e di rimettere in moto macchine ed automobili, anzi probabilmente, offriranno alle potenze occidentali prodotti di nafta quale oggetti di scambio come già avevano offerto lino, oro ed altri valori predati, ma nel caso attuale come in quello del grano dell'Ucraina e della Kama è inevitabile la disillusione. Perchè il motto dei bolscevichi: il petrolio di Bakù a Mosca la Rossa! — è tutt'altro che di facile attuazione: le vie dei trasporti sono quelle solite — il mar Caspio col Volga e la ferrovia di Vladicaucaso. Quest'ultima per quanto meno rovinata delle altre ferrovie russe, è pure in uno stato miserrimo

In quanto alla flotta del Caspio in seguito agli avvenimenti militari e per mancanze di materiale (p. es. di tubi per caldaie) venne abbandonata senza le più necessarie riparazioni perdendo non meno del 50 per cento dell'efficienza, di modo che invece dei 3 milioni e mezzo di tonnellate del trasporto normale trasporterebbe in tutto il periodo di navigazione al massimo 1.500.000 tonnellate. Tale quantità appagherebbe molti bisogni della Russia, ma la flotta del Mar Caspio non potendo risalire il Volga, è impotente senza la collaborazione di quella fluviale. Ora da un'inchiesta ordinata dallo stesso governo dei Soviet sullo stato della flotta del Volga al principio di quest'anno, e dalle parole dette a Stoccolma dal commissario bolscevico Krassin — risulta che 30 % della flotta del Volga è inservibile o non esiste addirittura — parte delle navi sono affondate, altre deteriorate, la maggior parte sta colle macchine smontate e prive dei pezzi più preziosi — rubati o esportati con «scopo militare»; in oltre visto che il rendimento di tutte le aziende russe rotte dal regime comunista subisce una fortissima diminuzione, i superstiti 20% della flotta fluviale si riducono effettivamente al 15 per cento o al 10 per cento.

La conquista di Bakù non potrà dunque dare al Governo di Mosca quel vantaggio e quell'aiuto sul quale faceva assegnamento e i bolscevichi una volta di più sentiranno gli effetti della loro distruzione: tre anni d'amministrazione della flotta del Volga hanno ridotto questa al punto di non poter trasportare le ingenti riserve di nafta trovate belle pronte a Bakù.

Il bolscevismo è furore di distruzione, è la morte per gli uomini e per il patrimonio nazionale, ma esso non potrà ferire a morte l'industria della nafta per virtù delle sue speciali condizioni; i bolscevichi porteranno negli affari di petrolio la confusione che hanno creato in ogni azienda, ma non potranno nè distruggere le ricchezze del sottosuolo, nè esportare le riserve giacenti a Bakù.

Congresso nazionale dei minatori

Nei giorni 22, 23, 24 corr. si terrà in Siena il primo Congresso nazionale dei minatori italiani, convocato dalla Confederazione Generale del Lavoro. Il Congresso si aprirà alle ore 10 legali del giorno 22, nel salone della Casa del Popolo, col seguente ordine del giorno: Nomina della presidenza — Verifica dei poteri — Costituzione della Federazione degli addetti alle miniere — Statuto federale (rel. Pietro Nazzari) — Malattie professionali (rel. prof. Biondi della R. Università di Siena) — Legislazione mineraria (rel. on. Angiolo Cabrini) — Ente nazionale cooperativo per le ligniti (rel. on. Umberto Bianchi) — Contratti di lavoro (rel. dott. G. Pichi e M. Magnani) — Nomina del Comitato centrale e del segretariato — Sede della Federazione — Varie.

Nell'alta magistratura

L'on. Michelangelo Vaccaro che è stato per molti anni apprezzato consigliere alla Cassazione di Roma, è stato, con recente decreto, promosso primo presidente della Corte d'appello e destinato a Messina. Vive congratulazioni al nostro egregio amico.

Quattro feriti a Napoli

per l'arresto di due ladri ferroviari

NAPOLI, 19. — In sezione Mercato esiste una vera organizzazione di piccoli delinquenti che ha l'audacia di montare sui treni in manovra fra il tratto di villa del Popolo e la stazione Porta di Massa per consumare piccoli furti di carbone. Ieri erano in quel tratto di servizio i carabinieri Alessandro Ciano e Vincenzo Alvino allorchè un ragazzo è montato su di un vagone e ha cominciato a perpetrare un furto. I militi l'hanno subito dichiarato in arresto. Il ragazzo ha fatto echeggiare un fischio e immediatamente si è vista accorrere colà una folla di circa duecento persone che hanno aggredito i carabinieri e che ad ogni costo pretendevano la liberazione del ragazzo. Uno dei militi vistosi a mal partito è stato costretto a far uso delle armi e ha esploso cinque colpi che hanno richiamato l'attenzione dei carabinieri del Porto che in gran numero sono accorsi sul posto. Si è impegnata una viva colluttazione fra la folla e gli altri militi sopraggiunti. Infine la folla è stata disciolta. Sono stati operati diversi arresti.

I due carabinieri Ciano e Alvino sono rimasti gravemente feriti. Così pure l'agente investigativo Domenico Ortone. Il ragazzo Ciro Oriundi di anni 11 che si trovava tra la folla è stato raggiunto da uno dei proiettili esplosi dal carabiniere e ha riportato una grave ferita alla testa.

Un convegno a Milano

contro l'invio di armi in Polonia

BOLOGNA, 19. — Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani si è fatto iniziatore di un convegno nazionale, che avrebbe luogo a Milano il giorno 21 corrente, alle ore 14, presso la cooperativa ferrovieri per impedire che dall'Italia siano inviate armi in Polonia.

Interverranno al convegno la Confederazione generale del lavoro, la direzione del Partito socialista, la direzione dell'*Avanti!* di *Umanità Nuova*, l'Unione sindacale, la Federazione lavoratori del mare, i gruppi anarchici di Ancona.

I telegrafici di Milano

Interrompono per 8 ore le comunicazioni

MILANO, 19. — Il personale telegrafico addetto agli apparecchi ricevitori e trasmettitori era da alcuni giorni in agitazione per un cambio di orario nel servizio notturno. Questa notte a mezzanotte tutto il personale ha abbandonato la sala degli apparati lasciando solo il capo-turno di servizio. Sono quindi rimaste interrotte tutte le comunicazioni telegrafiche per Milano dalla mezzanotte a questa mattina alle 8, quando il servizio fu ripreso dalle nuove squadre di turno.

L'epilogo giudiziario degli scandali all'ammin. comunale di Genova

GENOVA, 19. — Al nostro tribunale si è avuto ieri l'epilogo dello scandalo per le riforme e per la sottrazione dei sussidi, verificatesi due anni or sono, agli uffici comunali.

Dopo parecchie udienze il tribunale ha emesso le seguenti sentenze: Baffo Giuseppe condannato a 4 anni, mesi uno e giorni 21 di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici — Bodoano Domenico ad un anno, 5 mesi e 15 giorni di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici — Ottaggio Giuseppe a mesi 11 e giorni 20 di reclusione — Mezzano Tommaso assolto per insufficienza di prove — Inghina Giovanni assolto per amnistia — Ghiglione Andrea condannato a 5 mesi di reclusione — Gentile Arturo assolto perchè il fatto non costituisce reato.

Grosso scandalo annonario a Torino

TORINO, 19. — Un grosso scandalo si è verificato a Torino. Un ispettore annonario venne a conoscenza che la ditta Vottero, proprietaria di vari mulini della città e della provincia, aveva ceduto in vendita una notevole quantità di farina, contravvenendo alle prescrizioni vigenti. La stessa ditta aveva poi mescolato della crusca ad una partita di farina, con l'evidente scopo di sottrarre questa ad un eventuale accertamento da parte dei funzionari addetti al controllo dei mulini. Trattandosi di un mulino vincolato al consorzio l'ispettore ha eseguito uno scrupoloso accertamento, sottoponendo ad interrogatorio parecchie persone della ditta, si è potuto così assodare che effettivamente la cessione era avvenuta, come pure l'altra frode. Quanto alla cessione, la ditta si giustificava affermando che non si trattava di vendita e che la consegna era stata fatta in attesa di avere i buoni necessari dalle autorità competenti: circa poi la mescolanza della crusca in una partita di farina, la ditta ha confessato il fatto, allegando però che si trattava di farina andata a male.

La ditta Vottero è stata denunciata al Procuratore del Re. In città questo fatto ha destato notevole impressione, perchè a capo di questa ditta è il cav. Vottero presidente dell'Associazione granaria, consigliere della Camera di Commercio di Torino; una delle personalità più in vista nel mondo del commercio dei cereali. Egli, per la sua carica, ha fatto anche frequenti viaggi a Roma per trattare col Ministero competente affari inerenti al commercio dei grani. Il cav. Vottero è milionario ed anche per questa ragione molto si parla della sua faccenda.

Lo sciopero dei gassisti torinesi

TORINO, 19. — Lo sciopero dei gassisti continua. Oggi il gas è stato ancora distribuito per quanto in misura ridotta e lo sarà anche domani.

Lo sciopero ha dato intanto occasione di speculare sul carbone vegetale che è in gran parte scomparso dal mercato e il suo prezzo è stato triplicato.

I ferrovieri di Casale riprendono il lavoro

TORINO, 19. — Il servizio ferroviario è stato ripreso regolarmente a Casale. La ripresa è avvenuta dopo che il capo del Compartimento ferroviario ha dichiarato ad una Commissione del Sindacato ed ai rappresentanti dell'impiegato Genovesi, quello che ha costituito il pretesto per l'agitazione, che egli si sarebbe occupato della vertenza, solo dopo che il lavoro fosse stato riassunto regolarmente. Stamani ha avuto luogo un colloquio fra i rappresentanti delle due organizzazioni e la Direzione compartimentale: e poichè tutto è mosso da una miserabile bega personale, non si dubita che arriveremo senz'altro all'accordo.

Scoppio di un "Mas,, a Trieste

TRIESTE, 19 — Mentre veniva rimorchiato all'ormeggio di Forcarolo il «Mas 296» della Difesa Marittima, si incendiava la benzina di cui era carico provocando una esplosione terribile. E' morto il capo Ciurmaglia Lanzi, sono rimasti feriti il sottocapo Quartararo e i marinai Metauro e Vio. E' scomparso il marinaio Melelli. La catastrofe viene attribuita ad imprudenza; è stata iniziata una inchiesta.

Abili truffatori arrestati

a Sulmona e a Lanciano

SULMONA, 19 — Tra ieri e oggi a Sulmona e a Lanciano sono stati operati degli arresti che desteranno impressione non soltanto in Abruzzo, ma anche negli ambienti cinematografici di Roma e di Milano. Gli arrestati sono Antonio Massari, sedicente direttore dell'« Adriatica film », suo fratello Italo, certo Piselli e la signorina Iole Piovani. Costoro avevano immaginato un superbo programma d'arte cinematografica, volevano cioè comporre films di carattere prettamente abruzzese, chiamando a collaborarvi i migliori scrittori nostri e scritturando gli artisti più in voga. Così tra i primi erano annunziati lavori del d'Annunzio, di Ettore Moschino, dell'Antonelli, e tra i secondi la Bertini, la Vergani, Alda Borelli, la Robinne, il Capozzi ed altri. Era annunziato poi l'arrivo in Abruzzo di duecento artisti e di alcuni aeroplani Caproni per le scene occorrenti alle suddette films.

Il Massari Antonio si dichiarava rappresentante di una Società di capitalisti tedeschi, i quali avevano versato all'uopo parecchi milioni a una Banca italiana. E mentre egli da Roma e da Lanciano diramava inviti e promesse di compensi favolosi, i suoi consoci si erano stabiliti all'Hotel Italia di Sulmona con l'intenzione di prepararvi i piani misteriosi di raggiri e di truffarvi il proprietario che li ospitava.

E oltre a dichiararsi direttore dell'« Adriatica film », il Massari si diceva capo di una società libraria *La rotaia* e di una rivista *La decima musa*, titoli dei quali si serviva per carpire anticipi ed abbonamenti.

L'eccessiva attività epistolare del Massari ed il tenore di vita dei suoi consoci, destarono i primi sospetti nel proprietario dell'Hotel, Giuseppe Masci, vostro corrispondente, il quale li partecipò al comandante dei carabinieri cav. Lamelza. E questi, dopo rapide indagini, potè assicurarsi che di tutti i vantati uffici del Massari, non c'era nulla di vero, che il suo vasto programma era una abile architettura di truffe, di cui si cominciano a rilevare le vittime, che delle promesse films dei nostri scrittori sumentovati, non esistevano che i titoli. In seguito a ciò, i fratelli Massari, il Piselli, la signorina Piovani, sono stati tratti in arresto e condotti nelle nostre carceri di San Pasquale.

Dei fatti che certamente risulteranno a loro carico, vi terrò prossimamente informati.

Gli scioperi in Francia

Interpellanze alla Camera

PARIGI, 18.

Alla Camera dei deputati il Ministro dei lavori pubblici presenta un progetto relativo al nuovo regime ferroviario.

La Camera comincia poi la discussione delle interrogazioni sullo sciopero. Tattinger osserva che gli scioperi falliranno perchè essi urtano contro il sentimento nazionale e contro la volontà di lavoro del paese. Delacourt parla in difesa degli scioperanti, mentre Rolin, applaudito da tutta la Camera, felicita il Governo di avere fatto aprire una istruttoria contro la Federazione generale del lavoro perchè questa, esorbitando dalle sue attribuzioni, si è posta contro il Governo e contro la rappresentanza nazionale.

Engerand interpella sulla organizzazione rivoluzionaria che cerca di provocare lo sciopero sulle reti ferroviarie dello Stato. Fa l'apologia dei volontari e termina domandando a Millerand ed al Ministro dei lavori pubblici di preparare la mobilitazione civile. La discussione è rinviata a domani.

Scissione fra gli scioperanti

PARIGI, 19.

Ecco — secondo il *Petit Parisien* — la lettera che è stata inviata ieri sera dall'Ufficio confederale della luce, della forza motrice, del gas e dell'elettricità: L'ufficio confederale, preso atto di due lettere di compagni ferrovieri arrestati e del segretario generale Midol, che accusano i membri della Commissione amministrativa di tradimento e della dichiarazione del Consiglio federale che la mala fede e la portata delle pretese della Federazione dei ferrovieri per la continuazione del movimento oltrepassano i limiti generali entro i quali la Confederazione generale del Lavoro aveva preso nettamente posizione, decide di riprendere la sua libertà di azione e mantiene la sua fiducia alla Commissione amministrativa; ma invita le organizzazioni a cessare immediatamente lo sciopero dichiarato per solidarietà coi ferrovieri per tutelare la libertà sindacale ed appoggiare la nazionalizzazione dei pubblici servizi ».

Sei membri della Federazione anarchica, autori di manifesti incitanti all'omicidio ed alla disobbedienza militare, sono stati arrestati.

Nelle miniere la situazione è stazionaria. La ripresa del lavoro è annunziata per giovedì mattina nel *Pas di Calais*. Nei Vosgi lo sciopero è terminato. A Cette e a Marsiglia lo scarico è assicurato da lavoratori coloniali.

Il processo per la resa di Maubeuge

PARIGI, 19. — Il grande dibattito per la resa di Maubeuge ha avuto ieri il suo epilogo. Erano accusati il generale Fournier comandante del forte, il generale Ville comandante le truppe combattenti fuori del forte, un colonnello e diversi ufficiali superiori. L'accusa era quella di resa prematura di difesa passiva, di inosservanza di regolamenti e altre del genere.

Queste accuse si spuntarono a mano a mano: il forte non valeva niente. I competenti si trovarono tutti d'accordo nel dichiararlo. Il generale Pau, inviato alla fronte subito dopo la caduta del forte a fare un'inchiesta, ripetè al processo quello che in quel tempo ebbe a dire agli ufficiali dipendenti del generale Fournier; che si congratulava con loro d'avere un tale capo e il commissario governativo nella requisitoria non parlò più di errori di ordine tecnico, sembrandogli solo che Fournier non avesse « spinto l'energia fino al parossismo », ma che insomma « non avesse mancato all'onore ». Il generale Fournier è dunque assolto con sei voti contro uno. Il maggiore Leroux beneficò della minoranza di favore, avendo avuto quattro voti per la colpabilità e tre per l'assoluzione. Tutti gli altri accusati sono assolti all'unanimità.

Von Mayer a un pranzo ufficiale

PARIGI, 18.

Per la prima volta dalla conclusione della pace, il Presidente del Consiglio ha offerto ieri un pranzo in onore del Corpo Diplomatico al quale assisteva anche l'incaricato di affari tedesco, Von Mayer.

Smentite alla caduta di Odessa

LONDRA, 19.

La notizia della caduta di Odessa sarebbe stata anticipata sugli avvenimenti. Così giudica il *Daily Herald*, giornale bene informato delle cose russe, discutendo il comunicato bolscevico di ieri. In esso si parla, fra l'altro, di un'avanzata delle truppe russe nella regione di Kiew, a circa 10 miglia a nord-est della città, e si dice che i bolscevichi hanno occupato un certo numero di villaggi nella regione di Gherkasy, e combattono con successo a 10 miglia da Wapniarka. Ambedue le città si trovano sulla linea ferroviaria che conduce a Odessa, e il fatto che ancora si sta combattendo a nord implica, secondo il giornale, che la città non è ancora caduta.

La Repubblica Armena in pericolo

PARIGI, 18.

Un comunicato della Delegazione armena che si trova a Parigi dice che telegrammi ufficiali ricevuti dalla Delegazione rappresentano la situazione dell'Armenia come molto allarmante. L'Azerbeigian tartaro, proclamandosi bolscevico, ha intrapreso una violenta campagna contro la Repubblica armena. D'altra parte forze irregolari curde-tartare marciano dalla Persia sull'Armenia.

Enver Pascià alla testa di un forte esercito di tartari bolscevichi si dirige da Baku su Tiflis e Batum per operare la sua congiunzione con l'esercito di Mustafà pascià il quale vi si reca da Erzerum. Questo movimento, sotto la maschera di bolscevismo, ha per principale obbiettivo la distruzione della repubblica armena.

La Delegazione armena riceve continuamente notizie allarmanti anche dalla Cilicia, zona sotto la protezione francese, ove 150 mila armeni vivono sotto il terrore della minaccia di nuove ecatombi. Dopo lo spaventevole massacro di Marasch i turchi hanno assediato un gran numero di città armene che per molti mesi hanno resistito disperatamente ma hanno finito poi per cadere per mancanza di soccorso.

Rinforzi bolscevichi contro i polacchi

VARSAVIA, 18.

Un radiotelegramma da Mosca annuncia che l'esercito bolscevico è stato aumentato di 120 mila uomini. Questi sono stati diretti come rinforzi sul fronte polacco.

Traffico ferroviario

fra l'Italia e la Germania

ZURIGO, 19.

I giornali berlinesi annunciano che, ad iniziativa del Ministero italiano dei trasporti, sono state intavolate trattative fra le autorità tedesche e quelle italiane per la ripresa del traffico ferroviario diretto fra l'Italia e la Germania. Prossimamente verrà istituita una coppia di treni diretti fra l'Olanda e Roma, e un'altra via Berlino e Roma via Lipsia-Ratisbona. Brennero-Verona-Firenze-Roma-Napoli.

Il Senato americano approva

gli acquisti della Grecia

WASHINGTON, 17.

Il Senato ha approvato la mozione Lodge colla quale il Senato riconosce che l'Epiro settentrionale, compreso Coritza, le dodici isole del mare Egeo e la costa occidentale dell'Asia Minore debbono essere assegnate alla Grecia.

DALL'ESTERO

A Francoforte la polizia di sicurezza è rientrata in città con la musica in testa ed ha ripreso possesso delle sue caserme.

A Hulus alcuni operai italiani caricavano materiale di guerra quando alcune granate sono esplose. Uno di essi è rimasto ucciso e dieci altri sono stati feriti gravemente.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenzriglia, gerente responsabile.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 31 marzo 1920

ATTIVO	
Riserva metallica ed equiparata	380,142,839
Cassa	890,620,040
Portafoglio Italia ed Estero	777,009,847
Anticipazioni	309,407,190
Antic. al Tesoro e per c/ del Tes.	2,170,555,605
Titoli	110,396,603
Immobili per collocamento uffici	16,347,871
Partite varie	389,774,519
Spese e sofferenze del corr. es.	4,494,036
Depositi	6,600,895,905

PASSIVO	
Patrimonio e massa di rispetto.	104,691,021
Circolazione:	
per c/ del commercio	684,140,100
» dello Stato	2,170,506,605
Debiti a vista e conti corr. vari	341,802,104
Partite varie	448,609,101
Rendite del corrente esercizio	15,426,166
Depositanti	6,600,895,905
Cassa di Risparmio: Depositi	305,909,928